

## Orari di apertura Biblioteca e Museo

La biblioteca è aperta al pubblico con i seguenti orari:

Lunedì	ore 16-18,30
Mercoledì	ore 16-18,30
Giovedì	ore 10-12
Venerdì	ore 16-18,30
Sabato	ore 11-12

Il museo civico è visitabile, rivolgendosi alla biblioteca, con i seguenti orari:

Lunedì	ore 15-16
Mercoledì	ore 15-16
Venerdì	ore 15-16
Sabato	ore 10-11

# il Gazzettino

## SPECIALE BIBLIOTECA - CASTELNUOVO

Supplemento al n. 19 del 15 maggio 1993 di «Sette Giorni a Tortona». Direttore responsabile: Mauro Maruffo. Autorizzazione Tribunale di Tortona 30 dicembre 1964, registrato al numero 46 — Stampa: LITOCOOP srl, Via Calcinara 13 — TORTONA — Telefono (0131) 861586. Spedizione abb. post. Gr. 1/70%. Aut. min. DCSPI/1/123178/5681/BU

1993

Avete vecchie cartoline di Castelnuovo?

Avete foto di famiglia precedenti il 1915?

Avete foto con vedute castelnuovesi, attività o personaggi interessanti, precedenti il 1945?

Portatele in Biblioteca.

Ne faremo una copia e ve le restituiranno entro una settimana

Grazie.

## Perché questo «Speciale Biblioteca»

La Commissione della Biblioteca civica «Pier Angelo Soldini», la quarta dalla sua costituzione avvenuta nel 1978, è scaduta alla fine di aprile in concomitanza con il rinnovo del Consiglio comunale che avrà luogo il 6 giugno. Nominata alla fine del 1988, ha lavorato per oltre 4 anni occupandosi della Biblioteca, del Museo, della tutela culturale, e organizzando complessivamente 103 iniziative.

Nella sua penultima riunione, tenutasi in data 10 marzo, ha deciso di preparare questo numero speciale, come già avvenuto nel 1983, nel 1988 e nel 1989, allo scopo di far conoscere a tutte le 2.300 famiglie castelnuovesi le caratteristiche della Biblioteca, il suo patrimonio librario, le iniziative intraprese e l'attenzione dedicata alla tutela e al recupero dei Beni storici, artistici e monumentali in via di degrado. Tutto ciò in collaborazione con il settimanale tortonese «Sette Giorni» che si è fatto carico, come nelle precedenti occasioni, di presentare questo riepilogo - rendiconto dell'attività svolta.

Rispetto ai tre numeri precedenti, questo «speciale» ospita due contributi esterni: quello del Gruppo ambiente e della Commissione ai lavori per il restauro della chiesa parrocchiale.

Siamo ben felici di offrire loro uno spazio per favorire un'ulteriore informazione su aspetti di tutela ambientale e monumentale.

## LA COMMISSIONE

A fine 1988 è stata nominata dal Consiglio comunale metà della Commissione di gestione della Biblioteca. Una volta eletti, in seno alla Commissione, il presidente e il vicepresidente, questi hanno proposto l'inserimento di persone che ritenevano utili alle attività della Biblioteca. Di conseguenza ora la Commissione è composta da 28 persone, di cui 14 di nomina consiliare e 14 scelte successivamente.

Presidente onorario: ing. Carlo Ferrari da Passano, architetto della Veneranda fabbrica del Duomo di Milano, il castelnuovese «più illustre»

Presidente: Antonello Brunetti  
Vicepresidente: Ernesto Stramesi  
Bibliotecario: Katia Misiano (sino al 1991), Mauro Mainoli

Componenti: Giuseppe Arzani, Alberto Balduzzi, Carlo Balduzzi, Agostina Barbero, Gabriella Bellingeri, Fulvia Bernardini, Guerrino Bordone, Roberto Delconte, Roberto Fossati, Daniela Galasso, M. Teresa Lazzaro, Silvio Maniezzo, Rossana Mussini, Francesco Rotilio, Elsa Semino, Lello Sottotetti, Lino Stella, Gianni Tagliani, Francesca Torti, M. Teresa Torti, Luigi Trovama, Alessandra Veronese, Gian Piero Vignoli, Francesco Viotti, Mauro Vischi.

## Forse non tutti sanno che... di Mauro Mainoli



Le riunioni hanno una scadenza mensile. Qui, dicembre 1992, si sta definendo l'impostazione della mostra di San Giuseppe

A Castelnuovo la Biblioteca Civica esiste dal 1978. Quindici anni di attività normalmente creano un rapporto di reciproca confidenza tra una struttura pubblica e la sua utenza. Eppure durante tutti questi anni solo un castelnuovese su otto ha messo piede in Biblioteca; e sono pochi coloro che utilizzano abitualmente il patrimonio di informazioni e libri che il Comune mette a disposizione.

Questo è davvero strano se si considera che i servizi offerti sono assolutamente gratuiti e che l'orario di apertura non è dei più ridotti, essendo complessivamente di 18 ore settimanali. Probabilmente alla base di un così modesto impiego delle potenzialità della nostra Biblioteca c'è un problema di scarsa conoscenza della struttura e dei suoi regolamenti. Ecco allora una serie di informazioni e dati che speriamo possano servire a dare un'immagine chiara e semplice dei servizi offerti dalla Biblioteca Civica «P.A. Soldini» di Castelnuovo.

### COME PRENDERE IN PRESTITO UN LIBRO

Il servizio prestato, lo si ribadisce, non costa nulla. Per avere un libro in prestito è sufficiente compilare una scheda con i propri dati anagrafici. Il libro può essere tenuto un mese; allo scadere dei 30 giorni è comunque possibile rinnovare il prestito, fino ad un massimo di tre volte consecutive in casi eccezionali.

### QUANTI SONO I LIBRI

Fino ad ora sono entrati a far parte del patrimonio della Biblioteca 9176 libri. Di questi una piccola parte non è direttamente accessibile, trattandosi di doppiotti o di libri considerati di scarso utilizzo e interesse e quindi alloggiati in una stanza a parte. Circa 8300 sono comunque immediatamente disponibili e sistemati nei comodi scaffali della sala di lettura. I libri sono classificati secondo la classificazione decimale Dewey e disposti «a scaffalatura aperta», direttamente accessibili, cioè, al pubblico. Chiunque può vagare tra gli scaffali e maneggiare i libri per scegliere con calma ciò che più gli interessa. Non esiste per il momento uno schedario, ma si sta procedendo a realizzarlo tramite personal computer.

In Biblioteca ovviamente ci sono libri di ogni tipo e per tutti i gusti: curiosando tra gli scaffali è possibile imbattersi in un'antichissima edizione in latino della matematica di Newton (1782) come nell'ultimo libro - novità di Stephen King o di Giorgio Bocca. Ogni anno vengono acquistate, in due successivi scaglioni, alcune delle ultime novità che il mercato editoriale offre, con un impegno spesa totale di due milioni di lire circa.

La Biblioteca, inoltre, è collegata con il Centro Rete di Tortona, una struttura che mette a disposizione delle piccole biblioteche della nostra zona il suo consistente fondo librario. A Castelnuovo circa 150 libri del Centro Rete sono sistemati in un'apposita scaffalatura e vengono sostituiti ogni tre mesi.

Per i bambini e i ragazzi, la netta maggioranza degli utenti, è stata allestita una sezione con oltre 300 titoli di narrativa e altrettanti libri a tema, utilissimi nei lavori di ricerca scolastica.

### L'EMEROTECA

È quella sezione di una Biblioteca dove sono conservati giornali e riviste. L'emeroteca della Biblioteca «Soldini» mette a disposizione, anche per il servizio prestiti, un gran numero di riviste: Bell'Italia, Qui Touring, Atlante, Oasis, Airone, Nuova Ecologia, L'Espresso, Panorama, Archeo, Itinerari Piemonte, La Provincia di Alessandria, Vita in Campagna, Gardena, Erbe Secondo Natura, Urbs, Novinostra, Cà de Sass, Piemonte Parchi, Avvenimenti e altre riviste specialistiche.

Nell'emeroteca sono pure conservati i numeri più recenti della stampa di carattere locale (Il Popolo Dertoni, Sette Giorni a Tortona, Il giornale di Voghera) e la collezione completa dei settimanali pubblicati a Castelnuovo dal 1899.

### LE SEZIONI LOCALI

La sezione dedicata a Castelnuovo ha come obiettivo doveroso quello di raccogliere tutto quanto è stato pubblicato a Castelnuovo e su Castelnuovo, da Castelnuovesi e su Castelnuovesi.

Meno ampie, ma ugualmente ben fornite, sono le sezioni dedicate ad Alessandria e all'Alessandrino, a Tortona e al Tortonese, a Voghera e all'Oltrepò, al Piemonte.

Tutte le sezioni locali sono state catalogate informativamente: la ricerca di un libro che riguarda la nostra zona è ora veloce e agevole. Alla sezione castelnuovese è associato un consistente archivio fotografico costituito da circa 1000 foto di documentazione artistica e monumentale, 600 di fatti avvenuti dal 1978 ad oggi e 400 riproduzioni di vecchie foto (1856-1945).

(Continua a pagina 2)

## LE INIZIATIVE ANNO PER ANNO

In questi quattro anni di lavoro la Commissione della Biblioteca ha effettuato una cinquantina di riunioni, fra ufficiali e operative, nel corso delle quali sono state programmate manifestazioni e iniziative.

Complessivamente la biblioteca ha organizzato e allestito: mostre locali n. 18, mostre varie n. 5, spettacoli teatrali n. 11, spettacoli musicali n. 28, presentazioni di libri n. 5, pubblicazioni n. 4, conferenze n. 6, cerimonie particolari n. 4, gite culturali n. 11, spettacoli esteri n. 7, varie n. 4.

In totale dall'inizio del 1989 al marzo 1993 sono state intraprese 103 iniziative.

1989

### SAN GIUSEPPE

- Mostra «Dra carità a ra carosa» (esposizione degli antichi mezzi di trasporto).  
- Concerto di disegni sul tema «Agricoltura ieri e oggi» in collaborazione con la Coldiretti.  
- Mostra «Gli ex voto delle chiesette castelnuovesi».

- Mostra filatelica «Dal Regno alla Repubblica in filatelia» (23 - 30 aprile).

- Mostra di disegni «Chi dona ama» in collaborazione con l'Aido (20 - 28 maggio).

### ESTATE CASTELNOVESE

- Prova d'esame degli allievi di don Bernini (2 giugno).

- XIV Saggio musicale (4 giugno).

- Premio di poesia «Emilio Arzani» (9 giugno).

- Coro lirico - polifonico di Alessandria (10 giugno).

- Folk in piazza: concerto dei Bluegrass (musica country - 24 giugno).

- Folk in piazza: concerto folcloristico di «A mal Zenà» (2 luglio).

- Folk in piazza: «I tre martelli» (15 luglio).

- Presentazione del libro «Poesie di Emilio Arzani», edizione curata dalla biblioteca.

- Raccolta di firme per i referendum sulla caccia e sui pesticidi.

- Gita a S. Margherita Ligure «Sulle tracce del Centurione» (settembre).

- Spettacolo della compagnia teatrale «I Lasaratt» (20 ottobre).

- «Il tartufo» di Molière, spettacolo teatrale con la compagnia «I pochi» di Alessandria (27 ottobre).

- Concerto del coro della Comunità Montana di Varzi diretto dal Maestro Eraldo Pedemonte (18 novembre).

- Gita a Torino con visita guidata al Museo Egizio e alla mostra «L'arte Russa e Sovietica» (26 novembre).

- Inaugurazione della mostra «Museo Aperto» con la partecipazione

dell'ing. Ferrari Da Passano (8 dicembre).

1990

- «Teatro '90», partecipazione a tre spettacoli teatrali di grande richiamo allestiti a Milano nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

- «Quattro atti unici di Anton Cechov», rappresentazione teatrale con la compagnia «Teatro Tascabile» di Ennio Dolfuss.

### SAN GIUSEPPE

- Mostra di disegni «La mia famiglia e la sua storia».

- Mostra di Fava (ferro), Carrara (ceramica) e Salice (legno).

- Gita a Cuneo e Saluzzo con visita guidata alla mostra «C'era una volta la Merica», dedicata all'emigrazione piemontese in Argentina.

- XV Saggio Musicale, in collaborazione con la scuola media (giugno).

- Premio di poesia «Emilio Arzani». Prova d'esame degli allievi della scuola di musica diretta da don Bernini (giugno).

### ESTATE CASTELNOVESE

- Concerto in piazza con J. Thompson (13 luglio).

- Concerto in piazza con Doctor X e the Rude Boys (20 luglio).

- Concerto in piazza con Andy's Band (27 luglio).

- Mostra «Fascino e degrado della Bassa Valle Scrivia», in collaborazione con il Gruppo Ambiente (S. Desiderio).

- Cori alpini del gruppo «Gli amici della montagna» di Casteggio, diretti dal maestro Pietro Bevilacqua (22 settembre).

- Presentazione del libro «Gente di Castelnuovo: Gennaro Pessini».

- Intervengono Brunetti, Sisto, Coviello, Lumelli e Bellelato (28 settembre).

- Spettacolo «Canzoni popolari nel mondo», a cura del Coro Polifonico del teatro di Alessandria, diretto dal maestro Gian Marco Bosio (29 settembre).

- «Musica Sacra» con la Corale «Beato Stefano Bandello», diretta dal maestro Andrea Albertini (5 ottobre).

- Gita a Bologna con visite guidate al Museo della Civiltà Contadina di Bentivoglio ed alla città etrusca di Marzabotto (14 ottobre).

- Spettacolo teatrale «La farsa» con il gruppo Teatro Tascabile. Regia di Ennio Dolfuss (17 novembre).

- «Cinema Sprint Company», cabaret con Giorgio Boccassi e Donata Boggio Sola (24 novembre).

- «Castelnuovo 20 secoli fa», conferenza con Ferdinando Caputi, Gian Michele Merloni, Giuseppe Bonavoglia e Antonello Brunetti (1 dicembre).

- Presentazione del libro «L'antico palazzo comunale di Castelnuovo

Continua a pagina 2

## Cercasi nuova sede per la biblioteca

di Ernesto Stramesi

Un argomento più volte dibattuto, ma che ad ogni scadenza della Commissione della Biblioteca si presenta, riguarda l'ubicazione della stessa. Dobbiamo premettere che l'attuale sede, razionale e funzionale fino a qualche tempo fa, si presenta oggi non più idonea sia come sede della Biblioteca sia come sede del Museo.

Come Biblioteca, con i recenti acquisti e con le continue donazioni di libri, il contenitore è ormai saturo; così dicasi per il Museo che non ha più spazi espositivi.

Si pensava di poter ampliare lo spazio museale con l'utilizzo dei locali attigui, ma l'amministrazione comunale è stata di altro avviso.

Infelice mi è sembrata e tuttora mi sembra l'ubicazione nei locali di Palazzo Centurione della sede dei volontari della Croce Rossa. Questa meritoria organizzazione - a mio modesto parere - avrebbe sicuramente trovato più degna e giusta collocazione nei locali dell'ex Ospedale Balduzzi, ove tra l'altro si trova pure la sede della Guardia medica per cui tutto ciò che concerne l'aspetto sanitario sarebbe stato concentrato in un unico luogo idoneo allo svolgimento di tale tipo di assistenza. Ma tant'è! A volte le scelte politiche fanno a pugni con quelle della logica e la scelta di cui prima parlavo è da considerarsi in tale categoria.

Occorre quindi che l'ammini-

strazione comunale reperisca una nuova sede ove possano svolgersi e svilupparsi le attività culturali; idonea a garantire sia il contenuto dell'esistente che il naturale dilatarsi nel tempo dello stesso.

Questa funzione di contenitore culturale potrebbe egregiamente venire svolta dai locali del Castello che sarebbero una degna cornice alla sede della Biblioteca e del Museo. Adibire parte dei locali a pizzeria, tenendo vuota tutta l'altra parte, non mi sembra consona all'importanza storica che la struttura riveste.

Se si può capire la scelta di cedere in locazione dei locali per incrementare le entrate del Comune (canone annuo di locazione L. 3 milioni 600.000) dall'altra - a fronte di un sì modesto canone di locazione - la destinazione, tipo quella ipotizzata, valorizzerebbe sicuramente l'immobile. La scelta, a questo punto, mi pare scontata.

L'augurio che faccio alla futura Commissione della Biblioteca ed alla Amministrazione comunale che i castelovesi andranno ad eleggere il prossimo 6 giugno è quello che venga sempre più sensibilizzato l'argomento «cultura» e che da una comunione di intenti nasca la volontà di recuperare a tale fine ed alla disponibilità dei cittadini il Castello che ha sempre rappresentato il fulcro vitale della castelovesità.



## Forse non tutti sanno che...

Continua dalla prima

Infine 23 corposi contenitori racchiudono tutto quanto è stato scritto sui seguenti temi: «Storia castelovese dalle origini ad oggi», «I nostri palazzi», «Le chiese castelovesi», «Dialecto e proverbi», «Tradizioni, usanze, attività, personaggi», «Ecologia castelovesa», «Personaggi attuali: Soldini, Ferrari, Pessini, De Giovanni, Mussio, Mainoli, ecc.», «Iniziative Biblioteca», «I restauri del castello», «I quaderni», «Bando e Port Sainte Marie», «Le mostre della Biblioteca».

### L'UTENZA DELLA BIBLIOTECA

Non è difficile fare il ritratto dell'utente - tipo della Biblioteca di Castelnuovo: bambini delle Elementari e ragazzi delle Medie sono i frequentatori più assidui della sala di lettura, sempre affamati di notizie di ogni tipo da inglobare frettolosamente nelle curiosissime ricerche che i professori escogitano in qualche notte tormentata, sempre ossessionati dall'incubo di ridurre tutto lo scibile umano ad una dozzina di fotocopie da tagliare e incollare sul quaderno. Per questi ragazzi l'inaspettata chiusura della Biblioteca o l'improvvisa rottura del fotocopiatore sono una vera e propria tragedia: a loro ci si affeziona, si impara a chiamarli per nome; da soli, del resto, rappresentano il 50% degli utenti.

Ci sono, poi, gli studenti delle medie superiori, meno numerosi e molto meno chiassosi; il loro bisogno essenziale è quello di consultare i classici, e per fortuna nella nostra biblioteca i classici non mancano. Rappresentano forse il 20% dell'utenza, un'utenza sempre soddisfatta e quindi particolarmente simpatica.

Una terza categoria è quella di chi legge per il piacere di leggere o per impegnare in qualche modo il tempo: età media 50 anni, in prevalenza di sesso femminile, alla ricerca costante dell'ultima novità editoriale o del romanzo più appassionante. Il 15% circa.

Il 5% frequenta la Biblioteca per diversi scopi culturali più o meno elevati: attività di ricerca, scelta e preparazione della tesi di laurea, studio delle realtà locali. Utente autosufficiente che sa bene come muoversi all'interno di una piccola biblioteca.

Rimane un 10% composto da quella corte eterogenea di appassionati di libri antichi, appassionati di modellismo, appassionati di erbe aromatiche, appassionati di acquari, appassionati comunque di qualcosa o di qualcuno, che in ogni biblioteca non mancano: compaiono una volta sola, portano a casa una gran quantità di libri, li restituiscono quasi sempre in ritardo.

### LE CIFRE DELL'ATTIVITÀ

La Biblioteca presta ogni mese, ricavando il valore medio dagli ultimi due anni di attività, 153 libri.

I prestiti effettuati in 15 anni di attività sono quasi 18.000.

Gli utenti registrati nel corso dell'anno '92 sono 400 circa.

Si tratta di dati abbastanza incoraggianti, ma lontani dall'esaurire le potenzialità di un paese di quasi seimila abitanti.

### GLI ORARI DELLA BIBLIOTECA

La Biblioteca, che ha sede nel Palazzo Comunale, è aperta dalle 15 alle 18,30 di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10 alle 12,30 di giovedì e sabato, dalle 21 alle 23 del lunedì sera.

Per qualunque informazione o chiarimento, il numero di telefono è 856754.

## CONTINUA DALLA PRIMA LE INIZIATIVE

Scrivia» di Gabriella Bellingeri, con la partecipazione di Carlo Ferrarri Da Passano, Aldo Settia, Antonello Brunetti (8 dicembre).

1991

- Tre serate alla scoperta del vino «Bianco, rosso, rosato». In collaborazione con il Gruppo Ambiente e l'Assessorato Ecologia (9 febbraio).

SAN GIUSEPPE

- Mostra di disegni «Noi ragazzi e ...» in collaborazione con le scuole locali e l'associazione «Le botteghe della torre».

- Mostra sul restauro del «testone cartaginese» e del quadro «San'Alfonso», custoditi entrambi nel Museo Civico.

- Gita a Milano alla mostra «Il Settecento lombardo», dedicata all'arte lombarda (5 maggio).

- Concerto «Omaggio a George Gershwin», canzoni degli anni '30 eseguite dal quartetto diretto da Andrea Albertini (23 maggio).

- Mostra «Rinascimento castelovese: un trittico di Franceschino Boxillo» con interventi di inaugurazione di Antonello Brunetti, Carlenerica Spantigati e Angelo Dalerba (maggio - giugno).

- XVI Saggio musicale della scuola media di Castelnuovo.

- «Poesia e Musica», premio di poesia «Emilio Arzani» e prova d'esame con saggio degli allievi della scuola di musica diretta da Luigi Bernini (giugno).

- «Percorsi in provincia», gita in bicicletta sulle tracce dei Boxillo (Viguzzolo, Volpedo, Casalnoceto, Rosano, Pontecurone, Piccaglio).

ESTATE CASTELNOVESE

- Gita a Cremona e Mantova (mostra «Il romanico di Wigilelmo»).

- Concerto in piazza della «Riverboat Stompers Jazz Band» (12 luglio).

- Concerto del Canzoniere Popolare Tortonese (19 luglio).

- Concerto della band «The Midnight Special» (27 luglio).

- Inaugurazione della mostra «Omaggio a Michele Mainoli». Interventi di Gianfranco Isetta, Bruno Galvani, Roberto Delconte, Bruno Trentin (S. Desiderio).

- Conferenza sul tema «Il portale del maestro Alberto», con interventi di Gianfranco Isetta, Antonello Brunetti, Gionata Rizzi, Gabriella Bellingeri (27 settembre).

- Gita a Venezia per la mostra sui Celti (settembre).

- «Omaggio a Peppino Sarina», incontro con l'arte dei burattinai dedicato alla memoria di Peppino Sarina. Interventi di Giampaolo Bovone, Giuseppe Bonavoglia, Otello Sarzi, Osvaldo Mussio (26 ottobre).



Otello Sarzi durante la lezione dedicata all'arte dei burattinai

- «Il Collegio dei Gesuiti a Castelnuovo Scrivia», conferenza con interventi di don Bruno Botallo, Antonella Perin, Antonello Brunetti, Lelio Sottotetti (15 novembre).

- «Musiche barocche per Castelnuovo», concerto di musiche inedite del 1614 e 1665, presentate, dirette ed eseguite dal maestro Daniele Calcagno (16 novembre).

1992

- «A teatro con la Biblioteca», adesione agli spettacoli della stagione teatrale aleksandrina con organizzazione e viaggio a cura della biblioteca.

- «La guerra di Troia non è ancora finita», spettacolo teatrale realizzato nel salone della biblioteca e interpretato dalla compagnia «Teatro tascabile» diretta da Ennio Dolfuss (29 febbraio).



La prima iniziativa della Commissione: la mostra di San Giuseppe 1989 «Agricoltura ieri e oggi» (sindaco Mussio)

SAN GIUSEPPE

- Concerto di musiche barocche eseguite da Elena Romiti, Elena Russo e Letizia Romiti (6 marzo).

- Quintetto di fiati in concerto: l'evoluzione del linguaggio musicale dal periodo classico ai giorni nostri (13 marzo).

- In collaborazione con la scuola media, mostra di disegni «I giovani e la musica».

- Mostra sull'attività dei fratelli Patricola.

lacqua, castello di Piovera, Sale, con visite guidate (14 giugno).

- Gita all'Abbazia di Pomposa e a Ferrara (giugno).

ESTATE CASTELNOVESE

- Concerto in piazza dei «Jobs» (24 luglio).

- Concerto in piazza dei «Chicken Mambo» (7 agosto).

- «Cercavano l'America», mostra sull'emigrazione castelovesa in Argentina dal 1857 al 1930.

- Mostra «Salviamo S. Damiano»: vicende, architettura e degrado di una chiesa campestre.

- «Foto - Grafica»: le fotografie di Massimo Mandirola dipinte da Silvio Maniezze.

- «Piccolo viaggio nell'opera buffa», arie da opere di Donizetti, Mozart e Rossini interpretate da Alfredo Borroni, Linda Campanella, Matteo Peirone. Al pianoforte Andrea Albertini. Coordinamento artistico di Franca Mattiucci (7 novembre).

- Avviso corso di inglese.

- Gita a Firenze con visita agli Uffizi e alla mostra dedicata a Piero Della Francesca (14 novembre).

- «Io l'erede», spettacolo teatrale di Eduardo De Filippo interpretato dalla compagnia «Teatro Tascabile» diretta da Ennio Dolfuss (28 novembre).

- In collaborazione con l'Oratorio parrocchiale, spettacolo di burattini con la compagnia Domenico Baldi di Lomello (13 dicembre).

- Mostra «Il drama dei bambini jugoslavi», pensieri e disegni dei bambini che vivono la guerra (dicembre).

- Gita al laboratorio di restauro dei Nicola di Aramengo (dicembre).

1993

- «A teatro con la Biblioteca», adesione a tre spettacoli rappresentati nel teatro di Alessandria.

- Conferenza di Marika Venturino sul tema «Preistoria e protostoria della Valle Scrivia» (13 febbraio).

- Conferenza di Francesco Barbieri sul tema «A volo d'uccello lungo lo Scrivia: animali e mutazioni nell'habitat fluviale» (19 febbraio).

- Spettacolo teatrale «Mare mosso» interpretato da Giorgio Boccassi e Donata Boggio Sola (5 marzo).

SAN GIUSEPPE

- In collaborazione con le scuole, mostra di disegni «Luci e ombre del mio paese».

- «L'arte del restauro 2», seconda mostra di pregevoli oggetti del patrimonio artistico castelovese recentemente restaurati.



L'ultima iniziativa della Commissione: la mostra di San Giuseppe 1993 (sindaco Isetta)



Dicembre 1888: la nuova Commissione appena nominata



In concomitanza con la festa di San Giuseppe vengono sempre allestite mostre di disegni ed esposizioni preparate dalla Biblioteca. Qui, nel 1989, «Agricoltura ieri e oggi», «Dra carètà a ra carosà» e «Gli ex-voto castelnovesi»



Estate castelnovese «bibliotecainsieme». Spettacoli in piazza: in attesa dell'inizio di un concerto di musica «country»



Molte le gite ricreative-culturali. In visita alla residenza invernale del Centurione a Santa Margherita (giugno 1990)



Frequenti le collaborazioni con le scuole per mostre, concerti, premi di poesia. Giugno 1990, il pubblico del saggio musicale

## FOTOCRONACA Attività della Biblioteca



Donata Boggio Sola e Giorgio Boccassi durante uno dei loro spettacoli surreali (novembre 1990)



Bruno Galvani all'inaugurazione della mostra dedicata a Michele Mainoli (San Desiderio 1991)



«I giovani e la musica».



Centinaia di bambini accorrono allo spettacolo di burattini



I manifesti



Frequenti gli spettacoli teatrali, sia ad Alessandria che a Castelnuovo. Ospite abituale un caro amico, Ennio Dollfus, dapprima con «I pochi» e poi con «Il teatro tascabile». L'applauso finale dopo quattro atti di Cechov (febbraio 1990)



Gite in bicicletta. Riuscitiissime escursioni alla scoperta di scorci paesagistici, pievi, castelli e cascate (giugno 1991)



Complessivamente una dozzina le conferenze su temi locali (edifici, aspetti storici, personaggi). Qui Gabriella Bellingieri e i restauratori Rizzi e Volta illustrano l'intervento sul portale (settembre 1991)



Alla presentazione di un «quaderno» (Castrunnuvum, maggio 1992)



Si sta per inaugurare le mostre «Cercavano l'America», «Salviamo San Damiano» e «Foto-Grafica» (San Desiderio 1992)

# I "Quaderni" della biblioteca

di ROBERTO DELCONTE

Da quando, nel 1984, la Commissione della Biblioteca ha deciso di inaugurare una collana di «quaderni» castelovesi, la serie delle varie pubblicazioni si è andata via via arricchendo di nuovi volumi, ed è ora arrivata alla sua undicesima iniziativa editoriale. Dopo quasi dieci anni di attività, mi sembra possibile (e quindi doveroso) tentare un primo bilancio di questo notevole impegno culturale promosso.

Il giudizio è sicuramente positivo, perché nel raccogliere tutto questo materiale (letterario, artistico e storico) di «castelovesità» si è potuto offrire ai lettori una «biblioteca» veramente preziosa per conoscere più da vicino il nostro cospicuo patrimonio culturale. Ed in questa convergenza tra elemento «culturale» ed elemento «geografico» è possibile ricavarne una più concreta e vitale «convergenza» tra valori (storici, artistici, letterari) e coscienza umana.

Perché se è vero che «la vita non è ricerca d'esperienza, ma di se stessi» (Cesare Pavese), ecco allora che (dal momento che si può dire che ognuno porti nel proprio spirito «le stigmate del luogo in cui è nato ed in cui, soprattutto, ha trascorso la propria infanzia fino a farne, come ha detto Giovanni Arpino, «un luogo dell'anima») il «filtro geografico» della nostra esperienza, del nostro vissuto, può aiutarci a recuperare la radice più vera della nostra umanità (anche Leone Tolstoj affermava: «se vuoi essere universale parla del tuo villaggio!»). Del resto rimane «comunque inoppugnabile che la storia d'Italia, da quasi un millennio, è storia regionale, comunale, ducale. Ma ciò che più conta è che il dato apparentemente ristretto della provincia, come luogo di nascita, diventa, letteralmente, un dato di elezione artistica» (così Bruno Galvani in «Giovanni Sisto un "caso" letterario?», Marietti 1982, p. 60). E per chi credesse ancora sulla presunta riduttività della dimensione «regionalistica - provinciale» dell'opera letteraria, chiederei a costui se fosse possibile tale riduttività di giudizio «per la Marsica di Silone, la Lucania di Jovine, la Calabria di Alvaro, la Sicilia di Verga, Pirandello, Brancati e Sciascia, la Sardegna di Dessi e della Deledda e le Langhe di Pavese e di Fenoglio!» (così B. Galvani, op. cit., p. 50).

## POESIE DI EMILIO ARZANI

Ma vediamo ora di riassumere brevemente il contenuto degli ultimi nati della Biblioteca Pier Angelo Soldini.

Emilio Arzani



## POESIE

Nel 1989 viene pubblicata la raccolta di poesie del maestro Emilio Arzani (con presentazione del sindaco Osvaldo Mussio, ed un intervento del prof. Lino Stella in apertura dell'appendice contenente i componimenti primi classificati al Premio di Poesia intitolato allo stesso autore). Si tratta di un bel volume di una settantina di liriche, da cui emerge la caratteristica peculiare di Arzani: la semplicità e la fedeltà al mondo contadino della sua origine.

Tra le tante, vorrei soltanto ricordare due frammenti che richiamano, sinteticamente, l'amore per la natura e la passione civile e morale dell'autore.

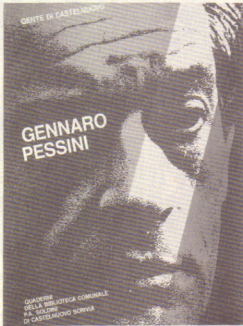
«O marzo, o marzo, / quant'eri più bello / al tempo dei nostri avi /

che solo pazzarello, / ma innocuo ti mostravi; / ed or col venticello, / poscia col soliccio / e quindi con l'ombrello / pedestre ti rimavi» (A marzo).

«Ora più e ora meno, / ma sempre ci furono / ci sono e ci saranno / le umane miserrime / figure ... / Ma se a ciascuno / bisogna dare il suo, / non sembri esagerato / se a uomini siffatti / si riservano epiteti / o lerci oppur triviali: / segugi da strapazzo, / reggicoda, / tirapiedi, / lustrascarpe, / portabauli ... / e se a Castelnovo / sono chiamati: Leccaculi» (A ciascuno il suo).

## GENNARO PESSINI

Nel 1990 viene pubblicato il volume dedicato alla figura di Gennaro Pessini (a cura di Antonello Brunetti).



Di questo nostro «castelovese illustre» mi è impossibile dare cenno dei suoi molteplici aspetti, anzi lo stesso volume si presenta come un percorso di ricerca per ulteriori approfondimenti, in quanto «l'uno, nessuno, centomila pirandelliano vale anche per lui, come attesta la radiografia culturale operata da questa raccolta antologica. E starà ai lettori individuarne il volto conosciuto e gli aspetti, in vece, neppure intuiti» (così Antonello Brunetti nell'introduzione).

Cercherò così soltanto di offrire una furtiva ed avara manciata di piccole «perle» che lascino almeno l'idea di quella che potrebbe essere la gamma di suggestioni, di significati, di contenuti dell'opera poetica di Pessini (tralasciando così la sua attività di giornalista, critico e pubblicitario).

«L'acqua sale alle sere devastate, / diluvio d'ombra, vi s'unisce un verde / scoglio di luce a mordere il silenzio» (Curva).

«Oscura la ragione del tuo perderti, / divino inganno. / Ma la tua vita migliore / era coi gigli dell'alba / che il destino cresceva per te. / In un rovelo d'incertezza / scordammo la nostra gioventù, / l'ora che si dibatte / tra la vita che irrompe / e la morte che aspetta / fiori precocemente» (Non la tristezza).

«Eri un'assenza negli anni che più ti sapevano, / ma l'ansia di carti / giungeva, a volte, fino a te. / Oggi so che il dolore / è una luce spruzzata / sui giorni accaduti» (Ritorno dell'amore).

«Scendiamo le scale intarsiate, / in due, distinti, e accade a volte / di palpare sui parapetti / la traccia untuosa e rigida dei secoli» (Torre del Barbarossa).

## MICHELE MAINOLI

Nel 1991 esce il catalogo a colori «Omaggio a Michele Mainoli»



(supporto delle due mostre antologiche che si sono tenute a Castelnovo ed a Sannazzaro de' Burgondi). Dopo la presentazione dei due sindacati, vi sono gli interventi critici di Bruno Galvani (La fabbrica di cieli), di Giorgio Trentin (Nel «clima» di intime e sofferte meditazioni), di Roberto C. Delconte (La torre, l'argilla del tempo, l'argento dei ricordi) e infine Note biografiche a cura di Mauro Mainoli.

Mi sembra che ben riassumino lo spirito di questa importante iniziativa culturale questi due brevi passaggi delle presentazioni.

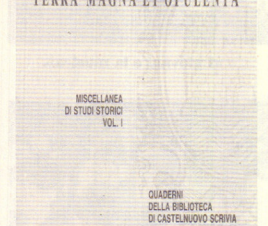
«Se si considera l'oggettiva difficoltà di collocazione nella pittura italiana che finora c'è stata dell'opera di questo nostro grande maestro, questo momento non può essere considerato solamente un doveroso omaggio ad un pittore che ci appartiene, ma una preziosa occasione di rilettura e riflessione storica, un importante momento conoscitivo» (così Michele Debatista).

«L'auspicio è che questo sia l'inizio di un'attività di ulteriore ricerca e divulgazione su Mainoli, pensando al catalogo come ad un'opera sempre aperta e suscettibile di aggiornamenti, ampliamenti e revisioni successive» (così Gianfranco Isetta).

## CASTRUMNOVUM

Infine, nel 1992 viene stampato il primo volume della Miscellanea di studi storici «Castrumnovum terra magna et opulenta» (titolo ripreso dalla cronistoria «Liber Gestorum in Lombardia» di Pietro Azario, 1982). I quattordici autori dell'opera trattano diversi aspetti della storia castelovesa: dal problema delle prime origini del paese all'agricoltura dell'ottocento, le Confraternite, l'emigrazione in Argentina. Le prime elezioni nel 1848, e così via altri interessanti argomenti di indagine storica.

Si tratta perciò di un primo grande contributo ad una maggior conoscenza della straordinaria e ricca vicenda storica della nostra comunità.



E, come osservava Giovanni Sisto nel suo intervento introduttivo («A mò di prefazione»), «questo libro, dedicato alla «piccola storia» di Castelnovo, è come un palcoscenico sul quale si susseguono, in temi e circostanze diverse, episodi, momenti, personaggi, situazioni, capaci di apportare nuova o maggiore luce alla molteplice esistenza di quel piccolo centro, riverberandola sulla «grande storia» dalla quale, peraltro, a loro volta hanno ricevuto ispirazioni ... Arrivo addirittura a pensare che ... grossi gual sarebbero stati forse risparmiati al nostro Paese se un certo Benito Mussolini che da Predappio il 27 agosto 1901 aveva indirizzato ... al Sindaco di Castelnovo «rispettosa domanda per un posto di maestro elementare» l'avesse effettivamente ottenuto!». Come si vede, a volte, la storia locale di provincia, non è poi così tanto e soltanto locale!

I «quaderni» sono disponibili in Biblioteca. Per averne una copia è sufficiente farne richiesta al bibliotecario. Per informazioni telefonare in orario di apertura al n. 856754.

# UN PONDEROSO LIBRO DEDICATO AL CASTELLO "Il Palazzo Comunale di Castelnovo"

di CARLO FERRARI da Passano

Il IX «quaderno» della Biblioteca Comunale, dal titolo «Il Palazzo Comunale di Castelnovo Scrvia - Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri», opera ponderosa di Gabriella Bellingeri e documento di riferimento per la storia del nostro paese, è il frutto generoso e testimonianza viva della politica e dell'impegno dell'Ammi-

con certissima pazienza e intelligente intuizione.

Nella parte seconda viene trattata con ricchezza di particolari la sua architettura rivisitando in modo esauriente i precedenti interventi di restauro e fornendo una descrizione puntuale e precisa di questi ultimi che hanno provveduto, con un intervento statico ogri-



Dicembre 1990, presentazione del libro. Da sinistra: Aldo Settia dell'Università di Pavia, l'autrice Gabriella Bellingeri, Carlo Ferrari da Passano e Antonello Brunetti

nistratura Comunale intesa a valorizzare le nostre «radici» ed elevare culturalmente in questi ultimi anni la vita sociale della comunità.

La Biblioteca Comunale, con i nomi di Pier Angelo Soldini, di Gennaro Pessini e di Antonello Brunetti, è stata il centro di questo movimento culturale e la fonte di tutte le brillanti iniziative che hanno saputo coinvolgere, con opera tenace e assidua, la popolazione che per tradizione e formazione è rivolta soprattutto alla sua terra da cui trae frutti concreti, ma è anche espressione di sapiente saggezza e laboriosità non disgiunta da una civile umanità sociale.

In questo contesto istituzionale la Biblioteca si è fatta giustamente e opportunamente carico della pubblicazione di un'opera così importante per la storia del «nostro paese», espressione dell'impegno e dell'amore per la terra nativa di Gabriella Bellingeri che vi ha profuso tutte le sue doti di profonda studiosa e scrupolosa ricercatrice.

Nella prima parte il testo si richiama necessariamente ad una rievocazione storica che riporta le origini alto-medievali del nostro Paese ed in particolare del Palazzo Comunale, snodandosi poi lungo i secoli a noi più vicini, dai Visconti agli Sforza, fino ai nostri giorni con tutte le vicende architettoniche, strutturali e di destinazione del monumento ricercando documenti e dati nelle più varie fonti possibili

nale, ad evitare conseguenze che potevano risultare gravissime per la sopravvivenza della nostra Torre.

In un capitolo particolarmente interessante e ricco di dettagli l'Autrice descrive la scoperta e gli interventi di restauro conservativo degli affreschi realizzati dal gruppo operativo di Anna Rosa Nicola con la collaborazione del rilievo grafico eseguito dall'Autrice stessa del presente volume sotto l'alta guida della dott. Carlenica Spantigati della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte che vi ha dedicato la sua ben nota professionalità ed esperienza con grande passione ed impegno.

Questi affreschi del Quattrocento e del Cinquecento costituiscono una testimonianza estremamente importante e nello stesso tempo affascinante delle vicende artistiche e storiche del monumento e la loro valorizzazione e conservazione, dovute al prof. Antonello Brunetti, rappresentano un giusto vanto dell'Amministrazione Comunale.

Questo «quaderno» costituisce un vero strumento di ricerca e di conoscenza, arricchisce notevolmente la collana delle pubblicazioni della Biblioteca ed è non solo un punto di riferimento per la storia del «nostro paese», ma anche e soprattutto uno stimolo a diffondere i valori civili e morali espressi e tramandati dal nostro patrimonio artistico e monumentale.

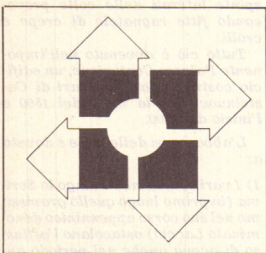
## QUADERNI DELLA BIBLIOTECA

- P. ANGELO SOLDINI, *Donna che guarda il mare e altri testi*, a cura di G. Pessini, Dieffe, settembre 1984
- A. BRUNETTI, *Castrinovi Statuta*, Dieffe, novembre 1984
- AA.VV., *Il restauro dell'Ultima Cena*, Dieffe, marzo 1986
- AA.VV., *Giornali a Castelnovo*, Dieffe, novembre 1986
- AA.VV., *Per Adelin Charles Fiorato* (Studi sulla cultura del Rinascimento), a cura di U. Rozzo, Dieffe, aprile 1987
- AA.VV., *La memoria nel labirinto. L'archivio storico di Castelnovo Scrvia*, a cura di A. Brunetti, Dieffe, marzo 1988
- E. ARZANI, *Poesie*, a cura di O. Mussio e A. Brunetti, Dieffe, maggio 1989
- AA.VV., *Gennaro Pessini*, a cura di A. Brunetti, Dieffe, settembre 1990
- G. BELLINGERI, *Il Palazzo Comunale di Castelnovo Scrvia, Architettura e decorazione pittorica; storia dei restauri*, Dieffe, novembre 1990
- AA.VV., *Omaggio a Michele Mainoli*, Dieffe, agosto 1991
- AA.VV., *Castrumnovum terra magna et opulenta. Miscellanea di studi storici*, Dieffe, maggio 1992

## SOMMARIO DI CASTRUMNOVUM

- SILVANA FINOCCHI: Un'iscrizione onoraria a Castelnovo
- G. MICHELE MERLONI: Dov'era l'antica Iria?
- GIUSEPPE BONAVOGLIA: La compagnia inglese di Alberto Sterz, i tragici fatti di Castelnovo nel marzo 1362
- FABRIZIO BERNINI: Il Carmagnola e la contea di Castelnovo
- PAOLO PAOLETTI: Una visita pastorale di fine Quattrocento
- GIUSEPPE DECARLINI: Popolazione e Clero secolare nella Fieva di Castelnovo Scrvia fra Cinquecento e Seicento
- UGO ROZZO: Il fondo antico della biblioteca dei Gesuiti di Castelnovo Scrvia
- PIER LUIGI ZEME: La Confraternita di San Desiderio
- ERNESTO STRAMESI: Le prime elezioni nel 1848
- G. VINCENZO CHIODI: L'agricoltura castelovesa nel 1879
- BIANCA GERA e DIEGO ROBOTTI: L'emigrazione in Argentina OSVALDO MUSSIO: Le elezioni amministrative nel 1946
- ANTONELLO BRUNETTI: Un anno di contributi alla ricerca locale

# MUSEO APERTO



In questi anni sono state allestite varie mostre dedicate alle opere d'arte castelnevose.

Ne ricordiamo alcune: «Museo aperto» nel dicembre 1989, «Rinascimento castelnevose» nel maggio 1991, «Il portale di magister Albertus» nel settembre 1991, «L'arte del restauro e il restauro dell'arte» nell'aprile 1992 e nel marzo 1993.

Tali mostre non intendevano presentare tutto quanto Castelnuovo può offrire né avevano l'ambizione di presentare un campionario cronologicamente ordinato dei tesori artistici presenti nel nostro paese; bensì volevano, più semplicemente, rivolgere un invito ai castelnevosi ad osservare con maggiore attenzione ciò che è attorno a loro e che, per abitudine, si tende spesso a trascurare.

L'altro obiettivo delle esposizioni è quello di ricordare le tappe significative della antichissima storia di Castelnuovo attraverso reperti, testimonianze artistiche e documenti.

Ci auguriamo che al termine di queste mostre vi sia stata una crescita di sensibilità che ci aiuti non solo a salvare edifici ed affreschi, archi gotici e chiese, antiche carte e tradizioni; ma anche una crescita di orgoglio, l'orgoglio di dire: «Io sono nato qua».

Tutti noi abbiamo bisogno di un piedistallo, di un terreno in cui affondare le nostre radici, di un passato da esaminare sia con occhio critico ma nello stesso tempo anche con orgoglio.

L'uomo moderno vive convinto che il suo destino sia solo davanti a sé e non capisce che è anche dietro a sé, perché quello che siamo, che pensiamo, i nostri sentimenti, il modo con cui li esprimiamo sono stati fatti da quelli che hanno vissuto prima di noi. Se non capiamo cosa hanno fatto, non comprendiamo chi siamo, che la nostra radice, noi stessi siamo là, non nel futuro in cui saremo se avremo operato.



Molte opere d'arte castelnevose sono state restaurate in questi anni dal laboratorio del Nicola di Aramengo. Nella foto, tratta da un servizio apparso su «Famiglia Cristiana», una delle sale - magazzino, centro di smistamento dei capolavori in arrivo, bisognosi di cure

Ignorare il nostro passato, o peggio distruggerlo, è come abbattere le basi della comprensione di noi stessi.

In sintesi occorre che ci sia l'orgoglio della propria storia, della propria famiglia, della propria gente, del proprio paesaggio, altrimenti si lascia tranquillamente inquinare il torrente, distruggere i boschi, stravolgere il paesaggio fluviale, sbiadire gli affreschi, sgretolare i monumenti, spazzare via angoli caratteristici, seppellire dialetti e tradizioni. In poche parole, si perde la propria identità e ci si uniforma, come tanti automi, alla massificata «cultura» televisiva.

Riscoprire e conservare ciò che è di tutti, ciò che è legato al nostro passato (non ha importanza se è firmato Raffaello o più umilmente Tirsi Capittini) non è soltanto una forma di «pietas», di rispetto verso coloro che hanno eretto, fatto, vis-



La soprintendente ai Beni artistici, Carla Enrica Spantigati, all'inaugurazione della mostra dedicata ai Boxilio (25 maggio 1991)

suto queste cose, ma soprattutto una forma di rispetto nei nostri confronti e verso i nostri figli, i quali, per avere una identità, devono sapere che dietro queste «piccole cose», questi oggetti spesso di modesto pregio, ci siamo noi con i nostri ideali, la nostra cultura, i nostri drammi, i nostri valori morali.

Le piccole cose esposte nelle mostre, insieme alla piazza, alla chiesa, al paesaggio fluviale, al dialetto, alle tradizioni, alla memoria delle vicende sociali e politiche, costituiscono il cemento comunitario che impedisce la perdita di identità, l'individualismo, l'indifferenza, la disgregazione.

Antonello Brunetti

# Castelnuovo salvata: 1989 - 1993

La Commissione della Biblioteca ha gestito in prima persona la politica della tutela del patrimonio artistico, storico e monumentale di Castelnuovo e nello stesso tempo ha sempre collaborato con chiunque portasse avanti iniziative in questo senso. Questo il riepilogo del lavoro svolto in questi quattro anni.

## 1989

- Restauro di una quarantina di ex voto della Chiesa delle Grazie e collocazione di otto di questi nel Museo; sistemazione degli altri nella sacrestia della chiesa.
- Recupero di una tela di Tirsi Capittini (San Vincenzo Ferreri) della «Madonna delle Grazie» e di un quadretto proveniente dalla chiesetta di S. Damiano.
- Recupero di tre disegni del progetto dell'Ospedale (1861) e del manifesto della gara d'appalto.
- Collocazione di due quadri, provenienti dalla Pinacoteca di Tortona, nel nostro Museo, previa installazione di impianto d'allarme. Trattasi della «Madonna con Bambino» di A. Berti (1569) e del «Ritratto di Carlo Alberto» di Tirsi Capittini (1832).
- Recupero di reperti archeologici
- Documentazione con foto e dispositive di ogni singolo pezzo del Museo.

- Raccolta di antichi documenti fotocopiati (visite pastorali, vicende delle chiese, ecc.).
- Ricerche e studi sul ricco materiale dell'archivio storico comunale recentemente riordinato.
- Collocazione a Palazzo Centurione dei busti dei sindaci Paolo Costa e Vittore Luraghi, in grave stato di abbandono al cimitero e nell'ex asilo «Regina Elena».
- Restauro del «Testone cartaginese» presso il laboratorio dei Nicola di Aramengo.

## 1990

- Recupero e inserimento nel Museo di nuovi reperti archeologici.
- Collocazione nel Salone Biblioteca di un quadro del pittore Michele Mainoli («Una raffineria all'italiana») acquistato e donato dalla signora Arzani-Scotti.
- Riproduzione in formato 18 x 24 di un centinaio di vecchie foto.
- Recupero e collocazione alle scuole medie di frammenti di muri romani provenienti dalla cascina Pace.
- Riordino dell'archivio dell'«Opera Pia Balduzzi».
- Raccolta di antichi documenti fotocopiati negli archivi vescovili e di Stato.
- Forte interessamento al restauro del portale della chiesa parrocchiale con il risultato di un finanziamento Cariplo di 50 milioni e del nullaosta della Soprintendenza.

## 1991

- Restauro del quadro di «Sant'Alfonso», opera di Tirsi Capittini, proveniente dalla chiesa di Sant'Ignazio e collocato nel Museo Civico.
- Collaborazione per il restauro dell'affresco «La Depositione» della Chiesa della Croce.
- Restauro del portale della chiesa parrocchiale.
- Scoperta di alcune macine per il gualdo, di una lapide del 1428 nella casa Trovamala in vic. Valenti, di alcune finestre medioevali in via Fornasari (case Stramasi e Gavio).
- Restauro delle bandiere della

Soams e della Brigata Partigiana 108°.

- Ritiro di materiale per il museo etnografico.
- Restauro dei quadri «San Francesco» e «San Desiderio» provenienti dalla chiesa di San Rocco.
- Ritrovamento di due reliquiari e di tele di Tirsi Capittini nella chiesa di Sant'Ignazio.
- Scoperta di una necropoli in piazza e di un frammento di lapide romana accanto al castello.
- Scoperta di alcuni quadri dei Boxilio e di Tirsi Capittini (a Cornale, a Pozzolo e nella chiesa di Sant'Ignazio); di una pubblicazione di Padre Rovaglia (1791) sulle origini di Castelnuovo; di una pietra tombale dedicata al castelnevose Cristoforo Bandello nel museo d'arte medioevale di Torino (Palazzo Madama); di due dipinti di Manfredino Boxilio a Milano (Castello Sforzesco).
- Recupero del testo di 209 lettere scritte da Castelnuovo a Prato nel periodo 1392 - 1400.
- Inserimento nell'archivio comunale dei documenti relativi all'Ospedale e all'asilo «Regina Elena».

## 1992

- Restauro di quattro antiche tele del Museo Civico: «S. Carlo», «Apoteosi di San Giuseppe», «La visione di S. Uberto», «Santa Teresa D'Avila».

- Restauro del grande quadro «S. Antonio» collocato nel Museo.
- Restauro di una cuspede di lancia dell'età del ferro.
- Riproduzione di vecchie foto.
- Ritiro di materiali per il museo etnografico.
- Restauro, con contributo da parte di privati, di un quadro di Tirsi Capittini («Santa Filomena») ritrovato nella chiesa di Sant'Ignazio.
- Acquisto teca collocata a Sant'Ignazio per esporre reliquiari, oggetti sacri e croce.
- Recuperata a Vercelli la tela «L'Amministrazione del Battesimo» rubata nella chiesa della «Madonna delle Grazie».

## 1993

- Avvio restauro statua lignea della chiesa di Sant'Ignazio raffigurante «Santa Caterina di Alessandria».
- Consegna al laboratorio di restauro della statua lignea «Ra Madonà dra frisà» (chiesa di San Rocco).
- Restauro del paliotto d'altare della chiesa della Croce.
- Riordino e inventariazione degli archivi dell'ex Esattoria, delle Scuole elementari, della parrocchia.
- Studio e schedatura del materiale archeologico esposto nel museo civico.
- Restauro del fonte battesimale da parte della Soprintendenza.

## CONFERENZA DI MARICA VENTURINO

# TESTIMONIANZE PREROMANE NELLA BASSA VALLE SCRIVIA

Marica Venturino, responsabile del settore Preistoria e Protostoria presso la Soprintendenza archeologica di Torino, ha tenuto il 13 febbraio 1993 una affascinante conferenza, corredata da diapositive e reperti, nell'ambito degli «Incontri con il personaggio» organizzati dalla Biblioteca.

La Venturino ha testimoniato la vitalità del territorio tortonese in epoca preistorica, illustrando la presenza di insediamenti liguri e il via via di mercanti etruschi che portavano merce verso nord e di altri gruppi che scendevano a sud, fiancheggiando la Scrivia, con i materiali della civiltà di Golasecca.

Gli insediamenti liguri più antichi nella Valle Scrivia sono per lo più modesti e sparsi. È solo con l'età del ferro, verso il VI secolo a.C., in coincidenza con la fondazione della città etrusca di Genova, che si attiva una via commerciale che da Genova, attraverso le valli Scrivia e Agogna, portava direttamente alle aree transalpine e ai principati celtici. Quindi lungo la valle Scrivia, quasi come gli attuali caselli dell'autostrada, sorsero antichi insediamenti, attestati da tombe, vasellame, oggetti in ferro. Relativamente a Tortona, la dottoressa Venturino ha fatto il punto sulla situazione dell'importantissimo scavo di via Mirabello ove sono stati ritrovati anellini, perline in osso e molta ceramica decorata con cordoni sotto l'orlo.

Per quanto riguarda il territorio castelnevose, ultima terra «vivibile» prima delle gigantesche paludi che attorniarono il Po, la relatrice ha mostrato e interpretato alcuni reperti di grande importanza, raccolti e donati al museo civico da Antonello Brunetti.

Si tratta soprattutto di un'ascia in pietra verde ritrovata dal signor Augusto Milan nei pressi della cascina Sicché, attribuibile al V millennio. È perfettamente conservata, con una parte scabra dove veniva immanicata in un frammento di corna di cervo. La parte larga è levigata e tagliente. L'accetta di pietra veniva probabilmente utilizza-

ta per disboscare e creare le prime radure da destinare alle canche embrionali forme di agricoltura e di allevamento.

Ha presentato frammenti di ceramica preromana, ritrovati nella zona di San Damiano, caratterizzati da decorazioni a zig zag, a bastoncino, e da impronte digitali.

Infine una cuspede di lancia, assai simile a quella dell'età del ferro rinvenuta a Libarna. La provenienza è identificabile nella riva destra dello Scrivia in prossimità dell'attuale ponte di Castelnuovo.

L'oggetto è stato fatto pervenire al Museo, tramite Luigi Trovamala, dai fratelli Mario e Armando Spinola.

La dott. Venturino ha concluso la sua ampia disamina delle vicende preromane della Valle Scrivia con una riflessione su quanto sta emergendo in questi ultimi anni a Castelnuovo.

«Questi ritrovamenti sono importanti in quanto testimoniano la presenza di un nucleo preromano nell'area di Castelnuovo».

Non è pensabile che il tratto fra Tortona e il Po fosse una landa sconfinata e deserta: la stessa intensa centuriazione romana dell'agro castelnevose indica un interesse precoce dei Romani per un territorio che doveva già essere stato sistemato in età preromana. Quindi, oggettivamente, le ceramiche di San Damiano, la cuspede, l'ascia di pietra verde ci portano a stare particolarmente attenti su quelle che possono essere opere di scavo a profondità maggiori.

Probabilmente il materiale castelnevose è meglio conservato di quello di Tortona poiché qui è maggiore la coltre alluvionale.

Possiamo aspettarci, se l'attenzione sarà sempre viva e costante, delle strutture funerarie, delle necropoli, delle sepolture analoghe a quelle di Libarna. Il materiale ritrovato proviene certamente da tombe e quindi non lontano doveva esserci un abitato; prima o poi dovrà venir fuori: sta alla sensibilità dei castelnevosi e dei loro amministratori se questo avverrà fra un anno, fra dieci, fra cento o mai».

# UN PAESE IN RESTAURO

Negli ultimi dieci anni molto è stato fatto a Castelnovo per il recupero e la tutela del patrimonio culturale.

Alcuni esempi a caso: il restauro statico del castello e della torre; la facciata della chiesa di Sant'Ignazio; il totale recupero delle chiese di San Rocco e della Croce; il riordino di parecchi archivi, a cominciare da quello comunale; il restauro dell'«Ultima cena» di Alessandro Berri; degli affreschi del castello; dell'affresco quattrocentesco della «Madonna della Misericordia»; il restauro del portale della parrocchiale (datato 1183).

In questi ultimi quattro anni il lavoro è continuato e vediamo i risultati suddivisi per settori

## MUSEO CIVICO

**Testone Cartaghinese:** scultura in pietra risalente al III secolo a.C. Si stava sgretolando. È stato restaurato da Gian Luigi Nicola.

**Sant'Alfonso:** quadro di Tirsi Capittini (1830), collocato originariamente nella chiesa di Sant'Ignazio. Sollevamenti di colore e squarci sulla tela. È stato restaurato da Anna Rosa Nicola.

**San Vincenzo Ferreri:** opera di Tirsi Capittini (1831), stava per essere gettata via durante i lavori alla «Madonna delle Grazie». Restaurata ad Aramengo, si è rivelata una tela di grande valore.

**Sant'Antonio:** tela di grandi dimensioni (cm 260 x 150), portata il 15 marzo al laboratorio dei Nicola di Aramengo poiché in cattive condizioni. Firmata «Albertus Fiamengo 1654».

**Bandiera della Brigata partigiana «Pino Cichero»:** restaurata da Cinzia Oliva di Torino. Donata al Museo da Tino Arona.

**Bandiera della Società operaia:** donata al Museo, la bellissima e ricamata bandiera della Società operaia e agricola di Mutuo Soccorso (fondata nel 1851) era a brandelli. Anch'essa è stata restaurata da Cinzia Oliva.

**San Carlo:** tela proveniente dalla chiesa omonima. Restaurata ad Aramengo.

**Santa Teresa d'Avila:** restauro eseguito da Lidia Soldini.

**Apo-teosi di San Giuseppe:** tela assai sporca, ripulita e restaurata all'inizio di quest'anno ad Aramengo.

**Visione di Sant'Uberto:** proveniente dalla chiesetta di San Damiano è stata restaurata per San Giuseppe 1993.

**Cuspide di lancia e Ascia in pietra verde:** risalenti l'una all'età del ferro (VII - IV sec. a.C.), l'altra al Neolitico (3000 - 1000 a.C.). Restaurate dalla ditta Docilia di Savona.

**Reperti archeologici:** pulitura, studio, inventariazione, schedatura di

tutto il materiale archeologico. Realizzato dagli archeologi della cooperativa Chora. In fase di esecuzione.

## CHIESA DI SANT'IGNAZIO

È stato concluso il restauro della facciata e fra poco verrà risistemato il sagrato. L'interno è stato totalmente ripulito da volontari coordinati da Luigi Trovamarla e Agostino Cialotti. Quest'ultimo in particolare ha lavorato gratuitamente per mesi restituendo dignità e splendore all'interno del tempio.

Una nuova teca ha raccolto reliquiari e altri oggetti, ritrovati di recente e restaurati.

Ad Aramengo sono state portate la tela «**Santa Filomena**» di Tirsi Capittini e la statua lignea «**Santa Caterina da Alessandria**», meravigliosa opera della seconda metà del Quattrocento. La tela è già rientrata.

A giugno verranno inventariati e ripuliti, a cura della Soprintendenza, i paramenti sacri.

## CHIESA DI SAN ROCCO

Sono proseguiti i lavori di sistemazione della chiesa di via Dante. Restaurate due tele, **San Francesco** e **San Desiderio** mentre è in fase di avvio restauro (sempre ad Aramengo) la statua lignea della «**Madona dra frisa**».

## CHIESA DELLA CROCE

È praticamente concluso il consolidamento e recupero della chiesetta per iniziativa delle famiglie residenti nel quartiere Zibide. È stato salvato, tramite stacco e restauro ad Aramengo, l'affresco della **Deposizione**.

Di recente i Nicola hanno, gratuitamente, provveduto al restauro del **pallio d'altare** seicentesco.

## CHIESA PARROCCHIALE

Finanziati dalla Cariplo (50 milioni) i lavori di restauro del portale sono stati eseguiti da Stefano Volta e Gionata Rizzi, noti per aver ripristinato le sculture del Battistero di Parma e molte altre opere in Italia e all'estero.

Conclusi nel luglio 1991, dovevano essere completati da un secondo intervento sui capitelli interni risalenti al periodo X - XII secolo; purtroppo non è stato possibile procedere.

Sono prossimi interventi sul **fonte battesimale**, sui **paramenti sacri** e sul quadro «**San Carlo**» della prima cappella a destra.

## EDIFICI MEDIOEVALI

Indubbiamente c'è una maggiore attenzione, sia da parte dei privati che della Commissione edilizia, nei confronti degli edifici di un certo valore storico; anche se va letto con chiarezza che purtroppo ci sono state delle demolizioni discutibili.

Tra gli edifici più importanti va segnalato il complesso di via Fornasari, suddiviso in 4 abitazioni tutte disabitate sino a qualche anno fa. In tre di queste sono iniziati lavori di riattamento che procedono in modo soddisfacente, anche se occorrerebbe un maggior collegamento fra i progettisti. Qualora anche la casa intermedia, proprietà di Gaudio, venisse recuperata, avremmo per la prima volta un esempio di intervento intelligente e rispettoso delle caratteristiche medioevali del centro storico.

## PER IL FUTURO

Non è difficile indicare gli interventi per i prossimi quattro anni, sintetizzabili in questo elenco:

1) seconda fase di restauro degli affreschi del castello  
2) consolidamento statico di Palazzo Centurione

3) scavo archeologico per studiare la necropoli in piazza  
4) consolidamento statico e restauro della chiesa di San Damiano  
5) restauro della **lunetta** della chiesa di San Rocco e altre opere  
6) restauro della grande tela «**L'Amministrazione del Battesimo**», recuperata danneggiata dopo che i ladri l'avevano asportata dalla chiesa delle Grazie  
7) dulcis in fundo, l'immensa mole di interventi connessi con i lavori urgenti relativi alla chiesa parrocchiale.

C'è materiale da raggelare le vene ai futuri coordinatori delle attività culturali (dell'Amministrazione comunale, della Biblioteca e dei vari gruppi di cittadini); ma, visto ciò che i castelovesi sono già riusciti a fare, chissà che non ce la facciano ... auguri!

# Crepe a Palazzo Centurione

Nell'estate del 1991 in tutto il palazzo Centurione, sede del Municipio, si sono verificati gravi fenomeni di assediamento dovuti soprattutto ad una serie di anni siccitosi e al conseguente abbassamento della falda.

I cedimenti ora si sono bloccati poiché le falde sono state alimentate nel 1992 da copiose piogge, ma ovviamente le crepe rimangono, parecchi solai sono crollati e la struttura portante si è slegata. Di conseguenza occorrerà intervenire per rimediare ai danni subiti e per impedire di nuovi qualora si verificassero condizioni climatiche analoghe.

Il geologo Bellinzona e l'ing. Carlo Ferrari da Passano stanno predisponendo un progetto di intervento.

Riportiamo alcuni passi tratti da un articolo dell'ottobre 1991.

«**Sotto l'abitato di Castelnovo, fino a pochi anni fa, la falda si trovava a 4 o 5 metri di profondità. Ora, è scesa a circa nove metri.**

Le conseguenze sono state sintetizzate da una rapida relazione del geologo Bellinzona, in cui si legge: «quando l'essiccamento del terreno di fondazione, dovuto all'abbassamento delle falde idriche, modifica l'assetto strutturale delle particelle argillose si possono verificare cedimenti anche consistenti. Questo fatto si verifica maggiormente quando il substrato di fondazione è costituito da un complesso argilloso abbastanza potente».

Le fondamenta delle case si appoggiano sull'argilla e perciò, laddove si verificano forti carichi concentrati, ecco che i muri maestri si piantano nel suolo come pali. Man-

cando i vecchi edifici di legature adeguate, si scompensano anche le spinte laterali delle volte provocando fitte ragnatele di crepe e crolli.

Tutto ciò è avvenuto nell'imponente Palazzo Centurione, un edificio costruito dai feudatari di Castelnovo fra la metà del 1500 e l'inizio del 1600.

L'abbassarsi delle falde è dovuto a:

1) I vari sbarramenti lungo lo Scrivia (in primo luogo quello gravissimo nel suo corso appenninico denominato Laccio) ostacolano l'afflusso di acqua anche nel periodo autunnale e primaverile, quando gigantesche piene andavano a ricaricare le falde superficiali per una ampiezza di chilometri. Ed ecco la scomparsa delle sorgenti, l'aspetto di uadi africani dello Scrivia per vari mesi con conseguente scomparsa di ogni forma di vita e sempre più difficoltosa ripresa autunnale.

2) Le gigantesche trivellazioni che collegano, senza isolarle, le falde fra loro, provocano un prosciugamento di quelle superficiali non più arrestabile, favorito anche dall'imponente prelievo estivo per un'orticoltura specialistica come quella della Bassa Valle Scrivia.

3) L'impermeabilizzazione tramite asfalto e cemento degli insediamenti urbani, abbinata al ridursi delle piogge, determina un inaridimento dello stato del suolo argilloso che, non ricevendo più neanche l'umidità sottostante per capillarità, si compatta riducendosi di volume sino al 15%».

# SVUOTATA DAI LADRI LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Da anni la chiesa cimiteriale della Madonna delle Grazie era oggetto di particolari attenzioni da parte dei ladri.

All'inizio degli anni ottanta sparirono un po' per volta un centinaio di ex voto di pregevole fattura risalenti al 1700 e al 1800; poi lavori in legno di noce (leggi, cassapanche, poltroncine, statue, porte massicce).

Sabato 13 luglio 1991, nella notte, è avvenuto il furto più grave: le cinque enormi tele (m. 3 x 2) sono scomparse.

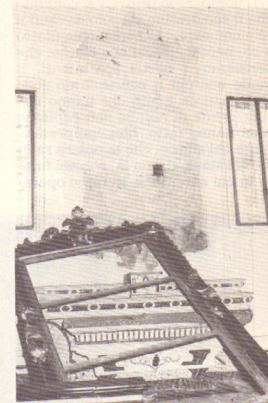
Un gruppetto di persone, indubbiamente su commissione e con un buon informatore locale, hanno individuato l'unico punto debole dell'edificio, all'interno del cortile, e, sfondate due porte di eccezionale robustezza, hanno potuto lavorare con calma per tutta notte calando dai supporti quattro pesanti cornici e smurandone una quinta.

Il maresciallo Delle Donne, avute dal prof. Brunetti le foto di tutti i quadri, ha inviato copie ai vari centri di polizia specializzati nei furti di opere d'arte.

Nell'aprile successivo è giunta da Vercelli una segnalazione ed è stato possibile recuperare la grande tela seicentesca «**L'Amministrazione del Battesimo**», purtroppo danneggiata in più punti.

Più nulla si è saputo delle altre quattro tele, in particolare del «**Miracolo del soldato**», il quale rico-

struisce la vicenda che diede origine alla costruzione della chiesa nel 1699. Quest'ultimo dipinto è importante anche per lo scorcio castelovese (con mura, torri e campanili) che appare nel centro.



Un aspetto della chiesa saccheggiata. La cornice conteneva la grande tela (m. 2 x 3) recuperata a Vercelli. Qualora venisse restaurata potrebbe essere collocata accanto al fonte battesimale della parrocchia, assai più sicura.

# Una necropoli in piazza

A quando uno scavo archeologico?

Martedì 22 ottobre 1991 la ditta che esegue i lavori di rifacimento della rete idrica nella piazza di Castelnovo comincia ad estrarre grossi frammenti di cotto. Nessuno segnala il fatto e la scavatrice continua nel lavoro di demolizione. Solo il giorno dopo in Biblioteca si viene a conoscenza del fatto e si chiede, non senza contrasti piuttosto accesi, l'immediata sospensione dei lavori.

Interviene giovedì 24 la Soprintendenza archeologica che, con una breve campagna di scavi, evidenzia 22 tombe risalenti al VII - X secolo d.C. È chiaro che sotto queste tombe ve ne sono altre di epoca

assai più antica. Fatti tutti i rilievi, a metà novembre lo scavo viene chiuso.

Un mese dopo, poco lontano, accanto al castello, emerge un grosso frammento di lapide di epoca imperiale romana. Dopo la dedica agli Dei Mani, appare il nome AT-TEI e poi la parte finale del cognome ... IANI.

Sotto la piazza vi è un libro che attende di essere sfogliato con cura e rispetto: il libro delle nostre antiche origini.

A quando uno scavo archeologico, serio e ben fatto, in uno specifico riquadro della piazza?



A metà del 1700 lo Scrivia si mangiò un quarto di Castelnovo, ossia il quartiere Zibide e le acque giunsero ai piedi dell'affresco della «**Deposizione**» situato su una parete interna della porta muraria della contrada. Da allora i Castelovesi si riunirono dimanzati a questa immagine nei frangenti di imminente alluvione. Nel 1837, abbattute le mura, venne costruita intorno all'affresco la chiesetta della Croce.

Nelle foto: l'affresco, quasi totalmente scomparso, sta per essere staccato; dopo il restauro viene riportato a Castelnovo da Guido Nicola; infine la ricollocazione nella sede originale

# S.O.S. PER LA CHIESA PARROCCHIALE "SS. PIETRO E PAOLO"

## C'era una volta un tempio...

di don Bruno Bottallo - parroco

Mi piace intitolare queste poche riflessioni con: «C'era una volta un Tempio...» perché la Chiesa Parrocchiale di Castelnuovo ha tutta l'aria antica e severa di quelle costruzioni che sono la sintesi di tutta la storia che l'ha preceduta.

Non si può dire che sia una «bella» chiesa, se per bello si intende purezza di stile e preziosità di materiale. Ma se si guarda con attenzione i tanti, tantissimi particolari che ci riserva e che quasi gelosamente nasconde, si può ben affermare: «Che bella Chiesa!». In quanto apostolo di Cristo e pastore del suo «gregge», mi sento di superare l'impressione di un giudizio artistico e storico, per lasciarli coinvolgere con maggiore emozione dalla «presenza» e dalle «presenze» che in Essa si percepiscono.

La Chiesa Parrocchiale custodisce gelosamente (non per sé, ma per tutti quelli che cercano) la presenza del Cristo, sia per l'Eucaristia, ma anche per la catechesi visiva di cui sono ricche le sue pareti e la sua volta centrale.

In questo «tempio» son venute nei secoli migliaia di persone a pregare, a ringraziare, a lodare, a contemplare, a convertirsi, a piangere, a sorridere, a sospirare, a sperare... Queste sono le «presenze» che stanno con la «Presenza» e fanno comunione.

Oggi questo sacro tempio ha bisogno di essere rinverdito, ristorato!

Di questa necessità mi faccio interprete come parroco, ma anche come amante di tutta quella sana tradizione, senza la quale una comunità perde la sua identità e rischia di morire.

I lavori più urgenti sono tre: il rifacimento del tetto, il nuovo impianto di illuminazione e la sistemazione del pavimento.

Sono tanti, ma sono sicuro che ce la faremo, perché sento che non sono solo e perché ho fiducia nei neonati consigli parrocchiali, che sono l'espressione di tutta la comunità castelnovese.

I lavori saranno sotto l'utile, esigente, competente e doveroso controllo della Sovrintendenza di Torino e saranno affrontati con tutta la cura del caso.

Vorrei solo sottolineare ancora che la nostra Chiesa è un luogo vivo, capace ancora oggi di aggregare le persone e di creare comunione.

La nostra Chiesa è casa nostra, è la casa aperta a tutti, credenti e non credenti, poiché è la casa dell'amicizia, è la casa dell'AMORE.

Sono certo che tutti i castelnovesi si impegneranno al massimo per riportare la loro Chiesa al suo antico splendore, così come l'hanno voluta i padri antichi di questa antica terra, che fu cristianizzata fin dagli albori della nascente Chiesa di Cristo.



## Perché occorre salvare la parrocchiale

di GABRIELLA BELLINGERI

Tracciare un quadro chiaro ed esemplificativo sullo stato di degrado della chiesa parrocchiale non è certo impresa di poco conto. Semplicisticamente si potrebbe affermare che tutto l'edificio è in precarie «condizioni di salute». Certo è che occorre intervenire con urgenza per salvaguardare uno dei monumenti più significativi di Castelnuovo.

Il riportare all'antico splendore la Collegiata sarà per il parroco compito arduo e pieno di difficoltà. Per questo la cittadinanza dovrà intervenire, sia con un supporto morale, sia con un supporto economico, per far fronte alle spese necessarie per i lavori di restauro.

Chiunque entri nell'edificio sacro è avvolto dall'oscurità, che per decenni, ha celato alla vista dei fedeli e degli studiosi le bellezze della chiesa. Questa atmosfera cupa e tenebrosa, che rende la basilica luogo misterioso ed occulto, è divenuta complice dell'incuria a cui per anni è stato soggetto l'edificio e ha nascosto i danni che l'umidità, proveniente dal tetto e dal pavimento, andava causando.

Nel corso dei sopralluoghi, compiuti dall'ingegner Carlo Ferrari da Passano, dal soprintendente ingegner Francesco Permice e da coloro i quali collaborano per dare avvio alle operazioni preliminari all'urgente intervento di restauro, si è potuto valutare il grave stato di degrado dell'edificio.

Il tetto lascia ormai filtrare l'acqua piovana, che ha notevolmente danneggiato il sistema di travature, che sorreggono i coppi sulle quattro falde e i pesanti «tavelloni» in cotto sui due spioventi corrispondenti alla navata centrale. L'umidità, che filtra attraverso la muratura delle volte, ha compromesso l'intonaco e gli affreschi, che decorano la chiesa, soprattutto in corrispondenza della prima cappella, sulla sinistra rispetto all'ingresso, con il sacro fonte battesimale e la calotta dell'abside principale. Dalla volta a crociera di tale cappella si sono staccati e continuano a staccarsi pezzi di intonaco. Su tutti gli affreschi sono presenti chiazze di colore marrone (colonie di funghi) e macchie bianche (efflorescenze saline).

Chi ha avuto l'opportunità di vedere i sottotetti della chiesa, si è trovato di fronte a cumuli di crottame (calcinacci, coppi), che da anni non vengono rimossi.

All'interno dell'edificio la situazione più drammatica è costituita dall'impianto elettrico, inadeguato per illuminare l'ambiente e non

consentaneo alle norme di sicurezza.

Il pavimento è ormai caratterizzato da rigonfiamenti, che hanno sollevato le piastrelle. Tra il sottofondo e queste ultime si è formata un'intercapedine satura di aria. Le cause di questo particolare fenomeno devono ancora essere vagliate, ma non è da sottovalutare l'ipotesi di un intervento distruttivo operato in passato. La presenza di tombe sotto la pavimentazione, coperte con voltine, permetteva una corretta areazione all'interno dell'edificio di culto. La demolizione, avvenuta nel corso dei secoli di tali strutture e i lavori (trasporto della terra e realizzazione del nuovo pavimento) eseguiti nella prima metà dell'Ottocento hanno, assai verosimilmente, innescato questa strana reazione. Non va sottovalutata neppure la presenza di tombe all'esterno della chiesa.

La risalita dell'umidità, dalle fondamenta lungo le pareti (soprattutto sulla facciata), va collegata alla rimozione del terreno sia all'interno (in passato) sia all'esterno (anche recentemente) della Collegiata.

Le murature del campanile,

eretto su di un solido basamento, paiono tuttora ben consolidate. Non agibili sono invece le scale in legno, che permettono di raggiungere la cella campanaria.

I cedimenti e le crepe delle murature sono dovuti, in parte, alla soluzione adottata dall'anonimo architetto, il quale ha costruito il nuovo edificio sulle antiche fondamenta della chiesa medievale ed ha utilizzato elementi architettonici di questa, divenuti così strutture portanti non sempre opportunamente legate con le nuove pareti.

Le tele, sia quelle collocate sugli altari, sia quelle custodite in sacrestia, gli stendardi processionali, le statue lignee e tutte le suppellettili ritrovate, devono essere restaurate. Questi oggetti d'arte rivelano comunque situazioni di degrado ben diverse. Le tele, ammerite dalla polvere, dal fumo delle candele, dalle vernici o dalle ridipinture di precedenti restauri, sono ormai quasi tutte illeggibili. Non sempre infatti si riesce ad individuare il soggetto raffigurato dal pittore. Per queste opere non mi è ancora stato possibile effettuare un esame dettagliato e compilare una scheda precisa.

## I lavori da fare

di GABRIELLA BELLINGERI

Negli anni passati ben poco si è fatto per recuperare la chiesa e gli oggetti d'arte in essa custoditi. Lo stato di degrado raggiunto dall'edificio non permette più di tergiversare. Occorre procedere con urgenza al reperimento dei fondi (si tratta di somme di denaro molto consistenti) per il recupero non solo del complesso architettonico ma anche dei dipinti, del patrimonio librario ed archivistico.

Si auspica per la realizzazione dei lavori più urgenti l'intervento delle banche castelnovesi. I preventivi, se pur sommari, relativi al rifacimento del tetto e dell'impianto elettrico sono già stati consegnati alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nella speranza di una risposta affermativa al finanziamento di questi interventi di restauro. Va ricordato che il direttore della Cariplo, il dottor Fronti, molto si è adoperato negli anni passati per ottenere lo stanziamento necessario per il restauro del Portale.

La Cassa di Risparmio di Tortona si è resa disponibile per il restauro della tela seicentesca raffigurante San Carlo e conservata nella prima cappella, sulla destra rispetto all'ingresso.

### COSA È STATO FATTO

1986: restauro dell'*Ultima Cena*, dipinto su tavola del pittore castelnovese Alessandro Berri. I lavori di pulitura della pellicola pittorica e il consolidamento delle tavole furono eseguiti dai Nicola di Aramengo con il finanziamento della Sovrintendenza.

1988: restauro della *Madonna della Misericordia*, affresco quattrocentesco di ignoto pittore della scuola castelnovese del

Boxilio. I lavori di consolidamento furono eseguiti da Anna Rosa Nicola.

1991: restauro del portale con sculture realizzate da maestro Alberto. I lavori furono affidati alla Zoppoli e Pulcher e finanziati dalla Cariplo.

### COSA SI DEVE FARE

**Chiesa**  
Rifacimento del tetto. Per tali lavori è prevista una spesa di circa 500 milioni di lire.

Rifacimento dell'impianto elettrico. Anche in questo caso la cifra è notevole.

Sistemazione del pavimento.

Restauro della facciata, in particolare della zona alta e rifacimento della copertura.

Pulitura e restauro degli altari in marmo ed in stucco.

Pulitura della «Cappella lunga», scoperto di affreschi scoperti nel 1986, rifacimento della volta.

Ripristino e restauro del Battistero.

Restauro dell'organo.

Restauro del pulpito e dei confessionali.

Restauro degli stalli del coro ligneo.

Restauro delle vetrate della facciata.

Restauro delle tele sia quelle collocate sugli altari e lungo le varie pareti della basilica, sia quelle conservate in sacrestia e nel deposito, da poco costituito.

Pulitura e restauro delle statue lignee recuperate.

Pulitura e restauro delle varie suppellettili.

### Campanile

Realizzazione delle scale che conducono alla cella campanaria.

### Sacrestia

Restauro dei mobili e sistemazione dei paramenti sacri.



Nelle foto: la chiesa vista dall'alto della torre; uno dei leoni stilofori e la lunetta dopo il restauro del portale, avvenuto nel 1991 grazie all'intervento della Cariplo



La Commissione per i lavori, eletta in pubblica assemblea, è composta da don Bruno, Antonello Brunetti, Patrizia Ferrari, Marco Basiglio, Pier Leandro Quattrocchio, Giuseppe Scaffino, con le integrazioni successive di Gabriella Bellingeri, Nicola Di Gaetano e Luigino Castagnaro

# LE CARTE DELLA PARROCCHIA

di **DIMITRI BRUNETTI**

Gli archivi ecclesiastici e religiosi vanno considerati tra le fonti storiche più importanti esistenti sul territorio nazionale. La funzione pastorale, sociale, di centro di aggregazione e di punto di riferimento per la maggior parte della popolazione che le parrocchie rivestono all'interno della comunità fa sì che le carte conservate siano di grande importanza per qualsiasi studio del territorio. Al parroco, fino a non molti decenni addietro, ci si rivolgeva frequentemente sia per questioni di fede e problemi sociali, ma anche per una serie di diverse istanze ed a lui spesso si delegava la conservazione di documenti ritenuti importanti e che forse nelle case dei privati sarebbero andati perduti.

Gli archivi parrocchiali, come quello di Castelnuovo, nascono alla fine del Cinquecento sulla base di alcune disposizioni finali del Concilio di Trento. L'esigenza della Chiesa dell'età della Controriforma di poter conoscere e controllare i propri fedeli ha portato alla compilazione di registri anagrafici molto dettagliati. Gli elenchi della popolazione vengono così ad affiancarsi ad un nucleo costituito da pergamene, atti notarili, legati, testamenti, ecc. in gran parte oggi perduti. La parrocchia di Castelnuovo Scrvia non conserva documentazione precedente il 1551.

La grande varietà tipologica delle carte che costituiscono un archivio ecclesiastico consente una serie di studi anche molto diversi fra loro. Ricerche demografiche, storiche ed a carattere sociale sono le piste di ricerca più evidenti, ma dalla lettura delle carte si possono ricavare dati utili anche per lo studio delle caratteristiche architettoniche degli edifici sacri, e spesso gli atti di una visita pastorale costituiscono una fonte unica per avere una sommaria descrizione di un'opera d'arte.

## L'Archivio

L'archivio parrocchiale di Castelnuovo è uno dei più belli e completi dell'intero Piemonte. Per questa ragione si è deciso di avviare il recupero ed il riordinamento delle carte.

L'archivio era decisamente disordinato, la maggior parte delle carte erano conservate in due grossi armadi, siti nella «Cappella lunga», ma altre si trovavano in panche, casse e cassette disseminate qua e là nella chiesa. Dopo aver concentrato tutto il materiale si è potuto finalmente constatare l'estensione in metri lineari.

Il calcolo dell'estensione di un archivio, vale a dire quanto lunga sarebbe la fila delle carte se sistemate una accanto all'altra, riveste una importanza molto grande in quanto permette una precisa comparazione fra raccolte omogenee.

L'archivio misura circa 21 ml e se raffrontato a realtà simili a quelle castelnevovesi vediamo che si tratta di una raccolta di dimensioni medio-grandi. Circa 5 metri sono costituiti dai registri dei battezzati, dai registri dei cresimati, dai registri dei matrimoni e dai registri dei morti, per un totale di circa 250 registri; le serie partono dal 1551 e proseguono fino ai giorni nostri, con l'eccezione dei registri dei cresimati. Pochissime sono le lacune ed è perciò possibile ricostruire gli elenchi della popolazione degli ultimi quattro secoli. Altri 6 metri circa sono costituiti dalla documentazione relativa allo stato libero per matrimonio, vale a dire l'insieme delle carte che occorre presentare per potersi sposare in chiesa; la serie parte dalla metà del Seicento e non vi sono lacune. I registri dello Stato delle anime, cioè gli elenchi della popolazione che in genere si compilavano a Pasqua in occasione della benedizione delle case, misurano circa 1,5 ml. coprono un arco temporale dal 1707 al 1857 e sono suddivisi in base alle zone del territorio castelnevovesi: Alzano, Forensi (le cascinie), Gualdenasso, Molina, Tavernelle e Zibide.

Il materiale rimanente comprende una serie di raccolte di grande interesse. Sono conservate

parti degli archivi della Confraternita del S. Rosario, della Confraternita del SS. Sacramento, della Compagnia del Suffragio, della Compagnia della Madonna del Carmine e l'archivio della chiesa della Madonna delle Grazie.

Molta è poi la documentazione varia relativa al vescovo, all'oratorio, all'Azione Cattolica, al beneficio parrocchiale, ai beni della chiesa, agli edifici e luoghi sacri, alla fabbriceria, ai parroci, alle congreghe morali ed alle liti. Sono inoltre conservate le copie delle visite pastorali, la documentazione relativa al Capitolo di Castelnuovo, i fascicoli dei pellegrinaggi fatti negli ultimi decenni, molti testamenti, alcuni inventari dei beni, delle carte e delle reliquie e le autentiche delle moltissime reliquie di Santi conservate nella parrocchia, fra cui due relative ad ossa di San Desiderio. Vi sono inoltre le serie dei libri cassa, dal 1690 ad oggi, e le serie dei registri delle messe, dal 1746 ad oggi.

Una così vasta raccolta di documentazione ha posto, e pone, numerosi problemi di carattere metodologico ed organizzativo. È necessario rispettare l'ordinamento originale del fondo e porre particolare attenzione alle relazioni fra strutture ecclesiastiche ed associazioni operanti sul territorio. È però anche di grande importanza che l'inventario risponda alle esigenze amministrative e di studio che la parrocchia e gli studiosi possono esprimere.

Si è cominciato a suddividere le carte in base al fondo di appartenenza e sono così state ricreate le serie delle confraternite e della Madonna delle Grazie. Sono inoltre state inventariate le serie dei registri anagrafici, le carte dello stato libero ed i registri della popolazione. Si è anche cominciato a suddividere le carte della parrocchia. Purtroppo le più antiche sono state raccolte, forse alla fine del Settecento, in una serie di buste senza dare loro un ordine e quindi occorrerà schedare i singoli pezzi e ricreare le serie originali.

Un altro importante settore di intervento è costituito dal recupero delle carte e dei registri danneggiati. Se il materiale della parrocchia si trova in soddisfacenti condizioni e sarà necessario al massimo rifare qualche rilegatura o solamente rinforzarla, al contrario la quasi totalità della documentazione relativa alle associazioni religiose castelnevovesi versa in condizioni di avanzato degrado. Le carte sono state attaccate dalla muffa, dalle tarne, dai roditori ed a volte danneggiate dall'incuria dell'uomo che forse non riteneva di dover conservare documenti tanto vecchi.

Valutata l'entità dei danni si è già proceduto ad una prima opera di disinfezione manuale, di spolveratura e di isolamento e copertura con carta dei volumi e dei fascicoli, ma occorrerà avviare una campagna di recupero e restauro.

## La libreria

La parrocchia possiede anche una bella libreria. Conservata sino a qualche settimana fa in una delle stanze al primo piano dell'oratorio, ora è stata trasferita nel salone della canonica. È composta da circa 700 libri dal 1527 al 1899.

Quasi tutte le parrocchie hanno messo insieme, nel corso dei secoli, una piccola raccolta di libri ad argomento religioso. La parrocchia di Castelnuovo, in conseguenza dell'importanza del paese, ha raccolto un invidiabile patrimonio librario. Ad un primo esame la biblioteca doveva essere originariamente costituita da una quantità ben superiore di opere, ma molte sono state le alienazioni avvenute per i motivi più vari.

Le opere sono prevalentemente ad argomento religioso, il 75% circa, ed in particolare trattati di teologia e di morale, ma non mancano classici, racconti e manuali.

Fanno parte della libreria anche 5 manoscritti del XVIII secolo e 35 messali a partire dal XVII secolo. Organizzare questa gran mole di

materiale non appariva certo cosa semplice, non tutti i libri rivestono un qualche interesse storico-letterario o commerciale. Si è inoltre constatato che se i volumi sino alla fine del Settecento erano comunque di pregevole fattura rilegati quasi tutti in pergamena, pelle o cartone rigido e di discreto interesse e valore, i libri dell'Ottocento, con qualche ovvia eccezione, erano invece di qualità assai scadente, rilegati con cartoncino sottile e conservati malamente.

Si è quindi concentrato l'interesse sulla raccolta libraria comprendente i testi fino al 1799. Si è deciso di organizzare i volumi, sia per problemi di spazio che per caratteristiche tipologiche, in tre serie per formato e, all'interno di ciascuna serie, per ordine cronologico. I libri sono stati spolverati, datati e schedati ed è stato prodotto un primo elenco bibliografico di 270 volumi. Sono stati inoltre accantonati i volumi danneggiati e che occorrerà avviare al restauro.

## I lavori più urgenti

Al fine di conservare in modo adeguato e rendere utilizzabile dalla parrocchia stessa e dagli studiosi l'archivio e la libreria occorrerà muoversi su tre settori di intervento: riordino, restauro e sistemazione dei locali.

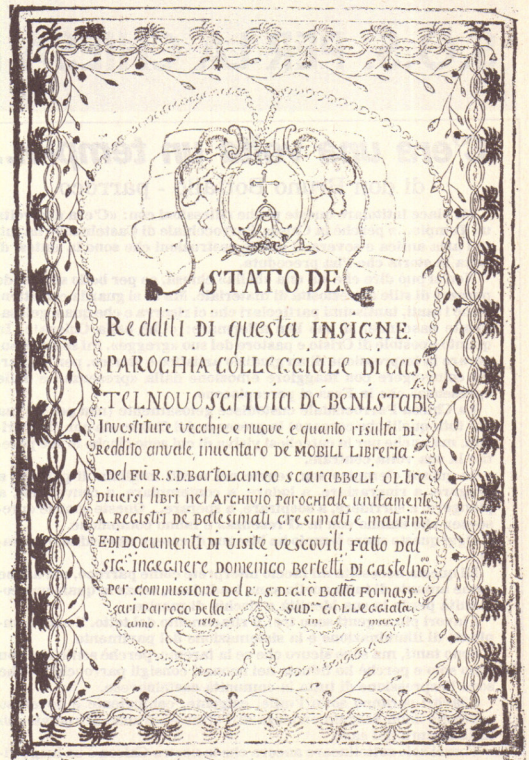
Riordino. Occorre ultimare la schedatura ed il riordino delle carte dell'archivio e produrre un inventario analitico. Verrà ricreata la struttura dell'archivio parrocchiale, affiancata da sezioni separate dedicate alle confraternite ed all'archivio della Madonna delle Grazie. Le carte ed i registri devono essere collocati in cartelline e quindi in buste al fine di garantire una migliore conservazione. Sono già stati avviati i lavori, che si stanno svolgendo di concerto con i funzionari della Soprintendenza archivistica per il Piemonte e della Regione Piemonte.

Restauro. Buona parte del materiale più antico ha urgente bisogno di essere avviato al restauro. Molti sono i danni che le carte hanno sofferto e solo una procedura di disinfezione mediante autoclave, di deacidificazione, di completamento e consolidamento delle carte e di rifacimento delle copertine e delle rilegature potrà rendere di nuovo utilizzabile, ed in alcuni casi leggibile, il materiale documentario.

Sistemazione dei locali. L'archivio e la libreria verranno sistemati nel salone al piano terreno della canonica. Nella sala sono già stati collocati gli armadi necessari, ma occorrerà introdurre alcune modifiche. Sarà necessario mettere delle inferriate alle finestre, procedere ad una revisione dell'impianto elettrico e sostituire i lampadari con speciali neon schermati e provvedere all'installazione di un impianto anti incendio.

Al termine delle operazioni di inventariazione e di restauro, non prima di un anno, Castelnuovo avrà un archivio parrocchiale ordinato e consultabile ed una pregevole raccolta di libri antichi e rari che pochissime altre parrocchie possono vantare.

La normativa vigente dello Stato italiano relativa agli archivi ecclesiastici, il R.D.L. 1089 / 1939, il D.P.R. 1409 / 1963 e l'art. 12 dell'accordo di modificazione del concordato lateranense reso esecutivo con legge 121 / 1985, ed i canoni 486 - 491 del Codice di diritto canonico, se obbligano i parroci ed i vescovi ad aggiornare e conservare gli archivi ecclesiastici, garantiscono alla Chiesa la completa gestione ed indipendenza dalle strutture statali. Pur ricordando che così non avviene in campo artistico ed architettonico e dichiarandoci concorde con la necessità di salvaguardare la riservatezza delle informazioni, specialmente le più recenti, che possono essere conservate in un archivio religioso, sono convinto che una maggiore fruibilità delle notizie non possa arrecare alcun danno e quindi su questa strada, come si è fatto a Castelnuovo, grazie all'impegno del parroco Don Bruno Battallo, occorre procedere.



## Il recupero degli archivi

Asilo "Regina Elena", Esattoria, "Opera Pia Balduzzi", Elementari

Il Comune di Castelnuovo, su richiesta della Biblioteca civica, ha provveduto al riordino del patrimonio archivistico di diversi enti, inserendolo nell'Archivio storico comunale.

Nel 1989 - 90 si è provveduto a riordinare e inventariare tutte le carte del vecchio ricovero «Opera pia Balduzzi» e dell'asilo «Regina Elena» che abbracciano un arco di tempo superiore al secolo.

Di recente è stato il turno dell'archivio della Esattoria comunale e delle scuole elementari. L'incarico è stato affidato alla Cooperativa Aglaia di Alessandria e svolto poi da Dimitri Brunetti.

Di particolare interesse l'archi-

vio delle Elementari, che abbraccia il periodo 1877 - 1953. Oltre a molte relazioni e carte, sono stati studiati e inventariati oltre 800 registri di classe.

Il materiale consente, a chiunque lo desideri, di fare uno studio sulla scolarizzazione castelnevovesi, sui metodi didattici, sui direttori e insegnanti (non solo di Castelnuovo, ma anche di Ova, Gerbido e Molino), sulle scolaresche.

Ad esempio quest'ultimo nel 1877 superavano di frequente il centinaio di componenti, che si riducevano alla metà con l'avvio dei lavori agricoli primaverili, e con una media di 2-3 bambini deceduti per malattie.



Dall'archivio fotografico della Biblioteca: il corpo insegnante delle Elementari di Castelnuovo nell'anno scolastico 1920-21.

1° fila in alto da sinistra: Maria Canegallo in Piccinini, Giuseppe Ghezzi, Paccorina, Carlo Guerra autore del bellissimo libro «Io, la dolce casetta, l'amato paesino» (insegnante dal forte carisma e amatissimo dai suoi alunni), Vignetta, Maria Assanelli in Ferrari, Lingua, Ernesto Piccinini che insegnò sino al 1960 e infine Teresa Ferrari, assai ammirata per il suo fascino.

2° fila, seduti da sinistra: Giovanni Caracciolo, soprannominato «Catò» non da Catone il famoso censore romano, bensì da «catinone» riferito al copricapo, duro e rotondo come un melone, che Caracciolo portava ovunque; Petazzi, Giovanni Sappelli (piccolo, bruno, un po' ringhioso, nasso in su, labbra sporgenti, chiamato anche «Gugnè d'endi», ossia «porcellino d'India», Teresa Torti in Gatti, assai energica.

3° fila in basso accovacciate: Maria Bianchi, Clara Rava e Clelia Goggi. Terribili i nomignoli che gli alunni affibbiavano ai maestri; ne ricordiamo alcuni: Scotti - «stravacca barbi» (rovescia barili) per l'andatura ondeggiante; Cellneri - «Barba fenta» per il candore della barba; Ballerini «Crap» per le cospicue dimensioni del capo; Guassardi - «Ciapelletti» per una frase detta alla fidanzata in dialetto li-gure «ciapetele o colandroni?» ossia «caramelle o confetti?»; Visconti - «beologo», di aspetto delicato, pallido, con un occhio spento. Spesso al maestro Visconti capitava di sentirsi interpellare dalle mamme ignare: «E lei il maestro Belleocchio?».



# 1183 - 1993 OTTOCENTO ANNI DI STORIA

di GABRIELLA BELLINGERI

L'attuale chiesa parrocchiale, edificio tra i più pregevoli del patrimonio artistico alessandrino, è la testimonianza di successive campagne di lavoro, che si sono susseguite per circa otto secoli e che sono state condotte su una primitiva struttura architettonica.

Le trasformazioni rendono, purtroppo, arduo il lavoro sia di identificazione del contesto originario, sia di individuazione delle singole fasi di ampliamento della chiesa.

Allo stato attuale degli studi è possibile tracciare, se pur in modo sommario, una breve storia della fabbriceria castelnovese.

I sopralluoghi, effettuati per esaminare le strutture portanti della Collegiata e le ricerche d'archivio, ancora in corso, consentono di affermare che l'edificio sacro, ampliato a partire dalla seconda metà del Cinquecento e non ancora completato definitivamente nella prima metà del Seicento, avesse inglobato parti dell'antica chiesa della pieve.

Sulla configurazione di tale edificio, dedicato a San Pietro, possono essere formulate, tuttora, solo ipotesi, come per i lavori eseguiti dal XIII alla fine del XVI secolo. Della pieve si ha memoria nei documenti solo a partire dal 1184, ma l'attività del cantiere (ristrutturazione o rifacimento di un probabile edificio più antico non documentato) può essere circoscritto tra il 1165 ed il 1183. Nell'anno 1165 venne stipulata la pace fra Tortona e Pavia, dopo l'avvenuta distruzione, ad opera degli eserciti pavanesi, di Castelnuovo e della città di Tortona.

Il termine *ante quem* dei lavori può essere, invece, individuato nel 1183, data scolpita sulla lunetta del portale in facciata. A testimonianza di questo antico luogo di culto rimangono, nella porzione orientale dell'attuale Collegiata, i pilastri occidentali del quadrato d'incrocio tra corpo longitudinale e transetto, l'abside che conclude la navata minore meridionale e parte del muro della facciata sud del transetto, decorata da un fregio ad archetti pensili a pieno centro. Nella zona occidentale invece si conserva il registro inferiore della facciata originale, che comprende anche il portale. Quest'ultimo, fin dall'epoca della sua realizzazione, costituiva l'accesso principale alla chiesa medievale. L'utilizzo dello stesso tipo di laterizio in tutte le strutture elencate permette di identificare una costruzione con abside ad oriente, le cui dimensioni coincidono con le tre navate più interne dell'attuale parrocchiale. La basilica, a tre navate con transetto evidente solo in alzato e non in pianta, sorgeva quindi di fronte al coevo palazzo comunale, sul lato orientale della piazza, che divenne così il nuovo fulcro del centro cittadino, rispetto alla primitiva fortificazione.

Durante i quattrocento anni intercorsi tra questa campagna di lavori (1165 - 1183) e quella attuata tra il 1588 e la metà del XVII secolo, molto probabilmente furono apportate modifiche ed aggiunte all'originaria struttura architettonica.

Nel XIII secolo l'edificio era dotato di un chiostro, mentre ad una data precedente gli anni ottanta del XV secolo risale l'edificazione, in corrispondenza della navata minore settentrionale, della «cappella lunga», in cui fu eretta nel 1480 la Confraternita del Santissimo Sacramento. Questo nuovo locale fu addossato alla parete orientale della navata minore, e forse prolungamento di quest'ultima oltre il vano absidale demolito.

Alla fine del Quattrocento sono documentate all'interno della chiesa preesistenti ben nove cappellane, delle quali non è possibile conoscere l'aspetto (potevano essere semplici altari o cappelle vere e proprie come la *cappella magna*).

A questo torno d'anni (1455 - 1510, data proposta dalla dottoressa C. Spantigati) risale l'affresco, di pregevole fattura, raffigurante la *Madonna della Misericordia*, dipinto sulla controfacciata della chiesa.

Nella seconda metà del XVI secolo, assai verosimilmente a partire dal 1588, si procedette alla ristrutturazione ed all'ampliamento dell'edificio sacro. Sulle fondamenta dell'antica fabbrica tardo-Romanica (1165 - 1183) è stato eretto il nuovo edificio con cappelle laterali, i cui altari, dedicati a Santi o alla Vergine, furono decorati durante il XVII secolo. Questo intervento si rese necessario non solo perché la vecchia struttura era ormai fatiscente, ma anche per le mutate coordinate religiose ed artistiche. La nuova basilica rientra infatti nell'ambito culturale della propaganda post-tridentina, che vide come principale fautore e diffusore il cardinale Carlo Borromeo, il quale dettò norme ben precise sulla tipologia degli edifici religiosi.

La chiesa castelnovese presenta, a livello planimetrico, un impianto basilicale, costituito da cinque navate, delle quali le più esterne si configurano come cappelle laterali, per la presenza di altari, per l'elevazione del pavimento rispetto a quello della restante struttura e per le cancellate che dividono questi vani dal corpo longitudinale a tre navate. La zona presbiteriale, dopo il transetto evidente solo in alzato, si conclude con un coro ed un'abside semicircolare. Le navate minori sono coperte con volte a crociera cordonate, mentre la navata centrale è con volta a botte a penetrazione, impostata su arcate longitudinali a pieno centro, sorrette da colonne di granito.

La campagna di lavori non interessò il campanile, a pianta quadrangolare, ritmato da decorazioni in cotto (alcuni lacerti del fregio sono ancora visibili nella muratura in corrispondenza dell'attuale sottotetto della chiesa), che termina verosimilmente a cono cestile.

In occasione dei rifacimenti della struttura muraria si procedette anche alla decorazione degli altari laterali, che vennero dotati nella maggior parte di nuove tele. Spesso questo intervento coincide con la fondazione *ex novo* o la rifondazione di cappellane per volere di privati cittadini o di Confraternite. La facciata, di cui rimane memoria attraverso una foto precedente ai restauri avvenuti nel 1896, non fu mai definitivamente completata, nonostante nelle Visite Pastoralis seicentesche si richiedesse esplicitamente di intervenire con la realizzazione di affreschi raffiguranti i Santi Apostoli Pietro e Paolo.

La chiesa fu eretta nel 1618 a Collegiata, a dimostrare l'importanza del centro rurale nei secoli XVI e XVII.

Il ruolo assunto dalla *insigne terra* di Castelnuovo nell'ambito della Diocesi tortonese fu dovuto, probabilmente, non solo alla favorevole posizione geografica, alla fertilità della campagna, ma anche alla presenza dei marchesi Marini. Il paese contava, prima della peste, nel 1610 ben 7000 abitanti.

I dettami del Borromeo furono, in linea di massima, seguiti, nonostante l'architetto della fabbrica abbia apportato in proposito modifiche, le quali, da un primo esame, porterebbero ad escludere categoricamente la paternità del progetto a Pellegrino Tibaldi (detto Pellegrino de' Pellegrini). La decorazione ottocentesca delle pareti e delle volte non permette di formulare nessuna ipotesi sull'esistenza di una decorazione barocca.

Coevi alla ristrutturazione seicentesca sono parte degli arredi sacri ancora *in loco*, come l'altare maggiore (1622) e la tribuna (1612) dell'organo, risistemato nell'Ottocento.

L'edificio di culto fu sottoposto a campagne di restauro nel XIX secolo, che ne modificarono nuovamente l'aspetto. Risalgono alla prima metà dell'Ottocento il rifacimento della pavimentazione e del campanile, alla seconda metà del XIX secolo la decorazione pittorica delle pareti e delle volte e la realizzazione della nuova facciata.

Sui lavori per pavimentare il suolo della basilica, nonostante sia pervenuta la documentazione (1847), non è ancora stato possibile far piena luce. Dalle carte d'archivio si evince che tutto il vecchio pavimento fu smantellato e che, prima di collocare le nuove piastrelle, il corpo longitudinale della chiesa fu svuotato della terra, che formava il sottotetto delle vecchie pianelle in cotto. La sommità del campanile, danneggiata da una forte grandinata, fu, intorno agli anni 1848 - 1851, demolita. Sul solido basamento, che costituiva l'antica torre campanaria, fu innalzata la nuova struttura, progettata dall'ingegner Pietro Bellone.

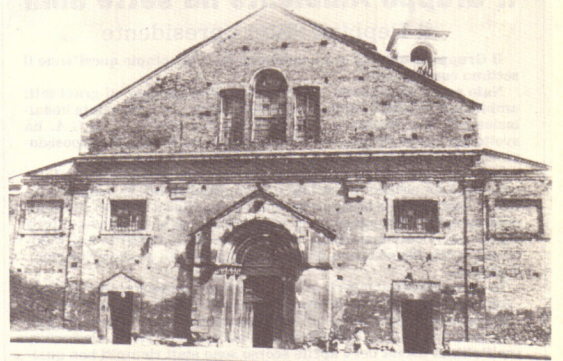
La nuova facciata, in stile neogotico, addossata a quella seicentesca, fu inaugurata nel 1896.

Assai probabilmente, tra il 1893 ed il 1896, fu affrescato l'interno della chiesa parrocchiale. Di questa campagna di lavori, di cui non è ancora stato individuato carteg-

gio d'archivio, rimane il bel bozzetto ad acquarello, che verrà in un prossimo futuro restaurato.

All'interno dell'edificio sacro vi sono sculture, dipinti su tela ed ar-

redi che appartengono ad epoche diverse. Tra i libri recuperati sono ricomparsi i messali, che completavano il corredo per un'ottimale officinatura delle funzioni religiose.



L'antica facciata della parrocchiale in una foto del 1878. A questa, nel 1896, venne addossata l'attuale facciata

## Un comitato cerca di salvare la chiesa campestre di San Damiano di Ernesto Stramesi

La chiesa di San Damiano, che sorge fuori porta di Gualdenazzo, lungo la vecchia strada che conduceva a Voghera, è inclusa negli edifici storici castelnovesi da salvare.

Il parroco don Bruno ed un gruppo di volontari, coordinati da Lello Sottotetti, hanno dato vita agli inizi del 1992 ad un «Comitato per salvare S. Damiano», questo antichissimo oratorio in merito al quale i primi documenti cartacei risalgono al 1493.

Il progetto di restauro è stato realizzato da Massimiliano Cacciatore, milanese, che proprio sul restauro di San Damiano si sta lavorando in architettura presso il Politecnico di Milano. Il costo dell'intervento, che riguarderà il rifacimento del tetto, dell'intonaco e del pavimento oltre al consolidamento dei muri esistenti verso nord, ammonta a L. 85 milioni. Il recupero della Sacrestia, con il consolidamento della volta, prevede un intervento ulteriore di L. 15 milioni. In totale sono circa 100 milioni che occorrono per recuperare e salvare questa chiesa campestre.

Proprio per sensibilizzare i castelnovesi su tale intervento, l'8 settembre dello scorso anno, riprendendo una antica tradizione, è stata celebrata una messa sul piazzale antistante la chiesa, mentre nel mese di aprile di quest'anno si sono svolte le «rogazioni» con partenza dalla chiesa delle Grazie e termine all'oratorio di San Damiano.

Questo edificio sacro rappresen-

ta un punto fondamentale nella storia cristiana di Castelnuovo in quanto si può ritenere che sorga sui ruderi di un antico tempio pagano e sia il primo edificio sacro castelnovese.

L'incuria degli uomini e le intemperie lo hanno ridotto in uno stato di degrado tale da renderlo irriconoscibile rispetto all'edificio di 35 o 40 anni fa.

Il Comitato ha già raccolto alcuni milioni per i primi tamponamenti, consistenti nella puntellatura della volta della sacrestia e nella copertura della stessa per evitare infiltrazioni d'acqua. Ma non bastano.

L'augurio che la Commissione della Biblioteca fa è che i Castelnovesi contribuiscano al recupero della chiesa e da parte sua, come d'altronde per il passato, farà quanto le compete affinché la testimonianza che l'oratorio rappresenta non abbia a scomparire per sempre.

Già a San Desiderio abbiamo allestito una piccola mostra dedicata alla chiesetta e alla sua antichissima storia, testimoniata anche dalla grande quantità di reperti archeologici affioranti tutt'intorno.

Nel prossimo «quaderno», *Castellum novum 2°*, apparirà anche lo studio storico - architettonico di Massimiliano Cacciatore, incentrato su questo edificio che assolutamente non merita l'indifferenza che lo ha circondato in questi ultimi decenni.

Ernesto Stramesi

## LA BIBLIOTECA E L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE

di FULVIA BERNARDINI

È molto importante avere in paese la Biblioteca Civica ed è stato interessante far parte della sua commissione. Mostre, conferenze, spettacoli, viaggi; ogni iniziativa ha richiesto elaborazione, progetti, discussioni, così è stato per ogni lavoro fatto insieme. Si può a ragione dire che la Biblioteca è stata per ciascuno centro di cultura, fattore educativo, luogo di incontro sui temi più attuali ed emergenti.

Quale rappresentante del gruppo «Associazione per la Pace» di Castelnuovo, posso dire che varie volte abbiamo potuto godere della collaborazione della Biblioteca e della sua ospitalità. Al tempo della guerra del Golfo la Biblioteca per noi è stata centro di incontro per l'approfondimento e la diffusione delle idee, e informazioni di quell'avvenimento tanto discusso e dirompente. Nella primavera del 1992, in Biblioteca è stata elaborata la messa a punto di un seminario per educatori preparato dall'Istituto della Cooperazione e Sviluppo di Alessandria. Il seminario si è svolto presso la scuola media «Baxilio» di Castelnuovo Scrivia e vi hanno partecipato 22 insegnanti delle scuole medie ed elementari di Castelnuovo e di Sale. Si è sviluppato

in 7 lezioni di circa 3 ore ciascuna. È stato un percorso interessante e di grande utilità per quegli insegnanti ed educatori che, nel loro impegno scolastico, inseriscono nell'educazione dei ragazzi i grandi temi della Cooperazione internazionale, dello sviluppo e della Pace.

Dal 14 dicembre al 23 dello scorso anno, nel salone delle mostre, è stata presentata una mostra organizzata dall'Associazione per la Pace di Trieste e dai gruppi che lavorano nei campi profughi della ex Jugoslavia. I disegni e gli elaborati sono stati fatti dai bambini ospiti dei campi profughi, curati da psichiatri e psicologi dopo i traumi subiti. Ogni disegno e ogni scritto portava l'impronta di un grande senso di terrore e di un grande sogno di Pace.

Tutti i ragazzi delle scuole medie e delle elementari hanno visitato la mostra con i loro insegnanti accettando l'invito dell'Associazione per la Pace e portando nel cuore il pensiero dei loro compagni lontani. Auguriamoci che tutti i ragazzi che passano ogni giorno in Biblioteca, per le loro ricerche e curiosità, coltivino grandi sogni e realizzino grandi speranze.



Una immagine della chiesetta di San Damiano a fine 1800. Da notare il piccolo campanile e la mancanza dei tre archetti laterali inseriti successivamente. Ora la parte adiacente alla chiesa è completamente crollata

# NON C'E' FUTURO SENZA UNA CHIARA ED ENERGICA POLITICA AMBIENTALE

## Il Gruppo Ambiente ha sette anni di Peppino Salvi - presidente

Il Gruppo Ambiente di Castelnuovo Scrivia compie quest'anno il settimo compleanno.

Nato come movimento spontaneo su sollecitazione di gravi fatti ambientali (ripetuti inquinamenti dello Scrivia e minacciata installazione di una discarica ai confini con Pontecurone), il G.A. ha svolto nel tempo un'attività di controllo del territorio, di proposizione e supporto di iniziative avviate dall'Ente Locale.

Sempre al di fuori di qualsiasi schieramento partitico ed ideologico, alieno da posizioni parolai e poco concludenti, il Gruppo Ambiente castelnovese ha aggregato nel tempo fino a 100 soci della più diversa estrazione sia sociale, che professionale e culturale, tutti comunque accomunati dalla convinzione che l'ambiente è un valore che si difende concretamente a cominciare da quello più vicino: il proprio.

In tale contesto si inserisce la costituzione del Parco dello Scrivia - con la messa a dimora di oltre 2000 piante - che, seppur con tutte le sue carenze, rappresenta un raro esempio di buon approccio alla gestione ambientale, le operazioni di pulizia delle rive dello Scrivia (nell'ultima uscita del 4 aprile scorso sono stati riempiti ben quattro camion di porcheria varia), l'attento controllo del territorio con la conseguente segnalazione al Comune di fatti anomali.

Su iniziativa del Gruppo Ambiente e della Commissione della Biblioteca è sorto il Comitato Interregionale contro il Supertoro Milano - Genova al cui sviluppo e successo grande merito va indubbiamente riconosciuto alla ferma volontà ed appoggio dell'Amministrazione castelnovese.

E di un rapporto di stretta sintonia e collaborazione con l'Ente Locale il G.A. ha un grande bisogno: primariamente per ricercare il giusto stimolo al proprio operato e, in secondo luogo, perché soltanto tramite il suo consenso ed operatività è possibile realizzare i progetti proposti.

I nostri programmi per il futuro riguardano:

- l'allargamento del Parco alla riva sinistra dello Scrivia
- l'aggiungimento del Parco dello Scrivia al Parco del Po
- maggiori e più strutturate risorse da dedicare al controllo del territorio in tema ambientale.

A ciò si aggiunge una intensificazione della collaborazione con le scuole del paese a favore delle quali sono state realizzate piccole ma significative iniziative.

Se ci si confronta con i paesi e le città vicine si constata che, a Castelnuovo, la presenza del G.A. a qualcosa è servita; malgrado tutto notiamo più sensibilità, meno leggerezza e più attenzione soprattutto (va riconosciuto) da parte dei contadini dai quali riceviamo adesioni ed appoggio.

È un bilancio, il nostro, quanto meno sufficiente; a chi ci critica rispondiamo: ma se non ci fosse il G.A. l'ambiente di Castelnuovo sarebbe migliore di quanto lo sia oggi? Accettiamo suggerimenti.

## Il G.A. rinnova il direttivo

Il Coordinamento del «Gruppo Ambiente» di Castelnuovo, scaduto all'inizio del 1993, è stato rinnovato nel corso di due assemblee tenutesi a marzo nel salone della Biblioteca comunale.

In queste riunioni sono stati affrontati anche problemi di tutela ambientale quali la nuova regolamentazione Cee sulla forestazione, l'utilizzo delle aree demaniali a margine del torrente, le cave di ghiaia, il recupero ambientale di terreni di proprietà comunale, la situazione disastrosa degli argini secondari dello Scrivia e la creazione di una fascia di tutela ambientale su entrambe le rive del torrente.

Il Coordinamento, eletto dalla cinquantina di aderenti al Gruppo Ambiente, è costituito dal presidente *Giuseppe Salvi*, dai vicepresidenti *Roberto Dellacà* (agricoltore), *Giuseppe Carbonato* (ambientalista), *Renzo Novelli* (cacciatore). Consiglieri: *Antonello Brunetti*, *Pierangelo Balduzzi*, *Marco De Paoli*, *Piero Garavelli*, *Mauri Mainoli*, *Francesco Rotilio*, *Luigi Cairo*, *Silvano Camillo* e *Carluccio Torti*.

### PULIZIA DELLO SCRIVIA

Nel corso delle prime due domeniche di aprile, una ventina di persone si sono ritrovate presso il ponte per procedere alla pulizia delle rive dello Scrivia. Sono ormai anni che ciò viene fatto dagli ambientalisti castelnovesi, i quali si ritrovano all'inizio della primavera per le «pulizie pasquali». Quest'anno il lavoro è improbo poiché le decine di discariche abusive situate a monte sono state «traslocate» nel-

la zona Tortona - Molino dalle due ultime piene autunnali. Gomme, contenitori di plastica, bombole del gas, mobili, sacchi per concimi, giocattoli in disuso, ecc. formano cataste di materiale che richiederebbero la partecipazione di centinaia di persone, con dotazione di ruspe, per essere rimosse.

In entrambe le occasioni sono stati caricati cinque camion di rifiuti, depositati provvisoriamente nella discarica comunale (ma anche qui c'è il problema su come smaltirli). È stata affrontata, ma solo parzialmente, l'intera riva destra dello Scrivia da Tortona ad Alzano, con qualche spazio extra, tipo il piazzale Scrivia (trasformato dalle giostre e dai frequentatori di San Giuseppe in un immenso immondezzaio di cui nessuno si è occupato, né giostrai, né impresa di N.U.) e un paio di calvacchia.

Una considerazione rapida: ma è proprio vero che sta aumentando la coscienza ambientalista? A giudicare dalla quantità ed estensione su tutto il territorio di cataste di rifiuti; dall'indifferenza degli organi preposti alla sorveglianza e alla pulizia; dagli atti di inciviltà quali lo scortecciare completamente le piantine messe a dimora sull'argine dietro il mercato; dal passare con i trattori sulla siepe di delimitazione del Parco; dal parcheggiare in aree proibite ai veicoli a motore o andare a scaricare rifiuti laddove chiaramente da pochi giorni qualcuno è passato a pulire; ebbene pare proprio che la situazione non stia migliorando.

M.M.

## ALBERARE O DESERTIFICARE?

E' assurdo favorire la cementificazione e l'abbandono della campagna. La Cee l'ha capito e aiuterà il rimboschimento della pianura

### LA PATTUMIERA SCRIVIA

Alla fine di febbraio, una domenica mattina, ho fatto una escursione sulla riva sinistra dello Scrivia, da Castelnuovo al Po, attraversando i territori dei comuni di Alzano, Molino, Guazzora e Isola. Dappertutto, a fronte di qualche angolino quasi integro, una situazione estremamente deprimente.

Quantitativi giganteschi, inimmaginabili per chi non ne prenda visione di persona, di rifiuti portati dalle ultime due piene: tutta l'intera gamma degli involucri di plastica e delle scatole di detersivi, bombole, gomme, giocattoli, elettrodomestici. Recenti «contributi», non dovuti al torrente, hanno accresciuto queste discariche. Qualche tronco abbattuto trattiene montagne di rottame. I pochi alberi spontanei bloccano, tra i rami, fiaccidi teli di plastica.

Gli argini secondari in terra sono in totale abbandono, squarciati dalle piene e dalle ruspe. Tra un cubo di cemento e l'altro, nicchie ricolme di barattoli e di sacchi neri pieni di immondizia putrefatta.

Campi arati o seminati a grano si sporgono sul corso d'acqua senza manco più, a creare una separazione, un sentiero, una siepe, una striscia di bosco ceduo.

Mi fermo qui poiché non è ora mia intenzione trattare della situazione dello Scrivia e della progressiva nostra indifferenza verso il degrado che, negli ultimi 40 anni e ancora oggi, ha contribuito pesantemente a distruggere in maniera irreversibile ambienti irripetibili e, checché ne pensino certi «modernisti e rampanti», fondamentali per la vita.

### AMBIENTE E AGRICOLTURA

Voglio solo porre in rilievo, come sia necessario un diverso rapporto tra agricoltura e ambiente, poiché chi vuole salvare il salvabile, ed

evitare che questo grande patrimonio, purtroppo ormai drasticamente ridotto, possa essere ulteriormente distrutto e vada perso per sempre, deve allearsi con chi svolge la propria attività economica a contatto con la natura.

Il torrente e i suoi territori laterali non devono essere più visti alla stregua di una terra di conquista, dalla quale ognuno tenta di trarre egoisticamente il massimo vantaggio personale, a volte in maniera non lecita.

Occorre intervenire severamente verso chi distrugge o incendia boschi per appropriarsi di terreni demaniali; verso chi col pretesto della «bonifica agraria» altera i terreni marginali al torrente cavandone centinaia di migliaia di metri cubi di ghiaia; verso chi demolisce argini fondamentali per il controllo delle piene al fine di andare a seminare sino ai ghiaioni di Scrivia; verso chi costruisce edifici all'interno della fascia di rispetto prevista dalla legge Galasso; verso chi insozza con rifiuti non biodegradabili sponde, fossi, stradine.

Qualche amico agricoltore potrebbe obiettarmi che sono ben altri i nemici del fiume: i versatori e seppellitori di sostanze tossiche, i cementificatori di rive, i trafiggitori di acqua convogliata in quantità massiccia nell'acquedotto di Genova, ecc.

È vero anche questo, ma il problema è ora l'alleanza fra agricoltura e ambiente, il cui rapporto, solo negli ultimi decenni, è stato caratterizzato da conflitti e tensioni.

Mi pare che l'eccedenza produttiva, il degrado ambientale, la minaccia alla sopravvivenza delle piccole aziende agricole, l'inquinamento, la perdita del patrimonio genetico, l'eccessiva semplifica-

zione del paesaggio rurale, la diminuita fruibilità di quello naturale, pongano l'urgente esigenza di individuare adeguate soluzioni.

### INCENTIVI E NON DIVIETI

Questa alleanza fra ambientalisti e agricoltori, che non vuol dire, dicevo prima, condono per chi commette azioni lesive al pubblico interesse, deve passare anche attraverso una linea di incentivi e non più di soli divieti.

Occorre smetterla con le norme del tipo «Non devi fare questo e quell'altro!». Non portano ad alcun risultato duraturo, creano tensioni e diffidenze. La strategia dovrebbe essere: «Se farai così ti aiutiamo; se non vuoi, fai pure ma non avrai nessuna agevolazione».

Finalmente la Cee ha capito questa urgenza e ha approvato provvedimenti che, anziché disperdere cifre enormi per contributi, a volte ottenuti con documentazioni truffaldine, fanno assumere all'agricoltura, accanto ad un ruolo meramente produttivo, nuove valenze ambientali. Queste finalità protettive e paesaggistiche si presentano finalmente sotto forma di nuove opportunità di remunerazione a riconoscimento del mancato reddito per la realizzazione di benefici a vantaggio della collettività.

### LA CEE A FAVORE DELL'ALBERAZIONE

L'agronomo Mallarino cortesemente mi ha documentato su una di queste leggi, la 2080 del 30 giugno 1992.

Questo regolamento supera lo sciocco decreto relativo alle terre incolte, che prevede premi per chi non coltiva, ma nello stesso tempo non crea nulla. Parte dalla premessa «l'imboschimento delle superfici agricole riveste particolare importanza per la difesa dell'ambiente, come contributo alla riduzione della carenza di risorse silvicole e per tenere sotto controllo la produzione agricola».

Inoltre vuole «favorire una gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente e lottare contro l'effetto serra e assorbire l'anidride carbonica».

Il regime di aiuti prevede uno stanziamento di 4000 ecu per ettaro (15 pertiche), equivalente a circa 8 milioni per la piantumazione di latifoglie, di 1 milione per i primi due anni e di 600 mila lire per quelli successivi (sino a 20 anni).

Non solo gli imprenditori agricoli avranno diritto al contributo, ma anche privati ed enti locali.

Nel caso di un rimboschimento con specie a breve durata (ad esempio pioppi), il contributo sarà limitato al solo premio di impianto.

È una ottima legge che dovrebbe favorire la piantumazione con specie a lunga durata e pregiate. Del resto è ora di smetterla di usare legnami tropicali e poi piangere sulle foreste che scompare; dobbiamo provvedere al nostro fabbisogno e così disincentiveremo il disboscamento selvaggio delle grandi foreste tropicali, autentici pilastri della vita sulla terra.

«Naturalmente» l'Italia non ha ancora fatta propria questa legge, come già avvenuto altrove (ad esempio in Portogallo e in Spagna ove si prevedono forti rimboschimenti a quercia di sughero).

C'è tempo sino al 31 luglio 1993. Intanto la Regione Piemonte sta predisponendo entro tale termine una sua proposta che non solo accoglie la normativa Cee, ma addirittura incentiva ulteriormente la forestazione nei terreni situati lungo le aste fluviali. Non solo il contributo sarà superiore, ma saranno a carico della Regione sia il progetto che la fornitura di alberi e ciò per superfici di almeno un ettaro.

A conti fatti, al di là di tutti i benefici ambientali, l'alberazione diventerebbe remunerativa quanto una coltivazione normale.

Antonello Brunetti



Tre momenti dell'attività del G.A.: raccolta rifiuti a fianco dello Scrivia, a conclusione della raccolta in posa con il ... bottino, Pasquetta a Scrivia

## CONTROLUCE

Studio fotografico - Sviluppo e stampa  
Colore e bianconero - Cerimonie - Matrimoni  
Ritratti - Riproduzioni - Foto tessere immediate

RAFFAELE VACCARI

CASTELNUOVO SCRIVIA - Via Marguati 2

## Le segnalazioni al Comune

I rapporti del Gruppo Ambiente con l'Amministrazione comunale sono sempre stati caratterizzati dalla massima correttezza e spirito collaborativo. Siamo sempre stati convinti che un atteggiamento di conflittualità e di continua astiosa critica nei confronti del Comune sarebbe illogico, sciocco e improduttivo.

Ciò, però, non ha impedito che in piena autonomia e, se necessario, con energia, segnalassimo disfunzioni e carenze.

Per esemplificare riportiamo l'ultima segnalazione, datata 6 aprile 1993, inviata al Sindaco e all'assessore all'Ambiente.

*Nel corso delle ultime due domeniche una ventina di persone si sono ritrovate per procedere alla pulizia della riva destra dello Scriveria, come avviene da alcuni anni all'inizio della Primavera.*

*Si ringrazia l'Amministrazione comunale per la collaborazione, attestata dalla presenza dei mezzi comunali con relativi autisti.*

*Nel tempo riteniamo doveroso segnalare disfunzioni che abbiamo verificato.*

1) Domenica 4 aprile, ritrovatici nel piazzale Scriveria e constatate le condizioni di degrado, abbiamo deciso di ripulirlo, nonostante tale compito sia a carico dell'impresa di Nettezza Urbana.

*È stato riempito un camion, ma molto materiale ferroso, pancali, tubi di plastica ecc. era incaricabile senza una ruspa.*

*Tale piazzale è in stato di totale abbandono: panchine intagliate, alberelli scortecciati, griglie ammucchiate, siepe non curata, immondizie buttate sulle rive, mucchi di materiale vario ovunque, anche a ridosso del muretto del campo sportivo. È evidente che questa è zona tabù per l'impresa di Nettezza urbana e ciò pare contraddittorio per un'area destinata a parcheggio per chi usufruisce dello Scriveria o a passeggiare e soste sull'argine.*

*Evidentemente viene sottovalutata la presenza di migliaia di persone in quest'area nel periodo San Giuseppe - San Desiderio. Non si è provveduto a dotare la zona, in questi periodi, di cassonetti; non si è chiesto ai giostrai rispetto per l'area (una parte del materiale era loro); non è stato sbarrato l'accesso alla zona Parco che a San Giuseppe si è trasformata in un immenso parcheggio con rottura di alcuni alberelli.*

2) Dal piazzale AUTOSPED «piovono» verso Scriveria rifiuti vari. La zona era stata pulita una settimana prima; domenica 4 aprile, si notavano ai piedi della scarpata stracci uti, bidoncini di olio e guanti da lavoro.

3) Abbiamo incontrato nella zona del parco diverse macchine, il che attesta che la sorveglianza è inesistente o ridotta a poca cosa, se si esclude il notevole lavoro svolto dalla guardia ecologica volontaria Silvano Camillo.

4) A lato della strada Orto Zanino, la striscia di terreno comunale è stata ridotta dall'erpatura effettuata, presumibilmente dal signor E(...) su terreno demaniale di cui non sembra possedere la concessione d'uso.

5) Il passaggio di trattori nella striscia di Parco a monte della confluenza del Grue ha danneggiato la vegetazione.

6) Abbiamo constatato che l'area comunale in zona Cantaberta è ancora coltivata, il che sembra contraddire l'impegno a creare in questa zona un'area verde caratterizzata dalla presenza degli alberi abbinati ai neonati.

7) Nella zona depuratore e Sant'Andrea vengono effettuate sistematiche dispersioni di immondizie.

8) Su tutto il territorio castelnovese è in netto aumento la presenza di discariche abusive, soprattutto a fianco dei cavalcavia o nelle piazzole di sosta. Ad esempio, la ripulitura di una piazzola verso Pontecurone ha richiesto un intero camion (tra l'altro ci si chiede se tale compito non toccasse ai cantonieri provinciali). Terrificante la situazione dei cavalcavia di Casei, San Damiano e Viguzzolo, e in generale dei pochi fossi e rogge mistati.

9) È necessario provvedere alla sostituzione dei bidoni portarifiuti trasportati dalle ultime piene, arrugginiti o trafugati. Ne occorrono una quindicina che provvederemo a collocare lungo lo Scriveria.

A proposito di contenitori, si fa presente che gran parte dei cestini gialli collocati in paese sono scomparsi e quindi andrebbero rimpiazzati (in particolare in piazza, nei giardini, accanto alle scuole, ai bar e ai negozi più frequentati).

10) Segnaliamo, infine, un problema relativo allo scorrimento delle acque dello Scriveria. All'altezza del terreno comunale, affittato Gavio-Novelli, ha luogo una rapida e forte erosione. Nonostante l'assenza di piene abbiamo verificato che nel giro di un mese la riva è stata erosa di almeno tre metri. Qui la testa della prismata che porta alla confluenza del Grue sta per essere attornata dai vortici. Riteniamo probabile che in assenza di un intervento di svuotamento dell'alveo



Una scolaresca, durante una lezione di studio d'ambiente, in cima ad uno dei tanti cumuli formatisi contro rive e boschetti. Questo è alto 4 metri e oltre al legname contiene tutta la gamma dei prodotti della nostra «civiltà». Una delle tante conseguenze della piena del 28 settembre



Plantumazione nel Parco ad opera del G.A. (marzo 1991)

per un tratto di circa 300 metri, sparirà nel giro di poche piene la strada di accesso al Parco ed inizierà l'erosione dei campi siti in regione Cantaberta.

... ..

Ci rendiamo conto che questi, e cento altri problemi di carattere ambientale che non elenchiamo, nascono soprattutto dall'insensibilità dei singoli e dalla mancanza di strutture e personale. Riteniamo, però, che una maggiore attenzione alla tutela del nostro territorio potrebbe produrre qualche effetto positivo. Ci rendiamo altresì conto che il problema maggiore è la mancanza di controllo. E allora perché non utilizzare eventuali finanziamenti comunali o introiti diversi, derivanti ad esempio dalle escavazioni, per affidare incarichi di controllo e di intervento a uno o più privati, come è stato fatto per la gestione culturale? Oppure si potrebbero utilizzare le due leggi

regionali che promuovono, con un piccolo aggravio comunale, il completamento degli stipendi di casaintegrati disponibili ad essere utilizzati espressamente per scopi ambientali?

Già sarebbe una buona cosa se dall'impresa raccolta rifiuti ci fosse un impegno reale a provvedere alla eliminazione delle discariche abusive sul territorio, alla raccolta rifiuti in zone che evidentemente considerano in territorio extracomunale e ad accorrere alle richieste dei privati cittadini. Altrimenti si intensificherebbe il fenomeno del versamento, in luogo non atto a ricevere, di vecchi mobili, materassi, televisori, gomme da trattore, giocattoli e scarpe vecchie (tali esemplari di fauna campestre sono visibili ovunque e sono in fase di proliferazione notevole).

Aggurandoci una presa d'atto di questi nostri suggerimenti, porgiamo cordiali saluti.



Occorre scegliere fra il mito dello sviluppo e la realtà dell'ambiente

## SI PUO' E SI DEVE RISUSCITARE SCRIVIA

In merito alla gestione dei fiumi oggi ci troviamo di fronte ad un bivio: o si continua a restringere i corsi d'acqua e a coprire di cemento le rive, oppure si cambia registro e si assecondano i fiumi nella tendenza di riacquistare una certa libertà di divagazione, ricreando diramazioni secondarie, lanche e stagni temporanei.

Si tratta di scegliere, valutando fino in fondo i costi e i benefici delle decisioni prese.

Una errata gestione, sia nel passato con riferimento specifico agli ultimi 40 anni, che attuale, della risorsa fiume, ha contribuito pesantemente a degradare e spesso a distruggere in maniera irreversibile ambienti irripetibili.

Il nostro compito è quello di salvare il salvabile, evitare nel modo più assoluto che questo grande patrimonio, purtroppo drasticamente ridotto, possa essere ulteriormente distrutto e vada perso per sempre. I problemi da affrontare sono molti. Vanno dai diversi tipi di inquinamento sia delle acque che dei territori limitrofi, a quello di una chiara e corretta applicazione delle normative riguardanti le aree demaniali, loro uso e destinazione. Dalle estrazioni di inerti alle bonifiche agrarie, al ricupero di zone umide o addirittura loro ricostituzione. Dagli interventi di regimazione del corso d'acqua, alle difese spondali.

Le necessità dell'ambiente e quelle dell'uomo non sono affatto inconciliabili. Possono e debbono essere soddisfatte sia le esigenze umane, quando logiche e lecite, sia le necessità dell'ambiente che poi, a ben vedere, sono anche le nostre necessità.

Ciò accadrà certamente se avremo sempre ben presente il «dovere morale» che abbiamo nei confronti delle generazioni che verranno. Non dobbiamo soltanto preoccuparci di lasciare loro ciò che oggi viene chiamato impropriamente il «benessere», che invece, stando a ciò che balza con evidenza all'occhio, sarebbe meglio definire il «malessere» profondo e diffuso.

È nostra precisa responsabilità garantire loro, attraverso i nostri atti e le decisioni che prenderemo, le volontà che metteremo in campo, la certezza di un posto in cui continuare a vivere, in mancanza del quale tutto il resto non avrebbe assolutamente alcun significato.

Perciò il fiume ed i suoi territori non dovranno più essere visti alla stregua di una terra di conquista, dalla quale ognuno tenta di trarre egoisticamente il massimo vantaggio personale e, talvolta, in maniera non lecita.

Questa grande risorsa dovrà essere vista come un bene della collettività, gestita nella consapevolezza di doverla consegnare alle generazioni future nelle condizioni migliori.

Perché tutto ciò si avveri occorreranno volontà, coraggio, lungimiranza, capacità decisionale, inventiva, uniti ad una notevole capacità di sacrificio.

Entrando negli aspetti operativi questi potrebbero essere gli obiettivi:

1) Creazione di una zona di salvaguardia su entrambe le rive dello Scriveria, utilizzando i terreni demaniali liberi o occupati abusivamente. Su tale fascia (lunga complessivamente una ventina di chilometri) unica restrizione sarebbe il divieto di taglio non autorizzato e di discarica.

2) Piccolo ampliamento della zona a Parco attuale (da estendere fino al confine con il territorio di Tortona). In questa zona, ma lo è già attualmente, è vietato cacciare, transitare con mezzi a motore, tagliare alberi, ecc. Naturalmente favorendo le attività agricole.

3) Incentivare al massimo le colture arboree sui terreni demaniali concessi e su quelli privati situati nelle immediate vicinanze del torrente.

4) Favorire opere idrauliche o escavazioni che comportino come

risultato finale l'ampliamento del corso d'acqua, la ricreazione di zone golenali, il ripristino di lanche interrate.

\*\*\*

Questa rinaturalizzazione, oltre a rispondere ad esigenze ambientali, offrirebbe notevoli vantaggi economici. Anzitutto si otterrebbe l'effetto contrario a quello conseguente il disastroso lavoro di restringimento e di canalizzazione che da un lato aggravava le magre nella durata e nella quantità e dall'altro aumentava i volumi delle piene concentrandole in tempi e spazi più ristretti e accelerando la velocità dell'acqua.

Non si spenderebbero più cifre spaventose per quelle orribili prismate; basterebbe ripristinare e rinforzare gli argini in terra che si trovano ora, dove non sono stati spianati nell'indifferenza generale, nella più totale incuria.

Ricreare l'importante fascia protettiva della fitta vegetazione spondale vuol dire ostacolare l'erosione. L'acqua rimarrebbe più a lungo in eventuali zone golenali e nelle lanche, ostacolando il sempre maggiore abbassamento delle falde nel periodo estivo.

In fine va ricordato che il restringimento, l'accorciamento e la canalizzazione dei torrenti ne ha ridotto la capacità di autodepurazione. Creando sponde lievemente digradanti, meandri, zone golenali, ramificazioni, aumentano la superficie di contatto fra acqua e aria, i rimescolamenti, l'apporto di ossigeno necessario all'ossidazione delle sostanze inquinanti.

In tal modo cesserebbe il perverso meccanismo per cui lo Stato spendeva miliardi per canalizzare i fiumi riducendone le naturali e gratuite capacità di autodepurazione e poi spendeva altri miliardi per installare depuratori delle acque, per di più spesso inefficaci.

Ricordiamoci che il connubio politica - Comitati d'affari esisteva anche nel settore delle opere inutili e distruttive lungo i corsi d'acqua italiani.

La rinaturalizzazione è urgentissima per rimediare ai troppi danni inferti in questi ultimi decenni.

L'habitat fluviale, molto importante dal punto di vista ecologico, naturalistico e ricreativo, costituiva un valido freno alle erosioni, alle divagazioni degli alvei, alla velocità delle acque di piena uscite dal letto.

Fino agli anni Cinquanta era rimasta una fascia di almeno cento metri per volontà dei vecchi agricoltori che ne capivano l'utilità e l'importanza. Negli ultimi decenni gran parte di tale fascia è andata distrutta, dimenticando che questa zona era necessaria e indispensabile dominio naturale dei corsi d'acqua. È ovvio che quindi una normale piena possa recare danni.

Per quanto riguarda gli agricoltori, questi occupano la fascia boschiva soprattutto lungo le sponde ove sono già sorte prismate, nella illusione (errata) che il fiume non vi giungerà più.

Quindi per un po' di terra in più, con conseguente maggiore produzione di surplus da consegnare poi all'Aima, l'uomo ha desertificato le sponde e ha ridotto, su una superficie assai più ampia, la fertilità del suolo (abbassamento della falda, aridità dei terreni circostanti isolati dal fiume dalle prismate e dal terreno ad esse sottostante maggiormente compatto).

Ne valeva la pena? E per concludere: come provvedere al problema ghiaccia?

Semplice: basta prenderla nelle aree golenali esondabili dalle acque, ricreando così zone umide con ampi volumi vuoti per smorzare le piene, per attenuare le magre e per rialzare il livello delle falde.

Naturalmente con convenzioni molto severe e controlli accurati per evitare il ripetersi delle «bidonate» di Carbonara, Tortona e Castelnuovo.

A proposito, a quando un po' di luce sulla vergognosa e delinquenziale vicenda delle migliaia di bidoni interrati a Scriveria?

A.B.

# SUPERTRENO: UNA FOLLIA DA 8.000 MILIARDI

Da un anno nella Biblioteca di Castelnuovo si riunisce e opera il Coordinamento del Comitato di opposizione alla nuova linea ferroviaria Milano-Genova per treni a 300 km. orari

**UN UTILE PER ALCUNI  
UN LUSSO PER POCHI  
UN DANNO PER MOLTI  
a spese di tutti**

Era il febbraio 1992 quando apprendemmo che il nostro territorio sarebbe stato squarciato da una gigantesca muraglia cinese e scosso dall'urlo devastante di un supertreno a 300 km. orari, valutato in 105 decibel (equivalente al rumore di un aereo in decollo) a 25 metri di distanza.

Da allora si è aperta una fase intensissima che ha visto la Biblioteca, il Gruppo ambiente e le Associazioni agricole promotrici di innumerevoli iniziative.

Anzitutto il coinvolgimento dei 30 Comuni interessati, contattati uno per uno, con un grosso contributo operativo da parte dei sindaci di Castelnuovo (Isetta ha promosso assemblee fra tutti i Comuni interessati), Casei, Zerbolò, Gavi e Serravalle.

Ci si documenta e si raccoglie materiale rivolgendosi alle uniche associazioni che hanno le idee chiare in merito: la Legambiente e il WWF.

Vengono presi contatti con i Comitati che stanno sorgendo dovunque e soprattutto con quelli attivissimi di Novi e di Gavi, poi di Zerbolò, di Serravalle, Casei - Voghera, Bereguardo, Opera, Locate.

Il 9 giugno viene costituito ufficialmente il Comitato con sede presso la Biblioteca di Castelnuovo, e il suo coordinamento interregionale composto da una ventina di persone.

Nel tre mesi successivi vengono tenute assemblee pubbliche in una quindicina di Comuni, vengono presentati molti fascicoli locali di osservazioni contro il progetto e

una lunga relazione, elaborata da Alberto Santel, per l'intera tratta Mi - Ge. È un volumetto di 57 pagine, stampato in 200 copie, che verrà inviato o consegnato di persona a ministri, parlamentari, sindacalisti, giornalisti e altri.

Inizia la raccolta di firme da allegare alle osservazioni. Vengono raccolte 3.500 adesioni, poi si lascia perdere, sia perché sono più che sufficienti, sia perché si ritiene essere meglio utilizzare le energie per diffondere le nostre motivazioni e agire su chi dovrà assumere le decisioni finali.

Nel periodo settembre - novembre partecipiamo a parecchi Consigli comunali aperti, incentrati sul parere da formulare in merito al progetto. Tutti i Comuni piemontesi e lombardi, eccetto Torre d'Isola, concordano con noi sulla non opportunità dell'opera.

Nel frattempo ci colleghiamo con i Comitati di una certa consistenza sorti un po' ovunque in Italia.

Ci rechiamo ripetutamente a Roma per incontrare il ministro Tesini, le Commissioni parlamentari ai Trasporti e al Bilancio, le delegazioni di quasi tutti i partiti. Inizialmente si schierano con noi Verdi, Rifondazione e Rete. Successivamente anche Federalisti, Lega nord, Pds, repubblicani e il socialdemocratico Ferri. Molto freddi i democristiani, ad esclusione di Andreatta, allora totalmente fuori dal giro. Ostili il Psi e il Pli.

Si agisce nei confronti delle Regioni Piemonte e Lombardia e delle Province di Alessandria e Pavia, tutte favorevoli alla A.V. Mi-

Ge. Gli incontri avvengono con singoli consiglieri o, come nel caso della Lombardia, con una rappresentanza della Giunta regionale. Quest'ultima ribalta completamente il proprio parere, mentre Piemonte e le due Province pongono una serie di restrizioni e condizioni al progetto, che giudichiamo positivamente.

Intanto si partecipa a tutti i convegni organizzati sul tema Alta Velocità o riforma del sistema ferroviario: due volte a Bologna e a Firenze, tre a Torino ai convegni del Pds, della Rete e della Lega, due volte a Milano. Poi ad Alessandria, a Sanremo, a Novara, a Verona, ancora a Roma. Partecipiamo a tre manifestazioni indette dai Comitati, a Bologna, a Milano, nel Mugello.

L'attività del nostro Comitato viene citata come esempio di partecipazione e di correttezza operativa da Anna Donati, Fulco Pratesi, Rutelli, Bandoli.

Dedicano servizi al Comitato di Castelnuovo il «Manifesto», «Terra e vita», «L'Unità», la «Repubblica». Un settimanale francese «La vie du rail», con una tiratura di 228 mila copie, invia un redattore a Castelnuovo. L'articolo di 5 pagine è intitolato «Milano - Genova: scandali su tutta la linea» e sottotitola con «un progetto rovinoso, inutile e pericoloso».

Il Coordinamento diffonde alla stampa una ventina di comunicati che puntualizzano l'evolversi della situazione. Si riunisce settimanalmente per tutto il periodo giugno 1992 - gennaio 1993. Ora si ritrova

una volta al mese.

Il 29 dicembre 1992 il Governo rinvia a dopo il 1995 l'eventuale valutazione del progetto Mi - Ge. Il Comitato si dichiara soddisfatto in parte e affigge in tutti i Comuni il manifesto «Semaforo rosso per il supertreno».

Il 18 marzo 1993 il Parlamento approva quasi all'unanimità il documento concordato a Roma, quattro mesi prima, fra alcuni parlamentari e i rappresentanti dei Comitati di Vicenza, Verona, Novara, Susa, Magenta, Castelnuovo Scriveria, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Mugello, Firenze.

In sintesi il voto non esprime né un avallo né un rifiuto all'A.V., ma decide un azzeramento dei progetti e una pausa di riflessione; inoltre si restituisce potere decisionale al Parlamento e al Ministro per l'ambiente.

Ancora ultimamente sono stati diffusi comunicati per replicare ad una dichiarazione favorevole all'A.V. emessa dal sindaco di Tortona; e al «Corriere della sera» che ha pubblicato due pagine a pagamento osannanti l'A.V.

Abbiamo raccolto nelle varie assemblee 4 milioni e 200.000 lire di contributi volontari. La spesa per manifesti, volantini, raccomandate, convocazioni, affitto sale, ecc. è stato di 3 milioni 900.000. Ovviamente da tale cifra sono esclusi i viaggi pagati di tasca propria e molte altre spese sostenute dai singoli aderenti al Comitato.

Qualcuno sosteneva che il nostro attivismo non sarebbe servito a nulla perché «tanto fanno quello

che vogliono», altri ora affermano che «tanto l'A.V. non l'avrebbero mai fatta visto che non ci sono i soldi». Noi siamo convinti dell'erroneità di entrambe le posizioni. Non per nulla un alto dirigente dell'Italfer a Torino ha affermato: «Ora faremo la Roma - Napoli, ossia dove l'opposizione è pressoché nulla; mentre per la Milano - Venezia e soprattutto la Milano - Genova si vedrà fra qualche anno, visto che qui le popolazioni sono decisamente contrarie».

D'accordo, se vorranno rifarsi vivi ci ritroveranno ancora ai nostri posti a lottare contro l'Alta Velocità ed in particolare contro l'Alta Velocità dei predoni del denaro pubblico, dei cementificatori che fanno sparire sotto inutili colate fette di territorio pari annualmente all'isola d'Elba.

Gli industriali alessandrini hanno scritto di recente sul loro giornale che noi abbiamo paura dell'Alta Velocità. E no! Se c'è qualcuno che deve avere paura dell'A.V. non siamo noi, cittadini impegnati nella difesa del territorio, della nostra cultura, della qualità della vita; bensì coloro che hanno già pagato le tangenti su questa opera, data per certa non più di sei mesi fa, e coloro che le tangenti le hanno già intascate.

Di conseguenza, cari industriali, azioniamo di grazia lo scambio e deviamo la domanda, «Chi ha paura dell'A.V.?», verso ben altre direzioni.

Coordinamento del Comitato interregionale «Alt al Supertreno» con sede presso la Biblioteca di Castelnuovo Scriveria

DA UN VOLANTINO DIFFUSO A FINE SETTEMBRE 1992

## SETTE BUONI MOTIVI PER IL NO

Sul progetto per una linea ad alta velocità «paracadutato» sui Comuni fra Milano e Genova si è aperto un dibattito in tempi molto stretti. Rileviamo che, ancora una volta, affiora la mancanza di una logica programmatica organica e coordinata dallo Stato.

Siamo contrari al progetto T.A.V. Milano - Genova per i seguenti motivi:

1) Solo il 2 luglio i 33 Comuni interessati al passaggio e alle opere della nuova linea ferroviaria sono venuti a conoscenza del suo tragitto, e non dalle FF.SS. o dalle Regioni, ma dal CCOV, incaricato dalla TAV e dall'ex ministro Carlo Bernini della progettazione dell'opera. Questo modus operandi di un soggetto privato che si pone in posizione impositiva verso Enti pubblici, quali i Comuni, è fonte di grande perplessità.

2) La concessione per la realizzazione della ferrovia è stata affidata ad un consorzio precoordinato, senza lo svolgimento di alcuna gara. Una tale procedura, priva di qualsiasi trasparenza, appare contraria ai principi della buona amministrazione. Risulta altresì che la grande fretta nella realizzazione dell'opera miri ad evitare gli appalti pubblici con nuove modalità, ossia quelle assai più limpide della Cee, e ciò dal 1° gennaio 1993.

3) La scelta non nasce dalla necessità di un intervento che velocizzi e potenzi la rete attuale (raddoppi, elettrificazione, rettifiche, potenziamenti di stazioni, ecc.), tale da produrre benefici anche sugli utenti dei singoli tratti delle linee. I pendolari, in realtà, sono una maggioranza che il TAV Milano - Genova taglierebbe fuori completamente e abbandonerebbe su linee «Cenerentola» destinate a diventare sempre più disastrose, in presenza

ziona della ferrovia è stata affidata ad un consorzio precoordinato, senza lo svolgimento di alcuna gara. Una tale procedura, priva di qualsiasi trasparenza, appare contraria ai principi della buona amministrazione. Risulta altresì che la grande fretta nella realizzazione dell'opera miri ad evitare gli appalti pubblici con nuove modalità, ossia quelle assai più limpide della Cee, e ciò dal 1° gennaio 1993.

dell'effetto drenante di risorse rappresentato da un'opera quale una linea ad alta velocità.

4) Sulla linea Milano - Genova mancano le motivazioni che caratterizzano in tutto il mondo questi tipi di linee, cioè volumi di traffico e distanze tali da rendere significativi l'alta velocità. Infatti non sussistono le premesse per gli oltre 100 mila passeggeri / giorno delle linee giapponesi, ma neppure per i 50 mila passeggeri / giorno della Parigi - Lione.

5) Nel conto vanno compresi gli effetti devastanti dell'impatto sui piccoli centri e sull'ambiente di zone uniche in Europa. Inoltre appare elevato il consumo di territorio, elemento vitale per una economia fortemente agricola dove ogni ettaro sottratto alla produzione ha valenze sia ambientali che sociali ed economiche.

6) Un progetto con queste premesse e di questo genere, «pensato e gestito» da una classe politica, capeggiata dal ministro Bernini, e da ditte (a cominciare dalla Grassetto di Ligresti) fortemente coinvolte in questo momento un fattore di pericolo per un percorso di moralità pubblica.

7) Il riequilibrio del settore dei trasporti, ovvero il trasferimento di quote significative del trasporto passeggeri dal mezzo privato a quello collettivo e del trasporto merci dalla strada alla ferrovia, è un obiettivo prioritario. Ma va ottenuto aumentando la capacità complessiva, la funzionalità e la sicurezza della rete esistente e non spostando qualche migliaio di pas-

DA UN ARTICOLO APPARSO NEL MARZO 1993

## Alta velocità o alta voracità

di ANTONELLO BRUNETTI

L'inviato di «La Repubblica», nel numero del 14 febbraio, ha commentato la grande manifestazione pubblica effettuata a Bologna dal Coordinamento nazionale dei Comitati contro il progetto Alta velocità.

Un passo di questo lungo articolo mi ha particolarmente colpito: «Fra i manifestanti anche i deputati Turroni (Verdi) e Calzoletto (Pds) e la dirigente nazionale del WWF, Anna Donati. Poi gente di ogni ceto ed età, pubblici amministratori come il sindaco di Borgo San Lorenzo e assessori del Piacentino, del Modenese; signore impellicciate tra panda del WWF, cigni della Lega Ambiente e bandiere rosse di Rifondazione; agguerriti rappresentanti dei comitati toscani ed emiliani e distinti signori del coordinamento lombardo - piemontese di Castelnuovo Scriveria».

Ebbene sì, era quello che volevamo ed è ciò che vogliamo: estendere a tutti i livelli di partecipazione il nostro movimento di protesta contro l'assurda idea di spendere circa 80 mila miliardi per consenti-

re a pochi di «risparmiare» un grappolo di minuti, anziché risolvere i problemi del pendolarismo e del trasporto merci, potenziando e ammodernando le linee esistenti anziché tagliarle.

### CLAMANTIS IN DESERTO

Forse ricorderete, all'inizio del '92 l'Alta Velocità era praticamente cosa fatta. Pochissimi erano quelli che sapevano quale colossale truffa nascesse.

Inizialmente in pochi si levava la voce (clamantis in deserto) per far capire che bastava migliorare le linee esistenti, raddoppiare qualche tratto e che una velocità fra i 160 e i 200 km. ora (anziché 300) avrebbe evitato di sovrare l'Italia con colate di milioni di metri cubi di calcestruzzo.

Ad un anno di distanza, l'inchiesta «Mani pulite», la situazione finanziaria italiana e, perché no, l'enorme lavoro di documentazione e sensibilizzazione svolto dalle decine di comitati sorti in Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto e Toscana, hanno mutato radical-

mente la situazione. Il grosso lavoro pubblicitario (Tv, giornali, convegni politici ed economici) non è riuscito a far passare un'opera ancora più catastrofica dei Mondiali, dell'Irpiniate, delle Colomiane.

Se molto si parla di Alta Velocità è perché si comincia a capire che questo non è solo un grande affare, ma è «l'affare» per eccellenza. È uno dei maggiori appalti che lo Stato abbia mai varato per una singola opera.

### 180 MILIARDI PER UN PROGETTO INUTILE

Per il nostro comitato lombardo - piemontese, con sede a Castelnuovo Scriveria, è stato un anno di lavoro intensissimo che ora prosegue poiché i progettisti della Milano - Genova continuano tranquillamente il loro lavoro, come nulla fosse; dopo tutto hanno già avuto dallo Stato ben 150 miliardi per un progetto mal fatto, scopiazzato e assurdo; inoltre due mesi fa hanno avuto assicurazione che riceveranno altri 30 miliardi. E pensare che con questi 180 miliardi buttati via si poteva realmente incidere sull'ammodernamento e velocizzazione della attuale linea Milano - Genova.

Un dirigente della Tav ha dichiarato di recente, che tutti i progetti verranno completati, compresa la

nuova linea a 300 km. orari Milano - Genova: non appena saranno cambiati i tempi (vedi «Mani Pulite» e operatività dei comitati) tutto sarà pronto per avviare i cantieri.

Del resto si stanno già muovendo utilizzando la crisi economica di Genova e gli stanziamenti di 50 miliardi per «l'emergenza occupazione».

Possibile che debba ancora continuare la solfa delle opere pubbliche basate sulle colate di cemento, di asfalto e di ghiaia, dannose per l'economia agricola, distruttive dell'ambiente e micidiali per la moralità politica?

Con tale immensa cifra si possono creare posti di lavoro in numero assai maggiore e non per un breve periodo di 4-5 anni, purché si valuti bene ciò che serve alla comunità e non ciò che è utile e proficuo ai comitati di affari.

Mi chiedo, alla luce di quanto è emerso dopo la vicenda del «mariuolo» Chiesa, come si possa sostenere la validità di tale opera senza almeno chiedere una pausa di riflessione.

Rispetto chi è convinto in buona fede che l'Alta Velocità sia tecnicamente valida, pur non concordando; ma provo un istintivo sospetto per chi si accoda senza dubbio alcuno a coloro che l'Alta Velocità l'hanno lanciata e sostenuta (a

livello politico, economico e giornalistico).

### LA BANDA DEI QUATTRO

Ognuno può schierarsi come vuole, ma mi chiedo come non si possa provare repulisti ed accodarsi alla «banda dei quattro» che propose anni fa l'Alta Velocità, ossia a Craxi, Signorile, Nicolazzi e Ligato; poi ai loro successori Andreotti, Bernini, Prandini e Necci (con Cirino Pomicino in funzione di contabile).

È tutto un fiorire di notizie relative alle tangenti pagate dalle sei ditte costituenti il CCOV.

Personaggi di notevole livello nazionale, regionale (figure, lombardo e piemontese) e provinciale (pavese e alessandrino), che si sono dichiarati seccamente a favore della A.V. Mi - Ge, ricevono avvisi di garanzia o vengono arrestati per corruzione e concussione.

Alberto Santel, responsabile per la Legambiente del settore trasporti, nel suo primo intervento, nel luglio 1992, concluse la disamina del progetto Alta Velocità Milano - Genova con una frase lapidaria: «la risposta più seria a chi ha ideato questo opera è una sola: in galera!».

Allora rimanemmo tutti un po' perplessi, ci pareva avesse esagerato, invece ...

# IL BIBLIOTECARIO

Ben cinque sono stati i bibliotecari nei 15 anni di vita della sede culturale castelnovese e ciò perché non esiste nell'organico comunale la figura del bibliotecario.

Da qui nasce la provvisorietà di tale incarico, che ha visto nei primi cinque anni l'avvicinarsi di tre persone (Giordano Stella, Domenico De Conti, Maria Teresa Lazzaro), poi la lunga gestione di Katia Misiano dal 1983 al 1° marzo 1991, ed infine, trasferita la Misiano ad un posto di responsabilità presso l'ufficio Ragioneria, ecco Mauro Mainoli.

Per quanto ci riguarda (questi ultimi cinque anni) ringraziamo sentitamente sia Katia per l'operatività e la capacità organizzativa, sia Mauro per la sensibilità e disponibilità.

Un ente funziona se ci sono idee nuove, convinte e chiare, ma occorre anche che vi sia l'abbinamento con operatori capaci ed efficienti.

Sotto questo punto di vista siamo stati decisamente fortunati e quindi un grazie di cuore a Katia e Mauro.

Detto questo, rimarchiamo che, se si vuole fare una politica culturale incisiva e duratura, occorre avere una persona che se ne occupi a tempo pieno, dalla progettazione alla esecuzione. Ci pare sia giunto il momento di creare una precisa figura di Operatore culturale.

Ci rendiamo conto che i tempi non saranno brevi ed è proprio per questo che invitiamo la prossima Amministrazione ad avviare il lungo iter che dovrebbe portare alla istituzione di un apposito posto in organico. Se si vuole fare un ulteriore salto di qualità occorre creare la figura di un dipendente comu-

nale, fornito di diploma di scuola superiore e con attestato di partecipazione ad un corso per bibliotecari, con precisi compiti, che potrebbero essere i seguenti:

- Gestione della Biblioteca, del Museo e dell'Archivio storico
- Catalogazione computerizzata del patrimonio librario e museale
- Affiancamento a studenti e ricercatori nell'ambito dell'Archivio storico
- Iniziative culturali
- Aggiornamento della sezione castelnovese tramite foto, documenti, sbobinatura di nastri, ricerche di archivio, inchieste e raccolta di materiale
- Rapporti con le Soprintendenze e i vari enti per tutto ciò che riguarda la tutela del patrimonio monumentale, artistico e storico di Castelnuovo
- Coordinamento dei festeggiamenti (San Giuseppe e San Desiderio), del gemellaggio con Port Sainte Marie e delle ricorrenze (ad esempio 23 maggio, 25 aprile, 4 novembre)
- Coordinamento delle iniziative comunali collegate con le scuole (visite di istruzione, corsi di musica, servizio di scuolabus)
- Organizzazione di gite, mostre, spettacoli aventi lo scopo di favorire momenti di incontro fra la popolazione e di incentivare attività economiche
- Coordinamento del lavoro di raccolta, catalogazione e sistemazione del materiale dell'eventuale Museo della civiltà contadina
- Rapporti del Comune con il volontariato locale, quale il Gruppo ambiente, la Croce Rossa, l'Avis, l'Associazione per la pace e altri.

La Commissione della Biblioteca

LE NORME ANTI TANGENTI DEGLI STATUTI CASTELNOVESI DEL 1400

## Non occorre Di Pietro nel Medioevo

Sono molti coloro che, soprattutto se simpatizzanti e a partiti attualmente coinvolti, sostengono essere stata la «tangente» una caratteristica di tutte le epoche storiche e quindi indignarsi equivale ad un eccesso di moralismo.

Una generalizzazione del genere puzza connivenza e poi tutti sappiamo che questo meccanismo (politica e mondo imprenditoriale fianco a fianco con unici scopi il mantenimento del potere e il proprio arricchimento) è degenerato a livelli disgustosi in questi ultimi 20 anni.

Va chiarito, inoltre, che non è affatto vero avessero in passato gli uomini politici carta bianca per le loro manovre, per gli abusi e soprattutto per corrompere e farsi corrompere.

Per pura curiosità... e forse anche per riflettere sopra un attimino, riporto alcune norme tratte dagli Statuti di Castelnuovo Scriveria, datati 1450, ma risalenti sicuramente all'inizio del 1300.

La legislazione statutaria inizia con le disposizioni relative al podestà, ossia a colui che veniva nominato per un periodo di almeno sei mesi capo assoluto della comunità.

Aveva poteri immensi, una rendita notevole di 240 libbre imperiali per sei mesi, il necessario per condurre un tenore di vita corrispondente alla dignità della sua carica, la facoltà di scegliere e portarsi nel palazzo podestarile uno Iudex e un Collateralis, ossia due uomini letterati con funzioni di vice e di segretario, oltre a quattro altri collaboratori.

Ma quanti vincoli e controlli! Norme molto rigorose stabilivano limiti saldi al podestà e impedivano soprismi, parzialità e peculato.

Esulava dal potere di governo chiedere per sé o per altri l'assoluzione da qualsiasi contravvenzione (libro I, capitolo 6°).

Non poteva far richiesta di risarcimento per spese fatte durante il suo ufficio (lib. I cap. 12°), quindi niente indennità extra, rimborsi spese, ecc.

Non poteva assentarsi dal territorio senza l'autorizzazione del consiglio generale, e per ogni notte passata fuori dal distretto di Castelnuovo veniva punito con una severissima pena pecuniaria (l. I c. 3°). Altro che le vacanze prolungate su spiagge esotiche alla Goria, Craxi e Altissimo! Si dà molta importanza alla presenza costante dell'autorità costituita, indice di rettitudine e responsabilità nell'espletamento dell'incarico. Più la carica era alta, più elevata era la multa.

I mezzi di trasporto (le attuali auto blu) erano inserite nell'appannaggio di 240 lire, comprensive perciò anche del mantenimento di due cavalli.

Se la carica veniva rinnovata, il podestà doveva procedere alla sostituzione dei suoi sei collaboratori e, se questi non erano di Castelnuovo, dovevano risiedere nel palazzo podestarile e non potevano prendere moglie a Castelnuovo. Ciò al fine di evitare periodi di potere troppo lunghi e legami che incentivassero favoritismi.

Qualora il podestà o qualche persona della sua «famiglia» (i sei collaboratori) ricevevano al di fuori del salario stabilito altro beneficio o elargizione (l. I c. 9°) venivano condannati a pagare il doppio di quanto ricevuto (ad esempio se ho incamerato 50 miliardi ne devo restituire 100) e all'«elargitore» sarà imposta una bella multa di 60 libbre imperiali.

Se dovessimo adottare lo stesso criterio con corrotti e corruttori, a cominciare dal primo mariuolo Mario Chiesa, potremmo dare un po' di ossigeno alle dissestate finanze pubbliche.

Un'altra norma stabilisce che i ragionieri del comune («Rationales Communis») dovevano procedere ogni mese ad una ispezione della vita del podestà e dei suoi col-

laboratori, con ampi poteri di condanna, il che li autorizzava ad ingiungere pene pecuniarie ogniqualvolta riscontravano irregolarità.

Non sarebbe neppure necessario ricorrere all'occhio vigile di un ragioniere per capire che certi tenori di vita e certe campagne elettorali sono troppo al di sopra del reddito di un comune parlamentare.

Ma ecco, al libro I cap. 16°, la norma capestro che ci fa chiedere: «ma chi glielo faceva fare di mettersi in politica?».

Il giorno stesso della entrata del nuovo podestà, appena terminato il giuramento, il consiglio generale eleggeva tre «boni et prudentes viros», due nobili ed uno borghese. A questi veniva aggiunto un quarto, nominato dal feudatario. I quattro «sindicatores», di cui almeno uno esperto di diritto, formavano un sindacato di controllo sull'attività del governo.

A conclusione del suo mandato, il podestà era costretto a rimanere per 10 giorni a disposizione dei sindacatores. In quei 10 giorni chiunque poteva presentare accuse, denunce, querelle. Se nessuno poteva dimostrare corruzione, peculato, favoritismi, truffe e se i sindacatores non avevano nulla da eccepire sull'operato del podestà, questi, ritirate le 60 lire del suo stipendio che erano state trattenute dal Comune come garanzia, se ne poteva andare da Castelnuovo o iniziare un nuovo ciclo di sei mesi. In caso contrario doveva rimanere sotto sindacato fino a quando, avviato il processo, non veniva emessa la sentenza, e fino a quando non avesse pagato quanto dovuto. Va ricordato che allora la pena della reclusione praticamente non esisteva.

Queste sintetiche esemplificazioni rivelano come in passato vi fosse molta diffidenza nei confronti dell'autorità. Nello stesso tempo va evidenziato il senso di praticità e di spigatezza che accompagnava le scelte dei nostri predecessori: non labirinti di burocrazia, rimbaldi di competenze, ma una via semplice, efficace e rapida di controllo dei pubblici poteri che oggi anche noi, soffocati come siamo dal caos delle nostre procedure, potremmo sperimentare con successo.

Antonello Brunetti

## Come è stata utilizzata la donazione Arzani - Scotti

All'inizio del 1989 la signora Rina Scotti, ottemperando alle indicazioni del marito Emilio Arzani, ha devoluto alla Biblioteca la cifra di 15 milioni.

Ci pare giusto documentare come tale donazione è stata utilizzata, e approfittando di questa occasione, ringraziare ancora una volta la signora Scotti ved. Arzani per il generoso lascito.

- Pannelli metallici per mostre 1.348.000
- Sedie per salone della biblioteca 3.000.000
- Fotocopiatrici 2.250.000
- Libro poesie di Emilio Arzani 3.100.000
- Personal computer 3.100.000
- Restauro ex-voto «Madonna delle Grazie» 660.000
- Vetrinette, faretti, lampade per mostre 468.000
- Acquisto libri 800.000
- Arredo Biblioteca 200.000
- Riproduzione documenti archivio di Torino 100.000
- Riproduzione vecchie foto castelnovesi 100.000

TOTALE 15.126.000

UNA FIGURA EMBLEMATICA DI CASTELNUOVO

## GENNARO PESSINI

Poeta, giornalista, scrittore, pubblicitario di GIOVANNI SISTO

Venerdì 28 settembre 1990 è stata presentata l'antologia di scritti di Gennaro Pessini (1941 - 1989), che fu presidente della Biblioteca dal 1980 al 1988. Molti gli interventi, fra i quali quello di Giovanni Sisto che pubblichiamo in parte.

Gli echi della voce di Ennio Dolfus risuonano suggestivi in questo momento, nella biblioteca che Gennaro Pessini amò come il luogo ideale dell'anima castelnovese, la quale ha il suo interprete autentico in Pierangelo Soldini ancora più che in Matteo Bandoello, il quale annacquava con un ingrediente «lombardo» il ricordo delle «limpidissime acque» della sua «Schirmia». Dolfus ha delibato alcuni esili mannelli della produzione poetica e prosastica, edita e inedita, di G. Pessini dalla ampia antologia che Antonello Brunetti ha trascritto con intelletto d'amore nel coacervo di carte lasciate dall'amico del cuore e della mente.

Un «bravo» non convenzionale va a Brunetti per tre motivi: per la sapienza che l'ha guidato nella scelta e nell'architettonica disposizione della «materia» pessiniana, reperita attraverso laboriose ricerche che l'hanno portato a ripercorrere - con l'amorosa assistenza della vedova Patricia - le principali fasi della vita di Gennaro Pessini (dall'adolescenza al transitò nell'89) attraverso riviste culturali, rapporti con poeti e letterati dell'alta Italia, gli uffici pubblicitari in cui aveva lavorato. Per la sobria, essenziale introduzione che è insieme il prelude e la sintesi della «scoperta» della sua personalità e che fa degno seguito alla Presentazione di Osvaldo Mussio che in poche righe delinea il «ritratto» autentico di Pessini. Per il commosso, commovente ed esauritivo ricordo, un piccolo monumento «aere perennius» dedicatogli a caldo dopo la scomparsa.

Lino Stella, Dante Angelieri, Angelo Bellettato, Michelangelo Coviello e altri hanno parlato di lui con accenti che, con quelli di Antonello Brunetti, costituiscono un coro omogeneo che fa pensare al sommesso coro delle tragedie greche.

Pochi e brevi i miei incontro personali con Gennaro Pessini: ci uni-va allora - anni Sessanta - la Dc in

quanto latrice, prima ancora che di una ideologia politica, di ideali ispirati ai genuini valori umani e alla simpatia per gli «ultimi». Una scelta politica, la nostra, aperta alla leale solidarietà con le altre forze politiche, purché democratiche (il «moroiteismo», insomma).

Poi le nostre strade si divaricarono: lui a Milano, io a Roma e ad Alessandria.

Poi - gennaio dell'anno scorso - la notizia, improvvisa e inaspettata, della sua morte.

Ho letto scrupolosamente le 150 fitte pagine di questa silloge pessiniana. La mia prima impressione? Questa: Lui è scomparso troppo presto, e non lo dico in rapporto all'età, ma alla sua produzione intellettuale «mancata». Voglio dire che in generale i paraggi dei 50 anni registrano una maturità fisica e culturale che egli aveva raggiunto a pieni voti. Egli era arrivato sulla vetta del primo versante della sua esistenza, da cui sicuramente avrebbe spiccato voli più robusti, più alti, più significativi di quelli fin ad allora raggiunti. Mi domando se la sua scomparsa ha coinciso con il dissesto del mondo attuale, con la caduta delle ideologie e delle religioni, della morale e della corretta convivenza degli uomini.

Certo è che un uomo dalla personalità complessa come la sua non poteva sentirsi indifferente allo «sfascio» della società, della cultura, della civiltà contemporanea, cui frequenti allusioni ricorrono nelle pagine delle sue opere, pubblicate e inedite.

Gennaro Pessini nel gennaio '89 era uno scrittore formato anche se non affermato come meritava (e come sarebbe avvenuto se fossero stati pubblicati tutti i suoi scritti passati e venturi...).

Lo testimoniano lo STILE e la MATERIA: uno stile sobrio, nervoso, asciutto, abrupto, inconfondibile; una materia copiosa, non mai prolissa, espressa sempre in linguaggio scelto, molteplice nei contenuti umani, artistici, critici, che riproducono la gamma degli aspetti esistenziali e culturali della vita d'oggi.

Prendi, infatti, l'indice. Ti sfilano davanti un Pessini eclettico, poli-

morfo: poeta - giornalista - narratore - critico - pubblicitario... ma sempre e soprattutto vero poeta, quando si esprime in versi, quando spigliatamente scrive per i giornali, quando narra casi ed episodi percorsi solitamente da una sottile, amarognola vena umoristica, quando affronta l'esame critico delle poesie e dei romanzi, dell'arte figurativa o quando fa il pubblicitario (l'agente di pubblicità dovrebbe essere un pragmaticista per efficienza).

Gennaro Pessini, nel presentare la «Speciale Biblioteca» del 1983, nel presentare il consuntivo dei primi anni di vita di questa istituzione, della quale egli e Antonello Brunetti erano stati gli animatori - ha definito correttamente il concetto di «cultura» a pag. 82 («Per noi Cultura significa far circolare le idee, sconfiggere i pregiudizi e la tentazione di rintanarsi nel proprio guscio») e, come premessa a pag. 81 («fare cultura è aggregare in modo attivo le diverse rappresentanze sociali attorno a temi e a proposte che aiutino a comprendere non solo il nostro passato, le nostre radici, ma anche il futuro, i percorsi attraverso cui Castelnuovo possa evolvere e svilupparsi senza rinunciare alla propria identità»). Questa definizione di «cultura» come di un fatto dinamico, aperto, onnicomprensivo coglie indubbiamente nel segno.



Nel settembre 1990, con una serie di incontri, viene ricordato Gennaro Pessini. Nelle foto la presentazione del libro a lui dedicato

# L'EVOLUZIONE URBANISTICA DI CASTELNUOVO

di LINO STELLA

L'esistenza d'uno strumento urbanistico è dettata dalla necessità che una comunità ha di consentire a ciascun membro di essa di vivere tranquillamente, senza turbare la serenità degli altri.

Ogni cittadino resta quindi libero di costruire il suo ambiente di vita come predilige, nel rispetto delle altrui analoghe necessità.

Nel passato il principio fu attuato senza bisogno di prescrizioni, che peraltro quasi nessuno sarebbe stato in grado di leggere e di capire, come fanno fede le ricerche storiche in proposito.

Il primo strumento urbanistico a Castelnuovo venne approvato nel maggio del 1929, quindi, nella storia della comunità, da un tempo decisamente breve. Abbiamo una serie di documenti precedenti tale approvazione, progetti di edifici pubblici, mappe, carte militari, dipinti, che attestano come per almeno tre secoli il centro storico sia stato ben definito attorno alla piazza tra il Castello e la Chiesa parrocchiale, le cinque contrade che portavano alle porte nella cinta muraria, qualche costruzione preminente, la torre, i campanili, le torrette delle case gentilizie.

## LE ABITAZIONI DI UN TEMPO

Di qualche abitazione antica ben conservata, gli interni testimoniano come vivevano i nostri antenati. Anticamente due erano i tipi di abitazione civile, quello signorile, con un gusto e una cura notevole nella strutturazione, quello popolare, angusto, dove in luoghi ristretti grosse famiglie erano costrette comunque a vivere, parcamente, con una disponibilità di mezzi e di spazio obbligato dallo stato di necessità, che non sempre significava duro sacrificio, ma certo vita parca e semplice. Esaminando i dati relativi alla vita media e della mortalità infantile, accentuata in caso di frequenti epidemie, dobbiamo riconoscere che la vita, soltanto un secolo fa, era di qualità infima, rapportata alle attuali disponibilità. Il modello di abitazione popolare è molto semplice: un soggiorno con le finestre rivolte a mezzogiorno, un camino centrale, un angolo cucina; poche camere da letto; sempre meno del numero dei componenti la famiglia, di solito nel piano superiore al soggiorno, mai riscaldate. Erano necessarie camere complementari, il ricovero degli animali di lavoro (anche i «signori» dovevano pur alloggiare le cavalcature dei loro mezzi di trasporto), il deposito per la raccolta e la conservazione dei prodotti. Portici per i covoni di grano, fienili posti di solito sopra la stalla, magazzini per gli attrezzi, una cantina, dal momento che tutti producevano vino ottenuto con l'uva della propria vigna, il deposito del frumento trebbiato, normalmente il sottotetto, ben piastrellato, aerato, accessibile ai gatti, ma tanto faticoso da raggiungere da parte di chi, sacco in spalle, doveva portare lassù il prezioso cereale.

Vi era un cortile, e in esso un portico. Sotto, si faceva il bucato e si rigovernavano le stoviglie. Ovviamente al freddo invernale e al caldo estivo. I servizi igienici si trovavano in prossimità della concimaia, tra il soggiorno e la stalla, ed era fortunato chi poteva accedervi al coperto.

A sera, a seconda delle stagioni, lasciato il soggiorno, ci si riuniva d'inverno nelle stalle, con riscaldamento ... animale, d'estate sulla pubblica via davanti alla casa, a raccontarsi avventure e a scambiarsi esperienze. Momenti di particolare aggregazione i fatti religiosi, il mese di maggio per la devozione alla Madonna, nelle varie chiesette ed edicole sparse per il paese, a novembre nel ricordo dei defunti.

E i ricchi? Da testimonianze raccolte nella memoria dei nonni non disdegnavano di mescolarsi alle classi inferiori. Per loro, la legna da ardere costava poco, ma sentivano la necessità di risparmiarla, onorando con la loro presenza le riunioni degli «umili». In tale contesto si può comprendere come l'edilizia si sia conservata stabil-

mente nei secoli decimosettimo e decimottavo.

Qualcosa di nuovo si è realizzato solo dopo la durissima alluvione del 1753, quando la parte occidentale del borgo, mura comprese, venne spazzata via dalla furia delle acque. Ma sono le modeste abitazioni che vanno dalla via Fornasari alla nuova via Zibide. Poi, all'inizio del secolo, ci si affacciò con nuove costruzioni lungo le direttrici verso i centri con i quali si mantenevano rapporti, verso Voghera (S. Damiano - Gualdenazzo), Pontecurone (Tavernole) e Tortona (via Porta Tortona).

## NASCE NEL 1929 LA COMMISSIONE EDILIZIA

Soltanto nel periodo fascista nacque la volontà di dotare il Comune di uno strumento urbanistico. Era, come già osservato, il 1929. Fu istituita la Commissione edilizia, con il compito di vigilare che nulla fosse contrario alle esigenze dell'arte, della sicurezza e dell'igiene; di vegliare che non si verificassero deturpamenti architettonici, sconordanze di stile, maniere architettoniche che palesassero deficienze artistiche. In conclusione favoriva ogni scelta atta a conciliare gli interessi del privato coll'abbellimento del paese e del pubblico vantaggio. Consigli, come si vede, che a oltre sessant'anni di distanza le persone di buon senso potrebbero sottoscrivere. Scendendo nei particolari, si nota una cura quasi ossessiva sia del rispetto dei coefficienti di sicurezza, sia della conservazione o della progettazione del bello. Si suggeriscono materiali, le tecniche di costruzione, tinte degli esterni degli edifici. Si permette uno sviluppo in senso verticale, che di fatto viene limitato da vincoli rigidi, motivati dal rispetto d'un ordine formale e sostanziale.

Lo sviluppo edilizio, nel primo periodo d'attuazione del regolamento, fu molto contenuto. Forse mancavano i mezzi finanziari, ma anche la precarietà della situazione politica non incoraggiava le decisioni. Le guerre d'Etiopia, di Spagna, e più tragicamente la seconda guerra mondiale, se non produssero distruzioni materiali, disincentivarono ogni iniziativa. Nei primi vent'anni si possono ricordare alcune nuove costruzioni: le villette del Maresciallo Regis e del sig. Murchio in via XX Settembre, e la villa S. Maria del Grue in regione Ponticello.

Ristrutturate in via Mazzini la casa del geom. Galli, e quella d'angolo in via Bersani. Fuori circoscrizione, poi, il complesso Siat. Tutti gli edifici presentano una sobrietà ricercata, una ricerca del buono, del pulito, che è indice di un modo di lavorare diverso dall'attuale, senza l'assillo del tempo, che non sempre rende perfetto ciò che si edifica nella fretta. Allora, si riservava tempo a certi dettagli, che rimangono a testimonianza di un'epoca diversa, purtroppo scomparsa.

## IL «CINQUANTADUE» E IL «SESSANTATRE»

Poi, ultimato il periodo di ricostruzione morale e materiale del paese, ci si pose il problema della casa in modo diverso: occorre nuove case, non case belle e perfette. Il «cinquantadue» fu in questo senso un anno rivoluzionario: la necessità di nuove abitazioni mosse la progettazione in due direzioni, verso la periferia, dove non esistevano vincoli, nel centro storico, dove si risolse il problema della conservazione dell'antico artistico eliminandolo prima che i lontani tutori dell'arte e della storia potessero intervenire.

La nuova mentalità richiese regolamenti più permissivi, e l'amministrazione vi provvide: con il regolamento del 1963, approvato nel rispetto della legge, divennero legali progetti che portarono alla scomparsa di alcuni segni fondamentali della nostra storia. E buon per noi che un residuo di buon senso e la strenua lotta di due Commissari, che non cito, impedirono l'abbattimento del Collegio dei Gesuiti (ora scuola elementare) e la costruzione d'un palazzo di nove

piani in via Cavour, nell'area dell'ex palazzo Costa.

## IL «SACCO DI CASTELNUOVO», MA QUALCOSA VIENE SALVATO

Sembra incredibile al modo di pensare dei nostri giorni, ma alla conclusione degli anni Cinquanta si pensò di risolvere in modo drastico il problema dell'edilizia scolastica, concentrando le sedi per la scuola elementare e le due scuole medie (alla scuola media propriamente detta s'aggiungeva la scuola di avviamento professionale) nell'unico spazio disponibile già in possesso del Comune, l'area dell'ex Collegio dei Gesuiti. Abbattuto l'attuale edificio, sarebbero sorti due corpi distinti, uno verso piazza Vittorio Veneto per la scuola media, uno verso via Roma per le scuole elementari. I limiti di spazio che pur esistevano furono superati con un artificio, dichiarando una sola scuola media mentre in realtà erano due e progettando per essa soltanto otto aule, numero molto inferiore alle necessità presenti e future. La «provvidenza» sembrava voler assecondare il progetto: era crollato il soffitto d'un'aula e si era immediatamente deciso il necessario (?) abbattimento di tutti gli altri al primo piano. Tra la generale indifferenza degli amministratori, si dovette ad un rinvio dei nuovi amministratori, quelli eletti nel 1960, se tale progetto fu sostituito da una funzionale ristrutturazione.

La casa Costa, in via Cavour, che qualcuno ricorderà per la linea limpida della sua facciata e per l'equilibrato inserimento nel contesto edilizio della zona, fu abbattuta e il progetto sostituito apparve per lo meno un po' strano: sette piani a livello di gronda per un'altezza di ventidue metri (ammessa dal regolamento), ma con un tetto aguzzo, che comprendeva altri due piani, tipo mansarda, per altri sei metri di locali più il sottotetto. Lascio immaginare a come si sarebbe presentata la piazza a chi veniva da via Garibaldi! Il progetto non passò solo per un appiglio burocratico, e fu sostituito da quello che portò alla situazione attuale.

Ci si rese conto che qualcosa non andava, a livello locale, regionale, statale. L'amministrazione comunale, nel 1969, prese in considerazione la possibilità di contenere certe esagerazioni, che alla fine comportavano la concentrazione dell'edilizia abitativa in pochi luoghi, con la necessità di modificarvi i servizi, a scapito di altre zone abbandonate e condannate a naturale degrado. All'architetto Faggioli di Milano fu affidato l'incarico di redigere un nuovo piano di fabbricazione, un documento che, con il susseguirsi di amministrazioni pubbliche diverse, venne via via mutato, senza peraltro stravolgerne le idee fondamentali, per approdare, dopo quindici anni, all'attuale strumento, definitivo dal 1983.

Fu, quello del 1969, un provvedimento efficace, anche se non riuscì ad impedire l'ultimo colpo di coda del vecchio regolamento: un progetto legalmente approvato negli ultimi giorni, ebbe pratica attuazione in un modo curioso, un pilastro collocato in sito poche ore prima della mezzanotte attestò l'inizio di lavori, che dopo due anni di stasi vennero ripresi con la ... demolizione del pilastro stesso. Forse mancò allora il coraggio di pretendere il rispetto delle nuove norme, e dobbiamo ammirare, in pieno centro quel palazzo giallo che tenta di far ombra alla Torre.

## FINALMENTE IL PIANO DEL 1983

Non so come si lavori oggi in Commissione edilizia. Nei ventotto anni in cui fui membro, ricordo una serie lunghissima, continua, di richieste di deroghe al regolamento dettate da presunti stati di necessità, a cui bisognava dire no, e si diventava impopolari. Penso tuttavia che ormai ci si sia adeguati al rispetto del bello, a coniugare l'interesse proprio con la presenza degli altri. Talvolta chiamano ristrutturazione il completo abbattimento d'un edificio esistente, con



**Il bellissimo palazzo Costa, all'inizio di via Cavour, abbattuto intorno al 1960. Dapprima il progetto prevedeva la costruzione di un edificio a nove piani con un tetto a punta, da casa alpina. Un autentico orrore, evitato solo in parte. Nella foto una domenica di 80 anni fa. È da poco terminata la messa (il grosso orologio appeso dinanzi all'orologeria Spinola indica le 12,20). A sinistra, accanto alla vetrina di Moggi, sono in vendita, posato su alcune sedie, i «brasadè». Gli eleganti, con paglietta e gilè, visto il fotografo, si sono messi in posa; ma qualcuno, stanco per l'attesa, si è seduto utilizzando le sedie della venditrice di ciambelle e la panca davanti alla tabaccheria. La scena è dominata dalla maestosità del frontale del palazzo Costa, con le ampie finestre del piano superiore, le finestrelle dei mezzanini, il magnifico portale in pietra e la successione di negozi ad arco.**

edificazione d'una abitazione simile ma un po' cresciuta nelle dimensioni. Ma nel complesso nascono edifici in centro che sono funzionali, ma per giunta anche belli a vedersi, equilibrati.

Il nuovo regolamento ha dato una spinta positiva. Merita un augurio di buona fortuna, di poter resistere a quelle voci che s'odono con una certa frequenza, di rimpianto a quell'anarchia passata che ... lasciava costruire di tutto.

Solo per dimostrare che superando gli errori del passato, si possa dire, con gli antichi romani, che la storia è maestra di vita.

So che l'ultimo atto deliberativo

della attuale amministrazione riguarda la revisione del Piano Regolatore del 1983. Mi pare che la linea di condotta fissata dieci anni fa venga confermata.

Un solo suggerimento. Sarebbe buona cosa che all'interno della Commissione edilizia operasse anche un delegato della Biblioteca con l'esclusivo compito di analizzare quei progetti che riguardano edifici o aspetti da tutelare. Potrebbe dare al sindaco utili consigli, per di più gratis, esattamente come Tortona che di recente ha inserito un professionista, esperto in tutela monumentale, nella propria Commissione edilizia.

## Di che cosa vive la Biblioteca

Nel Bilancio comunale del 1993 alla voce «Biblioteca» sono stati assegnati 8 milioni, altri 8 per le iniziative culturali, ancora 8 per la Tutela del patrimonio artistico e monumentale di Castelnuovo e per la gestione del Museo. Infine 3 milioni per l'Archivio storico.

Il Bilancio comunale non offre più di tanto al finanziamento della Biblioteca e delle sue attività. Ciò nonostante si è riusciti a fare parecchio poiché si privilegiano iniziative che costano poco e che è possibile portare avanti con il molto lavoro volontario svolto dalla Commissione, in collaborazione con le strutture comunali.

Un esempio per tutti: nel 1992 abbiamo organizzato ben 25 iniziative con un contributo comunale di 7 milioni. A quanto pare non è necessario sperperare miliardi per fare una discreta politica culturale. Naturalmente vorremmo fare di più, soprattutto nel settore dell'acquisto libri, della pubblicazione di «quaderni», del recupero e restauro di documenti e di opere d'arte o di edifici di particolare interesse.

In questi anni molti ci hanno aiutati, soprattutto donando volumi e il ringraziamento complessivamente.

Un ringraziamento particolare a quanti (Enti, ditte o privati) hanno sostenuto in questi quattro anni il nostro lavoro finanziando iniziative.

- 500.000 COPAC (idem)
- donazione quadro di Mainoli da parte della signora Arzani
- 5.000.000 Istituto San Paolo per la pubblicazione del libro sul castello
- 5.000.000 famiglia Granotti (idem)
- 2.000.000 Edilvie (idem)
- 600.000 Associazione commercianti per la mostra «Noi ragazzi e ...»
- 1.000.000 Istituto San Paolo per la mostra dedicata al trittico di Franceschino Boxilio
- 1.800.000 Carrea supermercati per gli spettacoli in piazza
- 6.000.000 Cassa di Risparmio di Tortona per il libro «Castrumnovum»
- 2.000.000 famiglia Mainoli per la mostra dedicata a Michele Mainoli
- 2.300.000 donazioni di privati per i cataloghi della Mostra di Mainoli e altri «quaderni»
- 500.000 Cariplo per la mostra dedicata al portale della chiesa, fatto restaurare dalla stessa banca tramite il contributo di 50 milioni
- 1.000.000 famiglia Patricola per la mostra «I giovani e la musica»
- 500.000 Cassa di Risparmio di Alessandria
- 300.000 Istituto San Paolo
- 2.000.000 contributi di privati per il quaderno «Castrumnovum»
- 1.000.000 Istituto San Paolo per la mostra «Luci e ombre del mio paese»
- 1.500.000 Istituto San Paolo per la pubblicazione di questo giornale
- 20.000.000 Amministrazione comunale per mostra Mainoli e pubblicazione degli ultimi tre «quaderni».

UN'ERBA TINTORIA EMERGE DAL PASSATO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

# IL GUALDO: L'ORO AZZURRO DI CASTELNUOVO

«Il gualdo più perfetto in Italia lavorasi a Castelnuovo di Scrivia nel Tortonese» afferma il geografo F. Busching nel 1774 sul 36° volume della sua opera enciclopedica».

«Il gualdo che si prepara a Castelnuovo Tortonese porta in Italia il vanto sopra qualunque altro», dal «Dizionario dell'industria del 1792. Di citazioni di questo tipo ne ho ritrovate una decina da quando ho avviato lo studio storico - archivistico sul gualdo e la sua coltivazione».

Stando ai documenti che ho rintracciato in un anno di ricerche, la coltivazione di questa erba tintoria, chiamata «gualdo» nell'Italia centro - meridionale, costituiti una delle maggiori risorse economiche nel triangolo che va dall'Oltrepò pavese a Novi e ad Alessandria, con livelli qualitativi e quantitativi notevoli nel territorio di Silvano, Casei, Pontecurone, Castelnuovo, Viguzzolo e Tortona. E ciò per un periodo compreso fra il 1200 e il 1700.

Del gualdo si stanno occupando studiosi di tutto il mondo, soprattutto francesi, inglesi, tedeschi e giapponesi.

In sintesi dal gualdo si possono ricavare i seguenti prodotti: - dalle foglie l'indigotina, una sostanza fondamentale per la composizione di molte tonalità di colore naturale per i tessuti e soprattutto per l'azzurro. Il gualdo (in latino «satis tintoria») in francese è chiamato «paste», da cui trae origine il colore pastello - dai semi si ricavano oli usati per la creazione di cosmetici - dalle radici un medicinale con potere cicatrizzante - dalle radici e dai semi tinture ad olio, di color marrone, per travi e mobili.

La mia attenzione per il gualdo è nata dal fatto che continuavo a trovare riferimenti e apprezzamenti alla coltivazione del gualdo castelnovesi nei documenti medioevali, con particolare riguardo al periodo 1300 - 1700. Ora ho una massa enorme di documenti che mi

consentiranno, non appena ne avrò il tempo, di ricostruire la storia dettagliata di questa fondamentale attività agricola.

Non capivo da cosa nascesse la ricchezza di Castelnuovo ed il conseguente interesse dei feudatari per il nostro territorio. Ora ho la risposta: il gualdo, lo zafferano, la robbia, tre erbe che sono alla base delle tinte azzurre, gialle e rosse.

Per chiarire brevemente come il gualdo volesse dire benessere e felicità, basti pensare che le zone di più intensa coltivazione, ossia Tolosa, la Turingia, il Pesarese e la zona Voghera - Tortona erano i «paesi della cuccagna», dalla parola provenzale «cocanha» che corrisponde al nome della palla (poco più grande di una pallina da tennis) di foglie di gualdo pronta per la tintura.

Al di là dell'interesse storico, ho voluto capire e conoscere questa pianta, completamente scomparsa sul nostro territorio, coltivandola.

Mi sono procurato semi dall'orto botanico di Milano, da Tolosa, da Pesaro, dalla Turin-



Alcuni cespi di gualdo nel primo anno. Le foglie venivano raccolte cinque volte fra maggio e novembre. Forse l'origine antica del cambio della bandiera, sulla torre, il 23 maggio deriva non dalla ricorrenza di San Desiderio ma dall'apertura del mercato del gualdo sulla piazza di Castelnuovo.

gia, dal Giappone, dalla Corea e dall'Austria.

Li ho seminati in vari riquadri e ne ho osservato e documentato con foto e appunti le varie fasi nel corso di due anni (la piantina è biennale).

Per capirne di più, soprattutto a livello di utilizzo, ho partecipato ad un convegno a San Sepolero sul rilancio delle tinte naturali nel settore tessile. Mi sono recato in Francia nel Tolosano, a visitare il Museo del gualdo nel castello di Magrin e soprattutto ho avuto il piacere di essere invitato ad Erfurt (ex Germania est) ad un convegno dedicato esclusivamente al gualdo e alla poligonina (indaco). Circa un centinaio gli invitati (giapponesi, coreani, cinesi, tedeschi, inglesi, francesi, spagnoli e 4 italiani) in prevalenza operatori industriali, chimici ed esperti nel settore tessile.

Una esperienza avvincente per mille motivi, ma soprattutto per i rapporti che continuano tuttora con studiosi di altre parti del mondo (informazioni, sementi, foto, scambio di dati) ed in particolare perché ho appreso le tecniche sia antiche che moderne sulla colorazione.

## Il gualdo lombardo

Estratto dell'intervento di Antonello Brunetti al Convegno di Erfurt - Turingia (3/7 giugno 1992).

Una delle ragioni principali dell'importanza del triangolo Alessandria - Tortona - Voghera nel Medioevo, al di là della sua posizione all'incrocio di importanti vie di comunicazione, soprattutto da Oltrepò verso il mar Ligure, si deve individuare nella variegata produzione agricola che ha sempre contraddistinto le sue campagne.

La piaga che degrada dall'Appennino al Po vide l'affermarsi delle piante tintorie e in particolare, nel secolo XIII, della robbia (rubia tinctorum) dai cui rizomi si ricavano il colore rosso (alizarina) e dello zafferano (crocus sativus). Nel XIV secolo si aggiunge il gualdo (satis tinctoria), le cui foglie, fatte essiccare e polverizzate con macine in legno o in sasso, producevano la tinta azzurra.

I documenti medioevali ci indicano due zone italiane in cui la produzione di «satis» fu considerevole.

La più nota è quella dell'Appennino toscano - umbro - marchigiano, dalla valle del Chianti sino a Rieti.

Ma non tardò a rivelarsi un'altra zona di produzione, quella dei gualdi cosiddetti «lombardi», affiancati da aree secondarie quali il territorio di Chieri presso Torino e l'Acquese.

In questa area, ora di confine tra Piemonte, Lombardia ed Emilia, ma un tempo estremo lembo meridionale del Ducato di Milano, la conversione delle colture agrarie verso questo prodotto si ebbe con la politica protezionistica messa in atto dalla Repubblica di Firenze a difesa di questa sua produzione, dopo la battaglia di Campaldino del 1289. La conseguente lievitazione dei prezzi di mercato, favorita dalla scarsità di offerta e dalla accresciuta domanda da parte delle grandi consociazioni tessili artigiane liguri - lombarde, fa sì che queste inevitabilmente si rivolgano ai mercati vogheresi e tortonesi. Di conseguenza Tortona, Voghera, Pontecurone, Castelnuovo, Sale, Silvano Pietra, Casei Gerola, Viguzzolo cessano quasi del tutto la coltivazione della robbia che, fino al 1300, era stata considerevole.

La robbia viene abbandonata anche perché forniva un raccolto solo dopo due anni e, poiché la sostanza colorante si estrae dalle radici, e quindi il raccolto comportava la distruzione della pianta. Il gualdo, invece, fornisce 5-7 raccolti annui di foglie e può addirittura dare un paio di raccolti fra la mietitura e le semine autunnali, oltre all'uti-

Qualora ce ne fosse l'opportunità sono disposti a mettere a disposizione dell'agricoltura castelnovesi questa mia esperienza.

In varie parti del mondo, dopo un secolo di abbandono, le piante tintorie stanno tornando protagoniste e l'ipotesi di un loro utilizzo a livello industriale sta diventando una realtà. La Francia produce già tessuti di pregio (Gobelins) colorati con il gualdo, il Giappone lancerà nel 1994 i blue jeans tinti al naturale con il gualdo.

Ora i coloranti naturali costano il 30% in più di quelli chimici, ma la ricerca e una produzione ampia stanno rendendo concorrenziali i costi. Va ricordato, inoltre, tra i vantaggi il risparmio energetico del 20%, e l'eliminazione di sostanze nocive, di origine chimica, di difficile smaltimento.

Sono convinto che, al di là di altri utilizzi, il settore della tintura al naturale, per il gualdo, costituisca una prospettiva allentante. Potrebbe ritornare ad essere una attività redditizia per i castelnovesi. Il gualdo richiede terreni profondi (ha radici fittone) e poca acqua. Sui nostri terreni, in particola-

lizzo degli scarti come foraggio e concime. Nel Trecento, quindi, il commercio del gualdo si fa attivo per la Lombardia e passivo per l'Italia centrale, il nord da importatore diviene esportatore.

La zona citata era peculiare per la produzione qualitativa e quantitativa, tanto da indurre, nel 1325, il comune di Pavia a regolamentarne la vendita, premesso che gualdo e robbia prosperavano solo in tale territorio, e ad imporre tre soldi pavesi di pedaggio e tre di dogana per ogni animale che entrasse ed uscisse dalle città del Vogherese per via di terra o di acqua. Il prodotto veniva venduto nel 1356 ad una lira il «centenaro», corrispondente a 76 chilogrammi circa, precisando trattarsi del gualdo «qui nascitur in territorio Castrinovi», uno dei più pregiati per qualità, secondo le stime del tempo.

L'impiego delle foglie avveniva in due maniere principali: o si maceravano in acqua, preferibilmente calda, lasciando poi raffreddare in tini dai quali si travasava con cautela, per poi sbatterla in altri analoghi recipienti. Con lo sbattimento si accelerava la formazione della materia colorante che si depositava in fiocchi al fondo dei vasi. Oppure si macinavano le foglie secche, si impastavano con acqua; la massa che ne risultava si lasciava fermentare e poi si essiccava e si commerciava.

I tintori, che avevano la bottega («stupa tinctoria») accanto a poz-



Il gualdo in una stampa tedesca del 1700 conservata in Biblioteca

ze ad est del paese, cresce meravigliosamente (quasi il doppio di quanto indicato nei testi di botanica e soprattutto con una forte concentrazione di sostanza colorante).

Pubblicherò il prossimo anno i risultati delle ricerche storiche, delle esperienze naturalistiche, le complicatissime metodologie antiche (sei mesi di operazioni poco piacevoli) e quelle chimiche attuali, assai più semplici.

Naturalmente se qualcuno vuole dei semi non ha da far altro che chiederli e verrà accontentato.

Antonello Brunetti

zi, fossi, rogge e torrenti, lavate le foglie, le mettevano in barili, coprendole con acqua e conservandole immerse mediante sovrapposizione di assi appesantite con pietre. Iniziava il processo fermentativo che produceva un odore acre e fetido, la cui scomparsa era indice di operazione ultimata. Pertanto il bagno era diventato gialliccio - verdognolo, acido, aveva svolte bollicine gassose alla superficie, la quale si era ricoperta di una pellicola iridescente. Scolato il liquido e separato il deposito fioccoso azzurro, questo si lavava, sgocciolava e seccava all'ombra. Che i nostri tintori aggiungessero vari ingredienti ed acqua di calce non appare nei documenti esaminati.

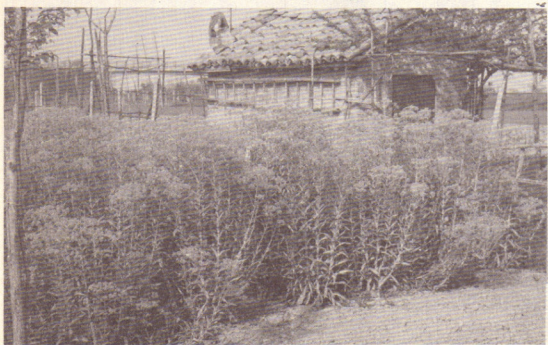
Di foglie e di gualdo marcio e fermentato, come anche di quello in polvere o in pani, di mole e di macine per polverizzare la merce, di case ove si tingeva entro la cinta muraria del borgo, parlano le decine di documenti che ho ritrovato negli archivi comunali di Tortona, Voghera, Castelnuovo e Pontecurone.

Per quanto riguarda «le mole a gualdo» ne ho rinvenute alcune, soprattutto le ruotanti, caratterizzate da una superficie martellinata. All'incirca simili a quelle usate qui in Turingia, ma più piccole. Vi sono anche descrizioni relative ad anelli di base con pareti di legno robuste e cerchiata. Adrittura alla fine del 1700, al posto delle maci-

(Continua a pagina 16)



Giugno 1992, Erfurt: dimostrazione di come anticamente veniva sminuzzata la foglia di gualdo da confezionare poi in palle



Il gualdo va in fioritura all'inizio di maggio del secondo anno. La foglia non ha più potere colorante e perciò, dopo la raccolta dei semi, la pianta veniva estirpata



Le zone di massima produzione del gualdo nel Medioevo

## IL GUALDO

(Continua dalla pagina 15)

ne, si facevano rotolare nello spazio anulare inferiore, ove era stato posto il gualdo in pezzi, palle da cannone spinte da solidi bracci di legno verticali. Il fiorire di un'importante produzione di gualdo, cosiddetto "lombardo", nel territorio ultrapadano facente capo a Tortona, è stato studiato in particolare da Franco Borlandi. Il gualdo pro-

dotto in questo vasto territorio di circa 1500 chilometri quadrati alimentò le industrie e i commerci dei centri di Milano, di Genova, di Pavia, di Venezia, di Prato. Veniva imbarcato in quantità ingenti nei porti dell'Alto Tirreno per essere esportato nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Spagna.

Quello che nel Medioevo era stato il famoso "gualdo lombardo", nel Seicento si avviò a rifornire clientele locali sempre più ridotte e trova sbocchi quasi esclusiva-

mente sui mercati spagnoli. Nel Settecento, benché il gualdo prodotto «a Castelnuovo portasse ancora in Italia il vanto sopra qualunque altro», la stessa industria lombarda ne usava ormai pochissimo.

Passata a far parte del Regno di Sardegna, l'antica zona di produzione inviava quantità irrilevanti sui mercati, non più di 60 quintali di gualdo.

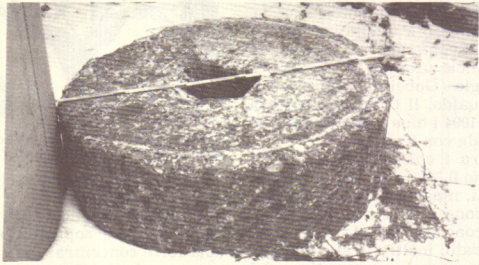
Solo nel paese del gualdo lombardo più pregiato, Castelnuovo Scrivia, la coltivazione resistette alla concorrenza dell'indaco e ai coloranti sintetici, tanto che il gualdo, sia come produzione di «pani» che

come base per diverse tinte, è attestato per tutto il 1800, e nel 1902 sopravvivono campi di questa rigogliosa crocifera.

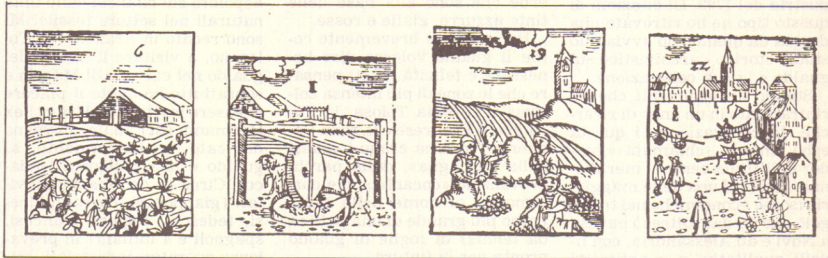
Sull'utilizzo del gualdo si è aperto il discorso solo di recente e dal 1990, presso la manifattura «Isatis» e i campi sperimentali di Roberto Dallera a Comazzo, presso Milano, è stato avviato un progetto di ricerca sulle possibilità di sfruttamento a livello industriale dei coloranti naturali. L'iniziativa viene seguita dall'Enea (Ente Nazionale Energie Alternative) e dalla nota azienda tessile «Naj Oleari». Per quanto mi riguarda, utiliz-

zando la grande massa di documenti raccolti, pubblicherò nel corso del 1994 uno studio sul «gualdo lombardo», che attualmente osservo crescere, accanto ai gualdi rinomati della Turingia, dell'Appennino umbro-marchigiano e di Tolosa, in un mio campo sperimentale a Castelnuovo Scrivia, sito in una zona chiamata, guarda caso, Gualdonasce.

Qui sotto alcune immagini tratte da un libro del 1631. Quattro momenti relativi al gualdo: la raccolta, la macinatura delle foglie, la formazione delle palle, il mercato del gualdo.



Una macina ruotante da gualdo. Ne sono già state ritrovate alcune. Questa proviene dalla casa Trovamala, vicolo Valenti



A CURA DI DELMO MAESTRI

## Le novelle del Bandello

In libreria il primo volume. Entro la fine del 1994 usciranno gli altri tre tomi

Finalmente a quasi 60 anni da quella del Flora esce una moderna edizione del grande novelliere castelnovese, vissuto fra il 1484 e il 1561.

L'opera è curata da Delmo Maestri, alessandrino e, fra le mille cose di cui si occupa, studioso di letteratura rinascimentale.

La casa editrice è la «Edizioni dell'Orso» con il patrocinio del Centro studi «Matteo Bandello» e il contributo di vari enti, fra i quali il Comune di Castelnuovo e due banche locali.

Chiediamo a Delmo Maestri quali sono le caratteristiche dell'edizione.

«Ci troviamo intanto di fronte a un grande novelliere, il più importante del Rinascimento, originale anche perché rompe la tradizione boccacciana in quanto rifiuta la cornice e che quindi va affrontato con tutta l'attenzione che merita. Ci troviamo subito di fronte a un grosso problema. Le edizioni novecentesche complete di tutte le novelle (a cura del Brognoligo, del Balsano Crivelli e del Flora, 1934 - 1935) possono essere considerate discrete dal punto di vista testuale, ma mancano di un apparato esplicativo soddisfacente. Le prime due non hanno addirittura commento, quella di Flora, si limita a poche note. Si trattava quindi sostanzialmente di partire da zero compiendo una ricerca su tutti i nomi dei nobili citati, sugli avvenimenti storici e politici, sui toponimi geografici, sulle citazioni di opere letterarie che fosse la più informata possibile.

Quello che è ora nelle librerie è il primo di quattro volumi. Vogliamo parlare dell'opera completa e anticipare, se possibile, le date di pubblicazione?

«Del secondo volume ho già corretto le prime bozze e probabilmente uscirà a metà anno. Il terzo e il quarto dovrebbero essere pubblicati nel 1994. Per quanto riguarda gli apparati posso dire che la bibliografia, l'apparato filologico, l'indice per argomenti, sintetico ma accurato, l'indice dei nomi di persona, geografici, delle opere (importantissimo per Bandello) costituiranno l'appendice dell'ultimo volume».

Insomma un lavoro di straordinario impegno, ma anche di straordinaria soddisfazione, non è vero?

«Certo, si tratta di un'edizione destinata a durare a lungo. I lavori filologici sono sicuramente tormentosi ma restano nel tempo e nello specifico questa edizione del Bandello mi ha dato la soddisfazione di contribuire a far conoscere un autore ampiamente rivalutato in questi ultimi anni».

Perché questa rivalutazione?

«Intanto siamo davanti a un narratore che si scusa di non scrivere secondo i moduli boccacciani, ma è una scusa ironica, Bandello ha costruito un nuovo stile narrativo, adatto al suo mondo a quelle esigenze di storie autentiche che lo premeva. Storie autentiche non perché siano vere come crudi fatti, ma perché sono narrate a persone esperte della vita che quindi sanno valutare e giudicare la vita narrandola. È poi estremamente interessante notare che quello del Bandello non è mai un giudizio definitivo, per categorie. Per lui la varietà degli avvenimenti è infinita, e noi moderni siamo affascinati dalla sua straordinaria vocazione empiristica, che gli consente di sganciare ogni singolo avvenimento da un rapporto con il generale per valutarlo nella sua irripetibilità. Per cui la vita non può mai essere fermata in rappresentazioni concluse, come accade nel Boccaccio, ma al massimo se ne possono cogliere alcuni aspetti che andranno valutati caso per caso. È un punto di vista estremamente moderno e nel Rinascimento c'è solo uno scrittore che ha questo senso dell'irripetibilità degli avvenimenti: lo storico e politico Guicciardini. In qualche modo il non giudicare secondo formule generali, l'evitare di tenere presenti regole e modelli, l'affrontare le cose caso per caso è un tratto che accomuna questi due grandi autori e dà la misura della grandezza del novelliere castelnovese».

# CERTIFICATI DI DEPOSITO

Per i Vostri piccoli e grandi investimenti.  
E con le durate ed i rendimenti  
che vi interessano di più.

## Solidi, Sicuri, Sanpaolo.

# CID SANPAOLO

**I Certificati di qualità.**

Per maggiori informazioni, rivolgetevi alla Filiale Sanpaolo di Castelnuovo Scrivia  
Via Nino Bixio 15 - Tel. (0131) 856688

Autorizzazione della Banca d'Italia. Per maggiori informazioni richiedere l'apposito Documento Informativo (Legge n. 1/1991)  
Per quanto previsto presso le filiali Sanpaolo sono comunque a disposizione del pubblico Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate.